

VITT. EMANUELE III

FONDO PIZZOFALCONE



BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio



Palchetto

Num.° d'ordine

103 / 102 a 27

NAZIONALE

B. Prov.

BIBLIOTECA

VI

535

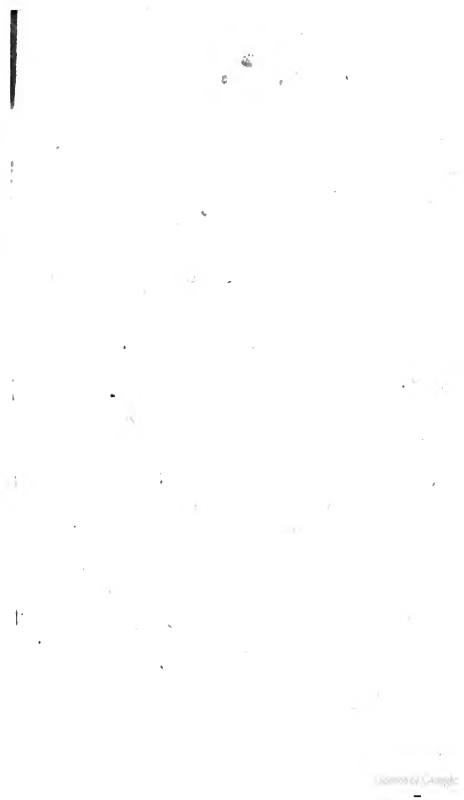
NAPOLI

VITT. EM. III

• N. Nov.

VI

535



RACCOLTA
DELLE STORIE
DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figure miniate.



696378

VIAGGIO

DI

LA PÉROUSE

INTORNO AL MONDO

TRADOTTO

DAL CAV. ANGELO PETRACCHI

CON NOTE DEL MEDESIMO



VOLUME III.



NAPOLI,

A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO

Largo Trinità Maggiore.

1853.

1773



Dalla Stamperia dell' Aquila.

VIAGGIO

INTORNO AL MONDO

NEGLI ANNI

1785 , 1786 , 1787 E 1788.

—

CAPITOLO XIV.



Arrivo a Macao. — Soggiorno nella rada del Typa. — Accoglienza obbligante del governatore. — Descrizione di Macao. — Suo governo. — Sua popolazione. — Suoi rapporti coi Chinesi. — Partenza da Macao. — Ancoraggio sull'isola di Lusson. — Incertezza della posizione dei bianchi di Buliano, Mansiloq e Marivella. — Descrizione del villaggio di Marivella o Mirabella. — Entriamo nella baja di Manilla dal passo di mezzogiorno; avendo provato invano di entrare per quello a settentrione. — Osservazioni per bordeggiare senza rischio nella baja di Manilla. — Diamo fondo a Cavita.

I piloti chinesi che ci aveano scortati dinanzi a Macao ricusarono di condurci all'ancoraggio del Typa, mostrando somma premu-

ra di andarsene coi loro battelli ; ed abbiamo saputo dopo , che se fossero stati veduti , il Mandarin di Macao avrebbe esatto da ciascuno di essi là metà della somma guadagnata. Queste sorte di contribuzioni sono per lo più precedute da una grande quantità di bastonate. E questo popolo , le cui leggi sono sì vantate in Europa , è forse il più infelice , il più vessato , ed il più arbitrariamente governato che vi sia sulla terra , se pure può giudicarsi del governo cinese del despotismo del mandarino di Macao.

Il tempo ch'era assai coperto ci aveva impedito di distinguere la città. Essendosi però schiarito a mezzodì , la scoprimmo a ponente un grado a mezzogiorno , a circa tre leghe di distanza. Mandai a terra un canotto comandato dal sig. *Boutin* per avvertire del nostro arrivo il governatore , e rendergli noto che ci proponevamo di fare in rada qualche soggiorno per rinfrescarci e per dar riposo ai nostri equipaggi. Il sig. *Bernardo Alessio* di *Lemos* governatore di Macao ricevette quest' ufficiale col modo il più obbligante ; ci offrì tutti i soccorsi che dipendevano da lui e mandò all'istante un piloto moro per condurci all'ancoraggio del *Typa* , furono spiegate le vele l'indomani alla punta del giorno ; e gettammo l'ancora alle otto di mattina con tre braccia e mezzo fondo di fango , restandoci la città di Macao a maestro alla distanza di cinque miglia.

Si prese fondo accanto ad un *Flauto fran-*

cese comandato dal signor di *Richery* alfiere di vascello ; egli veniva da Manilla , ed era stato destinato dai signori d' *Entrecasteaux* e *Cossigny* a navigare sulle coste a levante , ed a proteggervi il nostro commercio. Avemmo al fine il piacere d'incontrare dopo diciotto mesi non solamente de' compatriotti , ma anche de' camerati o delle persone già conosciute. Il sig. di *Richeri* aveva accompagnato il dì innanzi il pilota moro , e ci aveva recato una considerabile quantità di frutti , di legumi di carne fresca , e generalmente tutto quello che aveva immaginato poter esser grato a navigatori i quali avean fatto una lunga traversa. Il nostro aspetto in buona salute parve sorprenderlo , ci informò delle nuove politiche di Europa , la cui situazione non si era cambiata dopo la nostra partenza : tutte le sue ricerche però a Macao , per rinvenir qualcuno che fosse stato incaricato di rimmetterci qualche dispaccio , riusciron vane. Era più che probabile che non fosse giunta alla China alcuna lettera a noi indiritta , ed avemmo il dolore di temere la dimenticanza delle nostre famiglie e dei nostri amici. Le situazioni triste rendono gli uomini ingiusti : era possibile che queste lettere tanto sospirate fossero state confidate al bastimento della compagnia che non aveva compiuto il suo viaggio. Di fatto non era giunto in quest'anno che il suo bastimento di conserva , e si era saputo dal capitano che la maggior parte dei fondi e tutte le lettere erano state imbarcate sull' altro vascello. Noi

fummo forse più afflitti degli azionarj stessi dei contrattempi che avevano impedito l'arrivo di quel bastimento, e ci fu impossibile di non riflettere con meraviglia che fra ventinove vascelli inglesi, cinque olandesi, due danesi, uno svedese, due americani, e due francesi, il solo che avesse fallito il suo viaggio, fosse uno della nostra nazione. Siccome gl' Inglesi non confidano il comando di tali spedizioni che a persone di mare estremamente istruite, un simile avvenimento è quasi loro ignoto; e quando, giunti troppo tardi ne' mari della China, vi trovano già formato il monzone di greco luttano ostinatamente contro questo ostacolo, penetrando sovente a levante delle Filippine, e spingendosi a settentrione in quel mare infinitamente più vasto e meno esposto alle correnti, rientrano per la parte meridionale delle isole Bashee; vanno costeggiando sopra Pietra Bianca, e passano, come avevamo fatto noi, a settentrione della grande Lamma. Fummo noi stessi testimonj dell' arrivo di un vascello inglese, che avendo fatto questa strada diede fondo dieci giorni dopo di noi nella rada di Macao, e passò immediatamente a Canton (1)

La mia prima cura, dopo avere ben ancorata la fregata, fu di scendere a terra per

(1) D'Entrecasteaux ha fatto nel 1787 un viaggio dall' isola di Francia alla China a monzone contrario; ha attraversato de' mari quasi incogniti, e scoperto alcuni scogli, di cui non si fa menzione in alcuna carta.

ringraziare il governatore del gentile accogli-
mento fatto al sig. *Boutin*, e domandargli la
permessione di formare uno stabilimento a ter-
ra per innalzarvi un osservatorio, e farvi ri-
posare il sig. *Dagelet* ch'era rimasto molto
affaticato dalla traversa, egualmente che il
sig. *Rollin* nostro chirurgo maggiore, il qua-
le dopo averci guarentito dallo scorbuto e da
tutte le altre malattie mediante le sue cure ed
i suoi consigli, avrebbe dovuto egli stesso soc-
comberere alle fatiche della nostra lunga na-
vigazione, se di soli otto giorni fosse stato ri-
tardato il nostro arrivo.

Il sig. di *Lemos* ci ricevette come compa-
triotti; ogni permessione fu accordata con gen-
tilezza tale da non potersi esprimere; ci fu a-
perta la sua casa; e siccome non parlava la
lingua francese, la sua sposa, giovane portog-
hese di Lisbona, gli serviva d'interprete. Es-
sa aggiungeva alle risposte di suo marito tan-
ta grazia e tanta amabilità tutta sua, che non
può sperarsi di trovar l'eguale da alcun viag-
giatore, se non rare volte, nelle principali
città di Europa.

Donna *Maria* di *Saldagna* aveva sposato il
sig. di *Lemos* a Goa dodici anni, ed io era
giunto in quella città, comandando il flauto la
Senna, poco dopo il suo matrimonio: essa eb-
be la bontà di ricordarmi questo accidente ch'era
presentissimo alla mia memoria, e di soggiun-
gere obbligantemente ch'io gli era di un' anti-
ca conoscenza: chiamando dopo tutti i suoi fi-
gli, mi disse ch'era solita di presentarsi in tal

guisa ai suoi amici; che la loro educazione formava l'oggetto di ogni sua cura; ch'era superba di essere loro madre; che bisognava perdonarle quest'orgoglio, e che voleva farsi conoscere con tutti i suoi difetti.

Niuna parte del mondo ha giammai forse presentato uno spettacolo più incantatore; i più bei fanciulli circondavano la più vezzosa fra le madri, e la bontà e la dolcezza di questa madre si rifletteva su tutto quello che l'attorniava.

Sapemmo ben tosto ch'essa univa un carattere fermo ed un'anima sublime alle grazie ed alle virtù private; che in molte circostanze assai delicate in cui il sig. di *Lemos* si era trovato a tu per tu coi Chinesi, egli era stato confermato nelle proprie generose risoluzioni dalla signora di *Lemos*, e che ambedue avevano fissate di non dover sacrificare l'onore della loro nazione ad alcun altro interesse e come avevano fatto i loro predecessori. L'amministrazione del sig. di *Lemos* avrebbe fatta epoca, se avessero avuto bastante giudizio a Goa di lasciarlo in questo ufficio oltre i tre anni, onde avessero il tempo necessario per accostumare i Chinesi ad una resistenza di cui hanno perduto la memoria da più di un secolo.

Siccome si sta tanto lontani dalla China a Macao quanto in europa, per la difficoltà estrema di penetrare in quest'impero; io non imiterò i viaggiatori che ne hanno parlato senza conoscerla, e mi limiterò a descrivere i rapporti degli Europei coi Chinesi, l'estrema uni-

liazione che quelli soffrono , la debole protezione che possono ritrarre dallo stabilimento portoghese sulle coste della China , ed infine l'importanza che potrebbe cavarsi dalla città di Macao , se la nazione che la possiede si conducesse con giustizia , ma con fermezza e dignità al tempo stesso , contro il governo il più ingiusto forse e più oppressivo , ed al punto medesimo il più vile che sia nel mondo.

I Chinesi fanno cogli europei un commercio di cinquanta milioni , di cui due quinti sono pagati in danaro , ed il resto in panni inglesi , in *calino* (1) di Batavia o di Malacca , in cotone di Surate o di Bengala , in oppio di Patna , in legno di sandelo , ed in pepe della costa del Malabar. Si portano ancora dall'Europa alcuni articoli di lusso , come specchj della maggior dimensione , oriuoli di Ginevra , coralli , perle fine ; ma questi ultimi articoli deggiono appena entrar nel conto , e non possono esser venduti con vantaggio se non in picciolissima quantità. Non si riceve , in cambio di tutte queste ricchezze , che del tè verde o nero , con qualche cassa di seta cruda per le manifatture europee , non valutandosi da me le porcellane che servono di stiva ai vascelli , e le stoffe di seta che non procurano quasi alcun guadagno. Da nessun'altra nazione certo si fa cogli stranieri un commercio tanto vantaggioso , e da nessun'altra contuttociò si

(1) *Sorta di metallo artificiato, composto di stagno e di piombo, di cui Chinesi fanno grand' uso.*

impongono condizioni più dure ; e si moltiplicano con più sfacciataggine le vessazioni e le angarie di ogni genere ; nè si beve in Europa una tazza di tè , che non sia costata un' umiliazione a quelli che la comprano a Canton , che l' imbarcano , e che solcano la metà del globo per recar questa foglia sui nostri mercati.

Non posso fare a meno di non raccontare che un cannoniere inglese , eseguendo un saluto per ordine del suo capitano uccise due anni sono un pescatore cinese in un battello ch' era venuto a porsi imprudentemente sotto la scarica del cannone , e che quindi non poteva dal cannoniere esser veduto. Il *santocco* , o governatore di Canton , pretese che gli fosse consegnato il cannoniere , e non l' ottenne che promettendo che non gli sarebbe fatto alcun male , soggiungendo ch' egli non era tanto ingiusto da punire un omicidio involontario. Dietro tale assicurazione quelli gli fu dato in mano , e due ore dopo fu appiccato. L' onor nazionale avrebbe richiesto una vendetta pronta e clamorosa , ma bastimenti mercantili non ne avevano i mezzi ; ed i capitani di questi vascelli accostumati a quella esattezza , buona fede e moderazione che non compromette i capitali dei committenti , non poterono intraprendere una generosa resistenza che avrebbe causata una perdita di quaranta milioni alla compagnia , i cui vascelli sarebbero tornati voti : essi però avranno senza alcun dubbio denunziato quest' ingiustizia , e si saranno lusingati di ottenerne soddisfazione. Ardirei assicu-

rare che tutti gl' impiegati presso le differenti compagnie europee darebbero collettivamente una gran parte della loro fortuna , onde s' insegnasse una volta a questi vili mandarini , che vi è un termine ad ogni ingiustizia , e che le loro hanno passato tutti i confini.

I Portoghesi più di tutti hanno diritto di lagnarsi de' Chinesi: è noto per qual rispettabile titolo essi possiedono Macao. Il dono dello stabilimento di questa città è un monumento della riconoscenza dell'imperator *Camby* , che la diede ai Portoghesi per aver distrutto nelle isole prossime a Canton i pirati che infestavano i mari , e saccheggiavano tutte le coste della China. È una declamazione priva di senso l' attribuire la perdite de' loro privilegi all'abuso fattone: i delitti de' Portoghesi consistono nella debolezza del loro governo: ogni dì i Chinesi han fatto loro una nuova ingiuria , ed ogni istante hanno avanzato nuove pretensioni. Il governo portoghese non vi ha opposto giammai la menoma resistenza ; e questa piazza , da cui una nazione europea , che avesse qualche energia , potrebbe farsi rispettare dall'imperator della China , non è più in oggi che una città cinese, nella quale i Portoghesi sono sofferti, quantunque abbiano il diritto incontrastabile di comandarvi ed i mezzi di farvisi temere , se vi mantenessero soltanto una gnarnigione di duemila Europei , con due fregate, qualche corvetta, ed una galeotta da bombe.

Macao , situato all' imboccatura del Tigre ,

può ricevere nella sua rada , all' ingresso del Typa , i vascelli di sessantaquattro cannoni ; e nel suo porto , che sta al disotto dalla città e comunica col fiume , rimontando verso levante , i vascelli di sette in ottocento tonnellate per metà carichi. Secondo le nostre osservazioni la sua latitudine settentrionale è di $22^{\circ} 12' 40''$, e la longitudine di $111^{\circ} 19' 30''$.

L'entrata di questo porto è difesa da una fortezza con due batterie che bisogna radere , entrando a tiro di pistola. Tre fortini , due de' quali montati da dodici cannoni ed il terzo da sei , guarentiscono la parte meridionale della città da ogni intrapresa cinese : queste fortificazioni , che sono in pessimo stato , sarebbero poco formidabili per gli Europei , ma bastano a ritenere tutte le forze marittime de' Chinesi. V' è di più una montagna che domina la spiaggia , e sulla quale un distaccamento potrebbe sostenere un lunghissimo assedio. I Portoghesi di Macao più religiosi che militari hanno fabbricata una chiesa sulle ruine del forte che coronava questa montagna e formava un posto inespugnabile.

La parte di terra è difesa da due fortezze : una è armata di quaranta cannoni , e può contenere mille uomini di guarnigione ; ha una cisterna , due sorgenti d' acqua viva , ed alcune case matte per rinchiudervi le munizioni da guerra e da bocca ; l' altra , sulla quale si contano trenta cannoni , non può contenere che trecento uomini , ed ha una sorgente abbondantissima e perenne. Queste due città domi-

nano tutto il paese. I confini portoghesi si estendono ad una lega appena di distanza dalla città, e sono cinti da una muraglia, di cui sta a guardia un mandarino con alcuni soldati; questo mandarino è il vero governatore di Macao, e quello cui solo obbediscono i Chinesi. Egli non ha il diritto di dormire dentro il recinto dal confine, ma può visitar la piazza ed anche le fortificazioni, usar ispezione sulle dogane, ec. In tali occasioni i Portoghesi sono obbligati a salutarlo con cinque cannonate; ma niun Europeo può fare un passo sul territorio cinese al di là della muraglia; un'imprudenza lo metterebbe a discrezione dei Chinesi che potrebbero o ritenerlo prigioniero, o esiger da esso una grossa somma. Alcuni officiali delle nostre fregate ciò nulla meno vi si esposero; ma questa picciola leggerezza non ebbe alcuna funesta conseguenza.

La popolazione intera di Macao può esser valutata a ventimila anime, cento delle quali portoghesi di nascita, due mila meticcì (1) o Portoghesi-Indiani, altrettanti schiavì cafrì che servono loro da domestici; il resto è cinese, e si occupa del commercio e dei differenti mestieri, rendendo con ciò i medesimi Portoghesi tributarj della loro industria. Questi sebbene quasi tutti mulatti, si crederebbero disonorati se esercitassero qualche arte mecca-

(1) In francese (*metis*), ed è il nome che si dà a colui che è nato da un Europeo e da una Indiana o da un Indiano e da una Europea.

nica , e facessero così sussistere la loro famiglia ; ma il loro amor proprio non è invece mortificato dal sollecitare continuamente , e con importunità , la carità di chi passa.

Il vicerè di Goa ha la nomina di tutti gl' impieghi civili e militari di Macao , ed il governatore medesimo è scelto da lui , egualmente che tutti i senatori che dividono l'autorità civile. Egli ha fissato di recente la guardia a centottanta *cipayes* indiani, e centoventi uomini di milizia : il servizio di questa guardia consiste a far pattuglia la notte : i soldati sono armati di bastoni , ed il solo ufficiale ha il diritto di portar la spada , ma non ne può far uso giammai contro un Chiese. Se un ladro di questa nazione è sorpreso sfondando una porta , o involando qualche cosa , conviene arrestarlo colla maggiore precauzione ; e se il soldato difendendosi contro il ladro , ha la disgrazia di ucciderlo , è consegnato al governatore cinese , ed appiccato in mezzo alla piazza del mercato in presenza di quella guardia stessa di cui faceva parte , di un magistrato portoghese e di due mandarini chinesi , i quali dopo l' esecuzione sono salutati dal cannone nell' uscir dalla città , come lo furono entrandovi. Ma se al contrario un Chiese uccide un Portoghese , egli vien consegnato ai giudici della propria nazione , i quali dopo averlo spogliato fanno mostra di adempiere a tutte le altre formalità della giustizia , ma in realtà lo lascian fuggire , indifferentissimi su qualunque reclamo ne

venga fatto che non è mai seguito da una soddisfazione

I Portoghesi hanno commesso in questi ultimi tempi un atto di rigore che sarà inciso in bronzo ne' fasti del senato. Un cipayo avendo ucciso un Chineso, lo fecero fucilare essi stessi in presenza de' mandarini, e ricusarono di sottomettere la decisione di questo affare al giudizio de' Chinesi.

Il senato di Macao è composto dal governatore, che n'è il presidente, e da tre *vercadores*, che sono i verificatori delle finanze della città; le cui rendite consistono nei diritti imposti sulle mercanzie ch'entrano a Macao sui soli vascelli portoghesi: essi sono sì poco istruiti, che non permetterebbero ad alcun'altra nazione di sbarcar oggetti di commercio nella loro città anche pagandovi i diritti fissati, come se temessero di accrescere le entrate del loro fisco, e diminuire quelle dei Chinesi e Canton.

Egli è certo che se Macao divenisse portofranco, e se questa città avesse una guarnigione che potesse assicurare le proprietà di traffico che vi si deponessero; le rendite delle dogane si raddoppierebbero, e basterebbero senza dubbio per tutte le spese del governo; ma un piccolo interesse particolare si oppone ad un progetto prescritto dalla sana ragione. Il vicerè di Goa vende ai negozianti delle differenti nazioni, che fanno il commercio da un'India all'altra, le patenti portoghesi, e questi stessi armatori fanno al senato di Ma-

cao alcuni regali in proporzione dell' importanza della loro spedizione. Questo motivo mercantile è un ostacolo forse invincibile allo stabilimento di una franchigia che renderebbe Macao una delle più floride città dell' Asia , e cento volte superiore a Goa , che non sarà mai di alcun profitto per la metropoli.

Dopo i tre *vercadores* di cui ho parlato , vengono dei giudici degli orfani incaricati dei beni vacanti , dell' esecuzione de' testamenti , della nomina dei tutori e curatori , e generalmente di tutte le discussioni relative alle successioni. Si può appellare a Goa dalle loro sentenze.

Le altre cause civili o criminali sono attribuite egualmente in prima istanza a due senatori nominati giudici. Un tesoriere riceve il prodotto delle dogane , e paga in forza degli ordini del senato gli stipendj e le differenti spese , le quali però se eccedono le tremila piastre , possono esser solo ordinate dal vicerè di Goa.

La più importante magistratura è quella di procuratore della città : egli è l' intermedio fra il governo portoghese ed il cinese : tien ragione verso tutti i forestieri che svernano a Macao ; riceve e fa giungere ai loro rispettivi governi i lamenti reciproci delle due nazioni , de' quali , unitamente ad ogni altra deliberazione del consiglio , tiene il registro un cancelliere ; non ha però voto deliberativo. Egli soltanto è inamovibile ; il goveenatore dura tre anni , e gli altri magistrati sono cam-



Veduta di Marco nella China.



La Prouss. T. III. Fig. I.

biati ogni anno. Un rinnovamento sì frequente, opposto ad ogni sistema intradotto, non ha poco contribuito all'annichilamento degli antichi diritti de' Portoghesi, e non può senza dubbio esser mantenuto, se non perchè il vicerè di Goa trova il suo conto nell'aver molti posti da dare o da vendere, giacchè i costumi e gli usi dell'Asia permettono questa congettura.

Si può appellare a Goa da tutti i giudizj del senato, e la riconosciuta incapacità di questi pretesi senatori rende questa legge estremamente necessaria. I collegli del governatore, uomo pieno di merito, sono portoghesi di Macao vanissimi, orgogliosissimi e più ignoranti de' nostri maestri di scuola di campagna.

La vista di questa città è ridentissima (*Tav. I.*) Vi resta ancora della sua antica opulenza qualche bella casa che viene affittata ai *sopraccarichi* delle differenti compagnie, che sono obbligati di passar l'inverno a Macao, essendo forzati dai Chinesi ad abbandonare Canton, tosto che n'è partito l'ultimo vascello della loro nazione, e non permettendosi loro di tornarvi se non co' vascelli che arrivano d'Europa al monzone venturo.

Il soggiorno di Macao è gratissimo nell'inverno, perchè i diversi *sopraccarichi* sono generalmente di merito distinto, ed istrutissimi che hanno un salario assai considerabile per poter tenere una casa assai ben montata. L'oggetto della nostra missione ci ha fruttato da parte

loro l' accoglimento il più favorevole ; saremmo stati come orfanelli , colla sola qualità di Francesi , non essendovi ancora a Macao alcun rappresentante della nostra compagnia.

Dobbiamo una pubblica testimonianza di gratitudine al sig. *Elstorkenstrom* ; capo della compagnia svedese , le di cui cortesi maniere per noi sono state come quelle di un antico amico e di un compatriotta il più zelante per gl' interessi della nostra nazione. Egli s' incaricò ; quando partimmo , della vendita delle nostre pelliccerie , il cui prodotto era destinato ad esser diviso fra i nostri equipaggi , ed ebbe la bontà di prometterci di farne passare il valore all' isola di Francia.

Il valore di queste pelliccerie era dieci volte minore che non lo fu all' epoca in cui i capitani *Gore* e *King* arrivarono a Canton , perchè gl' Inglesi avevano fatto quest' anno sei spedizioni per la costa N. O. dell' America ; due bastimenti destinati a questa tratta erano partiti da Bombay, due dal Bengala , e due da Madras. Questi due ultimi soli erano tornati con ben poca quantità di pelli ; ma la fama di questo armamento si era già sparsa alla China , e non si trovava più che dodici in quindici piastre della stessa qualità di pelle che nel 1780 ne sarebbe valuta più di cento.

Noi avevamo mille pelli che un negoziante portoghese aveva comperato novemila e cinquecento piastre , ma al momento della nostra partenza per Manilla , quando si dovè contare il danaro , fece difficoltà di riceverle sotto

varj pretesti. Siccome la conclusione del nostro contratto avea allontanato tutti gli altri concorrenti , ch' erano ritornati a Canton; egli sperava senza dubbio che nell'imbarazzo in cui ci saremmo trovati le avremmo cedute al prezzo che sarebbe piaciuto a lui di darci , ed avevamo motivo di sospettare ch'egli avesse mandato a bordo degli altri mercanti chinesi , che ne offirono anche un minor prezzo ; ma sebbene poco avvezzi a simili monopoli , essi erano tessuti troppo grossolanamente per non essere scoperti , e noi ricusammo assolutamente di venderle.

Non v'era altra difficoltà per lo sbarco delle medesime , e pel loro deposito a Macao. Il senato , cui s'indirizzò il sig. *Veillard* nostro console , rifiutò la permissione ; ma il governatore informato che questa era una proprietà de' marinaj , impiegati in una spedizione che poteva esser utile a tutti i popoli marittimi dell' Europa , credette compier le viste del governo portoghese allontanandosi dalle regole prescritte , e si comportò in questa occasione , come in tutte le altre , colla sua solita delicatezza (1).

(1) Quando il capitano Dixon avrà letto questo passo del viaggio di la Pérouse si sarà ben pentito di averlo accusato d' impostura e di viste mercantili nella provvista e nello smercio delle pelli di Londra , del qual traffico egli non si occupò se non per seguire le istruzioni avute , le quali nell' articolo IX della seconda parte gli ingiungevano di prendere dei dati principali su questo ramo di commercio , e tale da poterne render conto. (N. del C.)

E' inutile di dire che il mandarino di Macao nulla domandò pel nostro soggiorno nella rada del Typa , la quale unitamente alle differenti isole non forma più parte dei possedimenti portoghesi : le sue pretese , se ne avesse mostrato , sarebbero state rigettate con disprezzo ; ma sapemmo che aveva esatto mille piastre del *Comprador* che ci forniva i viveri. Questa somma non era troppo forte relativamente alla furfanteria di questo *Cromprador*. (2) , i di cui conti dei primi cinque o sei giorni ascesero a più di trecento piastre ; ma convinti dalla sua cattiva fede fu da noi ringraziato. Un ajutante del nostro munizionario andava ogni giorno al mercato , come in una città d' Europa ; a comperarvi quel che abbisognava , e la spesa totale di un mese intero fu minore di quella della prima settimana.

È probabile che la nostra economia dispiacesse al mandarino , ma questa non fu che una semplice congettura , nulla avendo a far con lui. Le dogane chinesi non hanno altri rapporti cogli Europei , che per gli articoli di commercio che vengono dall' interno della China sui battelli chinesi , o che sono imbarcati a Macao su questi medesimi battelli per esser venduti nell' interno dell' impero ; ma

(2) Dixon nel suo viaggio (pag. 409 della trad. francese) conferma quanto sopra , e si desume da quel passo che questo *cromprador* è un pubblico ufficiale destinato a provvedere i viveri per i forostieri che giungono nel porto di Macao. (N. del C.)

quello che noi compravamo a Macao per esser trasportato a bordo delle nostre fregate sulle nostre proprie scialuppe non era soggetto ad alcuna visita.

Il clima della rada del Typa è molto ineguale in questa stagione; il termometro variava d'otto gradi da un giorno all'altro: avevmo quasi tutti la febbre con forti raffred-dori, i quali cedettero tosto nella bella temperatura dell' isola di Lusson, che scoprimmo il 15 febbrajo. Eravamo partiti da Macao il 5 alle otto della mattina con un vento di settentrione che ci avrebbe permesso di passar fra le isole, se avessi avuto un pilota; ma volendo risparmiar questa spesa, ch'è assai considerabile, proseguì la strada solita e passai a a mezzogiorno della gran Ladrona. Avevamo imbarcato sopra ogni fregata sei marinai chinesi invece di quelli che avevamo avuto la digrazia di perdere nel naufragio de' nostri canotti.

Questo popolo è sì infelice, che malgrado le leggi dell'impero, che vietano di sortirne sotto pena della vita, avremmo potuto arrollare dugento uomini in una settimana se ne avessimo avuto bisogno.

Il nostro osservatorio a Macao fu stabilito nel convento degli Agostiniani, donde avevamo concluso la longitude orientale di questa città a $111^{\circ} 19' 30''$, per media proporzionale fra molte misure di distanze dalla luna al sole. Era stato verificato pur anco il moto de' nostri orologi, ed avevamo trovato

che il ritardo giornaliero del num. 19 era di 127'36", quantità più importante di quella che avevamo osservata prima di quest'epoca. Convien però riflettere che fu dimenticato di caricare questo orologio per ventiquattro'ore, ed essendo perciò rimasto fermo, la mancanza di continuità del moto poteva forse aver prodotto questo divario; ma supponendo che fino al nostro arrivo a Macao e prima della negligenza, di cui ci confessiamo colpevoli, il ritardo del num. 19 fosse come l'avevamo determinato alla Concezione, quest'orologio avrebbe dato per longitudine di Macao 113° 33' 33", cioè, 2° 14' 37" di più di quella che proveniva dalle nostre osservazioni di distanza; così l'errore di questo misuratore del tempo dopo dieci mesi di navigazione non sarebbe stato che di quarantacinque leghe.

I venti di settentrione non mi permisero di spingermi verso levante, ed avrei scoperto Pietra-Bianca se non si fossero ben tosto voltati all' E. S. E. Le notizie che mi erano state date a Macao sulla miglior via da prendersi fino a Manilla, non mi avevano indicato se fosse meglio di passare a settentrione o a mezzogiorno del banco di Pratas; conclusi perciò da questa diversità di opinioni che l'una o l'altra strada fosse indifferente. I venti di levante che soffiaron con violenza mi determinarono di correre al più presto al vento portando le contre (1) a destra, e a dirigere

(1) Contre, nome che si dà a quattro grosse funi,

il mio cammino sotto vento di questo banco , mal situato in tutte le carte fino al terzo viaggio di *Cook*. Il Capitano *King* , avendone determinato con precisione la latitudine ; ha reso un servizio segnalato ai navigatori che fanno il cabotaggio da Macao a Manilla , i quali seguivano prima con fiducia la carta del sig. *Dalrymple* copiata dal sig. *Daprés*. Questi due autori stimabili ed esatti quando hanno eseguito i loro disegni ne' proprj lavori , non sempre hanno potuto procurarsi buone notizie , quindi la situazione del banco di Pratas , quella della costa occidentale dell'isola di Lusson e quella della baja di Manilla non meritano alcuna fiducia. Siccome io desiderava di avvicinarmi a terra presso l'isola di Lusson verso il decimosettimo grado di latitudine , per poter passare a settentrione del banco di Bulinao , audai radendo il banco di Pratas più da vicino che mi fu possibile , ed anzi a mezzanotte passai al punto ch' esso occupa nella carta del sig. *Daprés* , che ha esteso questo pericolo 25° troppo a mezzodì. La posizione ch'egli ha assegnata ai banchi di Bulinao , di Mansiloq e di Marivella è egualmente poco esatta. Un'antica pratica aveva insegnato che non vi era a correre alcun rischio prendendo terra al settentrione del decimosettimo grado , e questa è sembrata suffi-

due delle quali sono attaccate alle bagne, ossia angoli inferiori della maggior vela, e le altre a quelle del trinchetto.

ciente ai diversi governatori di Manilla , i quali da due secoli non hanno mai trovato un momento per impiegare pochi piccoli bastimenti a ricercare con esattezza questi pericoli, ed a determinare almeno la loro latitudine , colla loro distanza dall' isola di Lusson , che noi scoprimmo il dì 15 febbrajo ai 18* 147 . Ci lusingavamo che non ci rimanesse altro a fare , che seguire la costa coi venti di greco fino all' entrata di Manilla ; ma i venti di monzone non giungono fino alla costiera ; furono quindi variabili da maestro a libeccio per più giorni. Anche le correnti ci portavano verso settentrione con una celerità di un nodo per ora , cosicchè fino al 19 febbrajo non facemmo maggior cammino di una lega al giorno. Finalmente essendosi aumentati i venti di tramontana , percorremmo la costa degl' Illocos alla distanza di due leghe , e vedemmo nel porto di Santa Croce un piccolo bastimento a due alberi , che probabilmente caricava riso per la China. Ci fu impossibile di far quadrare alcun nostro rilievo colla carta del sig. *Daprés* ; i nostri però ci permettono di dare la direzione di questa costa , assai poco conosciuta benchè molto frequentata. Il dì 20 si oltrepassò il Capo Buliano , ed il 21 scoprimmo la punta *Capones* che ci restava a levante precisamente nella direzione del vento si scorsero differenti bordate per avvicinarvisi e guadagnar l' ancoraggio che non si estende più oltre di una lega dalla riva. Vedemmo due bastimenti spagnuoli , che pareano temere

di presentarsi all'ingresso della baja di Manilla, donde sortivano i venti con molta forza, e restavano perciò a coperto dietro la terra. Fu proseguito il nostro bordeggiare fino a mezzogiorno dell'isola Marivella; e dopo mezzodì essendo saltati i venti all'E. S. E. fu diretta la nostra strada fra quest'isola e quella della Monha, e si ebbe lusinga d'entrare pel passo di settentrione; ma dopo aver fatto molte bordate in quell'ingresso che non ha più di mezza lega di largo, ci accorgemmo che le correnti portavano a ponente con molta violenza e si opponevano invincibilmente al nostro progetto. Prendemmo allora il partito di dar fondo nel porto di Marivella, che ci restava una lega sotto vento per aspettarvi o migliori venti o una corrente più favorevole. Vi gettammo l'ancora con diciotto braccia fondo di melmà; il villaggio ci restava a N. O. quarto d'O, ed il porto al S. quarto S. E. Questo porto non è aperto che al libeccio, ed il fondo vi è così buono che io reputo che vi si starebbe senza alcun pericolo anche nel monsoni in cui regnano i suddetti venti.

Siccome mancavamo di legna, ed io sapeva ch'esse erano carissime a Manilla, mi decisi a passar ventiquatt'ore a Marivella per provvederne una certa quantità; al qual effetto mandammo a terra l'indimani alla punta di giorno tutti i legnajuali delle due fregate colle nostre scialuppe; nel tempo stesso destinai i nostri piccioli canotti a scandagliar la baja. Il resto dell'equipaggio col canotto maggiore fu

riservato ad una partita di pesca nella cala del villaggio, che pareva sabbionosa e comoda per distendervi la scorticaria: era questa però un' illusione, poichè vi trovammo un fondo di sasso e sì piatto a due tratti di gomina da terra, ch'era impossibile di pescarvi. Non si ritirò altro frutto dalle nostre fatiche, che alcune *beccacce spinose*; assai ben conservate, che furono unite alla collezione delle nostre conchiglie. Verso mezzodì scesi al villaggio; esso è composto di circa quaranta case costruite con canne d'India (*bambou*) coperte di foglie, ed alte circa quattro piedi da terra. I solaj di queste case sono ricoperti da piccioli *bambou* che non si uniscono fra di loro, il che le fa molto somigliare a gabbie di uccelli; vi si monta per una scala, e non credo che tutto il materiale di una di queste case, compreso il tetto, arrivi a pesar dugento libbre.

In faccia alla strada principale vi è un grande edificio in pietra, ma rovinato quasi intieramente; vi si vedevano però ancora due cannoni di getto a due finestre che serviano di cannoniere.

Ci fu detto che questo rimasuglio era la casa del curato, la chiesa ed il forte; ma che tutti questi titoli non avevano impedito ai Mori delle isole meridionali delle Filippine d'impadronirsene nel 1730; di bruciare il villaggio; d'incendiare e distruggere il forte, la chiesa, il presbiterio; di fare schiavi tutti gli Indiani che non ebbero tempo di fuggire; ed infine di ritirarsi coi loro prigionieri senza es-

sere inquietati. Questo avvenimento ha tanto scoraggiato questa popolazione , che essa non ardisce dedicarsi ad alcun genere d'industria ; le terre vi sono quasi tutte incolte , e questa parrocchia è sì povera che non abbiamo potuto comperarvi che una dozzina di galline ed un porcello. Il curato ci vendette un bue giovine, assicurandoci ch' esso formava l'ottava parte dell' unico armento che vi fosse nella parrocchia , le cui terre erano lavorate dalle bufole.

Questo pastore era un giovine mulatto indiano , che assai neghittosamente abitava la casa diroccata da me descritta : alcuni vasi di terra ed un cattivo letto componevano tutti i suoi mobili. Ci disse che la sua parrocchia conteneva circa dugento persone de' due sessi e di tutte le età , pronte al menomo allarme ad internarsi nei boschi per isfuggire i Mori , che fanno ancora frequenti discese su queste coste : costoro sono sì audaci , ed i loro nemici sì poco vigilanti , che penetrano sovente fino nel fondo della baia di Manilla. Nel breve soggiorno che dopo abbiamo fatto a Cavita , sono stati rapiti sette od otto Indiani nelle loro piroghe a minor distanza di una lega dal porto. Ci è stato assicurato che alcuni battelli di passaggio da Cavita a Manilla erano stati presi da questi stessi Mori , sebbene questo tragitto sia paragonabile a quello da Brest a Landerneau per mare. Essi fanno queste spedizioni in leggerissimi bastimenti a remi , e gli Spagnuoli non opponendo loro che una piccola flottiglia di galere che si muovono con somma difficoltà , non ne hanno mai preso alcuno.

Il primo ufficiale , dopo il curato , è un Indiano che ha il pomposo nome d'Alcade, e gode del sovrano onore di portare una canna col pomo d'argento. Pare ch'egli eserciti una grande autorità sugl' Indiani : niuno aveva il diritto di venderci un pollo senza la sua permissione , e senza ch'egli ne avesse fissato il prezzo : godeva ancora il funesto privilegio di vendere egli solo , per conto del governo, tabacco da fumare , di cui quest' Indiani fanno un uso grandissimo e quasi continuo. Questa imposizione non è stata stabilita che da poco tempo : la classe più povera del popolo può sopportarne appena il peso , ed ha di già cagionato diverse ribellioni ; nè sarei sorpreso se producesse un giorno le conseguenze medesime del tè e della carta bollata nell' America settentrionale. Vedemmo presso al curato tre piccole gazzelle, ch'egli destinava al governatore di Manilla , e che ricusò di venderci: noi non avevamo altronde speranza di conservarle, essendo delicatissimo questo animaluccio , che non eccede in grossezza un coniglio de' più grandi , e che può dirsi la miniatura del cervo e della damma.

I nostri cacciatori videro ne' boschi i più vaghi uccelli , sereziati dai colori più vivi ; ma queste foreste sono impenetrabili per causa delle liane da cui sono involuppati tutti gli alberi ; così la loro caccia fu poco abbondante perchè non poterono tirare che sull' orlo dei boschi. Comprammo nel villaggio alcune *tortorelle pugnate* , così chiamate perchè nel

mezzo del petto hanno una macchia rossa esattamente somigliante ad una ferita fatta da una coltellata.

Finalmente all'entrar della notte c' imbarcammo e disponnemmo tutto per mettere alla vela l'indimani. Uno dei due bastimenti spagnuoli, che avevamo veduto il giorno 23 sulla punta Capones, aveva come noi preso il partito di dar fondo a Marivella e di aspettar qualche brezza più moderata. Io feci chiedere loro un pilota, ed il capitano mi mandò il suo sotto-nocchiero, vecchio indiano, che mi ispirò poca fiducia. Convenimmo contuttociò che gli darei quindici piastre per condurci a Cavita, ed il 25 allo spuntar del giorno mettemmo alla vela, e dirigemmo il cammino verso mezzogiorno, essendoci stato assicurato dal vecchio indiano che sarebbe stato vano ogni sforzo per entrare da settentrione ove le correnti trascinano sempre a ponente. Quantunque la distanza del porto di Marivella a quello di Cavita sia di sette leghe soltanto, noi facemmo questo tragitto in tre giorni, gettando l'ancora ogni sera nella baja in un buon fondo di belletta. Avemmo così occasione di osservare che il disegno del sig. *Duprès* è poco esatto anche in questo, essendovi inal situate le isole del Fraile e di Cavallo che formano l'ingresso del passo meridionale. In generale tutto in esso è pieno d'errori; pure avrei fatto assai meglio a servirmene di guida invece del pilota indiano, il quale per poco non ci fece urtare sul banco di S. Nicola. Malgrado le mie rimostanze egli si ostinò a continuare la

bordata verso settentrione, ed in meno di un minuto si passò dalle diciasette braccia di fondo a quattro : feci virar di bordo sul momento, e son sicuro che avremmo battuto in quel banco, se avessimo continuato nella prima direzione un solo tiro di pistola di più. Il mare è tanto tranquillo in questa baja, che nulla v'indica i bassi fondi. Una sola osservazione però basta a reudere facilissimo lo star sulle volte : conviene veder sempre l'isola della Monha per la parte del passo settentrionale dell'isola di Marivella, e quand'essa comincia a nascondersi, virare immediatamente di bordo. Finalmente il dì 28 demmo fondo nel porto di Cavita, e si' gettò l'ancora a tre braccia fondo di fango, due tratti di gomina in distanza dalla città. La nostra traversa da Macao a Cavita fu di ventitrè giorni, e sarebbe stata più lunga, se col metodo degli antichi navigatori portoghesi e spagnuoli ci fossimo ostinati a voler passare a settentrione del banco di Pratas.

CAPITOLO XV.

Arrivo a Cavita. — Maniera con cui siamo ricevuti dal comandante della piazza. — Il sig. Boutin tenente di vascello è spedito a Manilla al governor generale — Accogliamento fatto a quest'uffiziale. — Particolarità di Cavita e del suo arsenale. — Descrizione di Manilla e de' suoi contorni. — Sua popolazione. — Svantaggi derivati dal governo ivi stabilito. — Penitenze di cui siamo stati spettatori nella settimana santa. — Imposizione sul tabacco. — Creazione della nuova compagnia delle Filippine. — Riflessioni su questo stabilimento. — Notizie sulle Filippine meridionali. — Guerra continua con i Mori o Maomettani di questi differenti isole. — Soggiorno a Manilla. — Stato militare dell'isola Lusson.

Avevamo appena dato fondo all'ingresso del porto di Cavita, che un ufficiale venne a bordo per parte del comandante di quella piazza, a pregarci di non comunicare colla terra fino all'arrivo degli ordini del governatore generale, cui avrebbe spedito un corriere tosto che fosse informato dei motivi della nostra fermata. Gli feci rispondere che desideravamo dei viveri e la permissione di riparare le nostre fregate, per continuare la nostra campagna più sollecitamente che fosse possibile: prima però della partenza dell'ufficiale spagnuolo giunse

da Manilla il comandante della baja (1) essendo di là stati veduti i nostri vascelli. Ci disse che era ivi noto il nostro arrivo ne' mari della China, e che le lettere del ministro di Spagna ci avevano già da molti mesi annunziati al governor generale. Questo ufficiale soggiunse che la stagione permetteva di ancorarci a Manilla, ove avremmo trovato riunito tutto ciò che è possibile di procurarsi alle Filippine. Noi però eravamo ancorati in faccia di un arsenale ad un tiro di fucile da terra, e lasciammo perciò capire, forse con iscortesia, che nulla poteva compensare simili vantaggi. Egli accondiscese quindi che il sig. *Boutin* tenente di vascello s'imbarchasse nel suo canotto per andare ad informare del nostro arrivo il governor generale, e pregarlo di dar gli ordini affinchè le nostre diverse domande fossero esaudite prima del 5 aprile, poichè il piano ulteriore del nostro viaggio esigeva che le due fregate fossero alla vela il dì 10 dello stesso mese. Il sig. *Basco*, brigadiere delle armate navali, governatore generale di Manilla, fece la migliore accoglienza all' ufficiale da me speditogli, e diede gli ordini più positivi affinchè nulla potesse ritardare la nostra partenza.

Scrisse in pari tempo al comandante di Cavita di permetterci di comunicare colla piaz-

(1) Il comandante della baja in Ispagna è il capo dei doganieri, ed ha un grado militare: quello di Manilla ha il rango di capitano.





La Fovence

Le duc de Savoie nella città di Chambéry

za e di procurarci i soccorsi e i comodi che dipendessero da lui. Il ritorno del sig. *Boulin* incaricato dei dispacci del sig. *Basco* ci rese tutti i cittadini di Cavita, al cui lido erano sì vicini i nostri vascelli, che potevamo scendere e tornare a bordo ogni minuto. Trovammo differenti case per lavorare le nostre vele, per fare le nostre carte, per costruire due cannoni, per alloggiare i nostri naturalisti ed i nostri ingegneri-geografi, ed il buon comandante ci prestò la sua per formarvi il nostro osservatorio. Godevamo di una piena libertà come se fossimo stati in villeggiatura, e trovammo al mercato ed all'arsenale le risorse medesime che avremmo potuto avere in uno dei migliori porti d'Europa.

Cavitate distante tre leghe e mezza a libeccio da Manilla fu altre volte un luogo assai importante (*Ta. II.*), ma le grandi città suggono in certo modo le picciole tanto alle Filippine quanto in Europa, e non vi resta più in oggi che il comandante dell'arsenale, un *contador*, due tenenti del porto, il comandante del piazza, centocinquanta uomini di guarnigione e gli ufficiali addetti a questa truppa.

Tutti gli altri abitanti sono o meticci o Indiani, addetti all'arsenale, e formano colla loro famiglia, ch'è ordinariamente assai numerosa una popolazione di circa quattromila anime, ripartata nella città e nel sobborgo San. Rocco. Vi si contano due parrocchie e tre conventi d'uomini, ciascun de' quali è oc-

cupato da due religiosi , sebbene ve ne possano stare comodamente trenta. I Gesuiti vi possedevano altre volte una bellissima casa , della quale si è impadronita la compagnia di commercio recentemente eretta dal governo. In generale vi si veggono solo delle ruine , essendo stati abbandonati gli antichi edifizj di pietra , e abitandosi dagl' Indiani che non vi fanno alcuna riparazione. Quindi Cavita , ch' è la seconda città delle Filippine , e capo luogo di una provincia dello stesso nome , non è altro in oggi che un cattivo villaggio , ove non rimangono altri Spagnuoli che pochi uficiali militari o d' amministrazione ; ma se la città non offre allo sguardo che un mucchio di ruine , non è così del porto , ove il sig. *Berduès*, brigadiere delle armate navali , che vi comanda , ha stabilito un ordine ed una disciplina tale da far desiderare che i suoi talenti fossero stati esercitati sopra un più vasto teatro. Tutti i suoi operaj sono indiani , ed egli ha in tutto e per tutto le stesse officine che si trovano nei nostri arsenali d' Europa. Questo uficiale , del grado stesso del governatore generale , non crede avvilirsi occupandosi delle più minute particolarità del suo impiego , ed il suo conversare ci ha provato che forse niuna se ne ignorava da lui. Ci fu accordato con un' infinita buona grazia tutto quello che domandammo ; le fucine , le carrucole , ed ogni fabbro di fornimenti lavorò molti giorni per le nostre fregate. Il sig. *Bermudès* preveniva i nostri desiderj , e la sua amicizia lusin-

gava tanto di più , in quanto che appariva dal suo carattere ch'egli non era sì facile ad accordarla , e forse quest' austerità di principj avea nociuto alla sua fortuna militare. Non potendo lusingarci di ritrovare un porto sì comodo , il sig. di *Langle* ed io risolvemmo di far visitare interamente i nostri attrezzi , e di levar fuori dagli alberi le sarte. Questa precauzione non portava alcun perdita di tempo, essendo costretti di aspettare almenò un mese le differenti provvisiouì delle quali avevamo mandato la nota all'intendente di Manilla.

Due giorni dopo il nostro arrivo a Cavita m' imbarcai per la capitale col sig. di *Langle* e molti altri ufficiali. Impiegammo due ore e mezza in questo traggitto nei nostri cannotti armati di soldati a cagion dei Mori , da' quali è sovente infestata la baja di Manilla. Femmo la nostra prima visita al governatore che ci tenne seco a pranzo , e ci diede il capitano delle sue guardie per condurci dall' arcivescovo , dall' intendente e dai differenti uditori. Questa non fu certo una delle meno faticose giornate della nostra campagna. Il caldo era estremo , e noi eravamo a piedi , in una città in cui tutt' i cittadini escono solo in carrozza ; ma non ve ne sono d' affitto come a Batavia ; e se non era il sig. *Sebir* negoziante francese, che , informato a caso del nostro arrivo a Manilla, ci mandò la sua , saremmo stati obbligati di rinunciare alle diverse visite che avevamo fissato di fare.

La città di Manilla compresi i sobborghi è

assai considerabile ; la sua popolazione è valutata a trentottomila anime , fra le quali si contano appena mille , o mille e duecento Spagnuoli ; tutti gli altri sono meticci , Indiani o Chinesi, che coltivano tutte le arti, e si esercitano in ogni genere d'industria. Le meno ricche famiglie spagnuole hanno una o più carrozze ; con trenta piastre si hanno bellissimi cavalli , e con sei si provvede al loro alimento ed al mantenimento d' un cocchiere : così non v'è paese in cui la spesa per tener carrozza sia minore ed al tempo stesso più necessaria. I contorni di Manilla sono vaghissimi ; vi serpeggia il più bel fiume dividendosi in diversi canali, i due principali dei quali conducono a quella famosa laguna , o lago di Bay, che sta alla distanza di sette leghe entro terra , contornato da più di cento villaggi indiani , situati nel mezzo del più fertile territorio.

Manilla, fabbricata sulla riva della baja che porta il suo nome ed è di venticinque leghe di circonferenza , posta all'imboccarura di un fiume navigabile fino al lago donde nasce , è forse la città meglio situata dell'universo. Vi si trovano tutti i commestibili nella maggiore abbondanza ed al miglior prezzo ; ma gli abbigliamenti, le chincaglierie ed i mobili di Europa vi si vendono ad un valore eccessivo. La mancanza d'emulazione , le proibizioni e le restrizioni di ogni genere imposte al commercio, vi rendono le produzioni e le mercanzie dell'India e della China quasi altrettanto care quanto in Europa ; e con tutto ciò questa





Vestiario degli Abitanti di Manilla..

colonia, sebbene differenti imposizioni producano al fisco il beneficio di quasi ottocentomila piastre ; costa ogni anno alla Spagua centocinquantamila piastre che vi si mandano dal Messico. Gl' immensi possedimenti degli Spagnuoli in America non hanno permesso al governo di occuparsi delle Filippine , ed esse quindi restano tuttora come que' terreni di gran signori che si lasciano incolti , e che farebbero lo stato di molte famiglie.

Sosterrei senza difficoltà che una nazione assai potente che non avesse altra colonia in America che le isole Filippine , e che vi stabilisse quel governo che fosse ad esse più adattato , potrebbe vedere senza invidia tutti gli altri stabilimenti europei in Africa ed in America.

Le Filippine sono popolate da tre milioni d' abitanti , il terzo de' quali è contenuto dalla sola isola di Lusson. Questi popoli in nulla mi sono sembrati inferiori a' quei d' Europa ; coltivano la terra con intelligenza , sono falegnami , fabbri , orefici , tessitori , muratori , ecc. Ho percorso i loro villaggi , e li ho trovati buoni ospitali affabili ; e quantunque gli Spagnuoli ne sparlino e li trattino con disprezzo , son d' opinione che i vizj da loro attribuiti agl' Indiani siano più tosto da imputarsi al governo da essi stabilito. Non dispiacerà al leggitor di avere un' idea dell' abbigliamento di un uomo e d' una donna di Marilla (*Tav. III*). È noto che l'avidità dell'oro e lo spirito di conquista , da cui erano a-

nimati gli Spagnuoli ed i Portoghesi due secoli sono , faceva percorrere i differenti mari e le isole dei due emisferi agli avventurieri di ambedue le nazioni , senz'altro pensiero che quello di rinvenire questo ricco metallo.

Alcuni fiumi auriferi , e la vicinanza delle spezierie cagionarono senza dubbio i primi stabilimenti alle Filippine ; ma il prodotto non corrispose alle concepite speranze. All'avarizia di questi motivi si vide succedere l'entusiasmo della religione ; vi fu mandato un gran numero di religiosi di tutti gli ordini per predicarvi il cristianesimo ; e la messe fu sì abbondante , che presto si contarono otto o novecento cristiani in queste differenti isole. Se questo zelo fosse stato accompagnato da un poco di filosofia , sarebbe stato quello senza dubbio il miglior sistema per assicurare la conquista degli Spagnuoli ; ma si pensò soltanto a far de' cristiani e non già dei cittadini. Questo popolo fu diviso in parrocchie , ed assoggettato alle pratiche del curato. Le feste , le confraternite , le devozioni particolari occupano un tempo considerabilissimo ; e siccome ne' climi caldi le teste si esaltano ancor più che ne' climi temperati , ho veduto nella settimana alcuni penitenti trascinare delle catene in istrada , con le gambe e le reni involte in un fascio di spine , ricevendo in tal situazione ad ogni stazione , dinanzi alla porta delle chiese o degli oratorj , molti colpi di disciplina e sottomettendosi in fine a penitenze tanto ri-

gorose quanto quelle de' *fachiri* (1) dell'India. Queste pratiche più acconce a formare degli entusiasti che de' veri devoti sono in oggi proibite dall' arcivescovo di Manilla ; ma è assai probabile che taluni confessori seguano ancora a consigliarle , se non ad ordinarle.

A questa regola monastica , che snerva l'anima e persuade forse troppo a questo popolo di già pigro per l'influenza del clima e pei pochi suoi bisogni , cui la vita non è che un passaggio , ed i beni di questo mondo inezie, si unisce l'impossibilità di vendere i frutti della terra con quel vantaggio che ne compensa la fatica. Così , quando tutti gli abitanti hanno della quantità di riso , di zucchero e di legumi ch'è necessaria alla loro sussistenza il resto non è più d'alcun valore. Si è veduto in tali circostanze vendersi lo zucchero a meno di un soldo la libbra , ed il riso restare in terra senza esser raccolto. Credo che sarebbe difficile ad una società la più idiota d'immaginare un governo più assurdo di quello che regge queste colonie da due secoli. Il porto di Manilla , che dovrebbe esser franco ed aperto a tutte le nazioni , è stato fino a questi ultimi tempi chiuso agli Europei , ed aperto solo ad alcuni Mori , Armeni o Portoghesi di Goa. E' stata confidata al governatore l'autorità la più dispotica. L'udienza , che dovrebbe moderarla , resta senza poteri di contra alla volontà del rappresentante del governo.

(1) *Specie di dervis o religioso maomettano.*

spagnuolo. Egli può , non di diritto ma di fatto , ammettere o confiscare le mercanzie degli stranieri che la speranza di un beneficio conduce a Manilla , ed i quali non si espongono a questa alternativa se non per l'apparenza di un enorme profitto ; il che , a dir il vero riesce soprammodo grave ai consumatori. Non vi si gode alcuna specie di libertà : gl' inquisitori ed i frati invigilano sulle coscienze ; gli uditori su tutti gli affari particolari ; il governatore sulle azioni le più innocenti ; una passeggiata nell' interno dell' isola , ed una conversazione sono sotto la di lui ispezione ; finalmente , il più bello ed il più delizioso paese dell' universo è certamente l' ultimo che un uomo libero scerrebbe di abitare. Ho veduto a Manilla quell' onesto e virtuoso governatore delle Mariane sig. *Tobias* , che l' abate *Raynal* celebrò forse troppo per la di lui tranquillità , l' ho veduto , dissi , perseguitato da frati che hanno eccitato contro di lui sua moglie dipingendolo come un empio ; essa ha chiesto di essere separata da lui per non vivere con un preteso riprovato , e tutti i fanatici hanno applaudito a tale risoluzione. Il sig. *Tobias* è tenente colonnello del reggimento che forma la guarnigione di Manilla ; egli è riconosciuto per il miglior ufficiale del paese ; contuttociò il governatore ha ordinato che i suoi emolumenti , che sono assai consirabili , siano devoluti alla pia sua moglie , e gli ha lasciato solo ventisei piastre al

meze per la sussistenza sua e di suo figlio. Questo bravo militare, ridotto alla disperazione, spiava il momento di fuggire da questa colonia per andare a chiedere giustizia. Una legge assai savia, ma sventuratamente senza effetto, atta a moderare l'autorità eccessiva, è quella che permette ad ogni cittadino di litigare contro il governatore procedente davanti al suo successore; ma questi è interessato a scusare tutto quello che può rimproverarsi al suo antecessore, ed il cittadino che fosse tanto temerario per promuovere questa lite, è senza fallo esposto a nuove e più forti vessazioni.

Le distinzioni le più stomachevoli vi sono fissate e mantenute colla più grande severità. E' stabilito per ogni ceto un dato numero di cavalli; i cocchieri deggiono fermarsi se hanno dinanzi chi ha maggior numero di cavalli, ed il solo capriccio di un uditore può tenere in fila dietro la propria carrozza chi ha la mala sorte di trovarsi sulla stessa strada. Ciò nullameno tanti vizj di questo governo e tante vessazioni che ne sono la conseguenza, non hanno potuto distruggere i vantaggi di questo clima; i contadini han puranco un aspetto di felicità, che s'incontra di rado nei nostri villaggi d'Europa; le loro case sono d'una decenza ammirabile, ed ombreggiate da alberi che crescono senza coltura. L'imposizione che si paga da ogni capo di famiglia è moderatissima, e si limita a cinque reali e mezzo, compresi i diritti della chiesa, che sono per-

cepiri dallo Stato , essendo salariati dal governo tutti i vescovi , canonici e curati , i quali però hanno organizzato molte rendite avventizie con cui si compensano della modicità dei loro onorarij.

Un terribile flagello si è creato da qualche anno in qua , che minaccia di distruggere questo avanzo di felicità : egli è questo l'imposizione sul tabacco. Questo popolo ha una passione sì smoderata pel fumo di questo narcotico , che non vi è un momento nella giornata in cui sì gli uomini che le donne non abbiano una *zigarra* in bocca , ed i fanciulli stessi appena sortiti dalla culla contraggono quest'abitudine. Il tabacco dell'isola di Lusson è il migliore dell'Asia ; ognuno ne coltivava intorno alla sua casa pel suo consumo , ed il piccol numero di vascelli stranieri , che aveva la permissione di abbordare a Manilla , ne trasportava in tutte le parti dell'India.

È stata da poco tempo promulgata una legge proibitiva , in forza della quale sono state strappate tutte le piante dei particolari , e trasportate ne' campi ove si coltivano a solo profitto dello Stato. Se n'è fissatq' il prezzo a trenta piastre la libbra ; e sebbene ne sia diminuita prodigiosamente la consumazione , pure il guadagno giornaliero di un operajo non è sufficiente per procurare alla di lui famiglia il tabacco ch'essa consuma ogni giorno. Tutti gli abitanti convengono generalmente , che due piastre di più , oltre l'ordinaria capitazione dei contribuenti , avrebbe-

ro dato al fisco un prodotto eguale a quello della vendita del tabacco , e non avrebbero cagionato i disordini che questo ha prodotti. Tutti i punti dell' isola sono stati minacciati da sollevazioni , e si è dovuto impiegarvi le truppe per comprimerle. Si tiene a soldo un' armata d' impiegati per impedire il contrabbando , e forzare i consumatori a dirigersi agli uffiziali nazionali ; molti ne sono stati trucidati ma sono stati prontamente vendicati dai tribunali che giudicano gl' Indiani con assai minori formalità degli altri cittadini. In fine bolle nascosto un lievito , cui il più piccolo accidente dar potrebbe una terribile mossa , e non v' è a dubitare che una nazione nemica con progetti di conquista non trovasse facilmente un' armata d' Indiani a sua disposizione il giorno stesso che portasse loro delle armi , e mettesse il piede nell' isola. Il quadro che si potrà fare dello stato di Manilla fra qualche anno potrebb' essere differente dall' attuale , se la Spagna adottasse una migliore costituzione per le Filippine. Ivi la terra non si rifiuta ad alcuna delle più preziose produzioni ; novecentomila individui dei due sessi nell' isola di Lusson possono essere incoraggiati a coltivarla ; e questo clima permette di fare dieci raccolte di seta per anno ; in tempo che quello della China lascia appena la speranza per due.

Il cotone, l' indaco, le canne da zucchero e il caffè nascono senza coltivarli sotto i piedi dell' abitante che non li cura. Tutto indica

che le speziere non vi sarebbero inferiori a quelle delle Molucche; una libertà totale di commercio per tutte le nazioni assicurerebbe uno spaccio incoraggiante pei coltivatori; un diritto moderato su tutte le esportazioni basterebbe in pochi anni a far faccia a tutte le spese del governo; la libertà di religione accordata ai Chinesi con qualche privilegio tirerebbe ben tosto in quest'isola centomila abitanti dalle provincie orientali del loro impero, da cui li discaccia la tirannia de mandarini. Se a questi vantaggi si unisse dagli Spagnuoli la conquista di Macao, i loro stabilimenti in Asia ed i benefizj che il loro commercio ne ritirerebbe, sarebbero certamente più considerabili di quelli degli Olandesi alle Molucche ed a Java. La creazione della nuova compagnia delle Filippine sembra annunziare che l'attenzione del governo finalmente si è voltata verso questa parte del mondo, ed ha adottato, benchè parzialmente, il piano del cardinale *Alberoni*. Questo ministro aveva compreso che la Spagna, non avendo manifatture, farebbe assai meglio ad arricchire co' suoi metalli le nazioni asiatiche piuttosto che l'europée sue rivali, di cui essa alimenta il commercio ed aumenta le forze, consumando gli oggetti della loro industria: pensò quindi di far di Manilla una fiera aperta a tutte le nazioni, e voleva invitare gli armatori delle diverse provincie spagnuole ad andare a provvedere in quel mercato le tele e le altre stoffe della China e dell'India necessarie al consumo delle colonie e della metropoli.

Tutti sanno che il cardinale *Alberoni* aveva più ingegno che cognizioni ; egli conosceva assai bene l'Europa , ma non aveva la più piccola idea dell' Asia. Gli oggetti del più gran consumo per la Spagna , e per le sue colonie sono quelli della costa del Coromandel e del Bengala ; ora egli è tanto facile recarli a Cadice , quanto a Manilla situata a una gran distanza da quella costa , i di cui paraggi sono soggetti ad alcuni monsoni ch' espongono i viaggiatori a perdite ed a ritardi considerabili. Così la differenza del prezzo di Manilla a quello dell' India deve essere almeno di cinquanta per cento ; e se a questo prezzo si aggiungano le spese immense degli armamenti fatti in Ispagna per un viaggio sì lontano , si comprenderà che le merci dell' India passate per Manilla devono esser vendute assai care nell' Europa spagnuola , ed ancor più nelle sue colonie d' America ; e che le nazioni , le quali , come l' Inghilterra , l' Olanda e la Francia , fanno questo commercio direttamente , potranno sempre introdurne dal contrabbando con molto profitto. Contuttociò questo piano sì mal combinato ha servito di base a quello della nuova compagnia , e (ciò ch'è peggio ancora) con tali restrizioni e pregiudizj che lo rendono anche inferiore a quello del ministero italiano , ed è tale infine che non pare possibile che questa compagnia possa sostenersi più di quattro anni , sebbene , i suoi privilegi siano tali da inghiottire l' intero commercio della nazione nelle sue colonie ameri-

cane. La pretesa fiera di Manilla , ove la nuova compagnia deve provvedersi , non è aperta che alle nazioni indiane , come se si temesse di vedersi aumentare la concorrenza de' venditori , e di ottenere le tele del Bengala a prezzo troppo basso.

Altronde si è potuto osservare che queste pretese bandiere more , armene , e di Goa non trasportano che mercanzie inglesi ; e siccome questi differenti travestimenti cagionano nuove spese, queste vanno sempre a carico dei consumatori , e così la differenza dei prezzi dell' India da quei di Manilla non è più di cinquanta per cento , ma di sessanta e fino di ottanta. A questo difetto si unisce anche quello del diritto che ha la compagnia di comprare esclusivamente le produzioni dell' isola di Lusson , la cui industria non venendo mossa dalla concorrenza de' compratori , resterà sempre in quell' inerzia che ha causato il suo torpore nel corso di due secoli. Molti altri hanno parlato del governo militare e civile di Manilla ; ho creduto quindi di dover far conoscere questa città sotto questo nuovo rapporto reso forse interessante dallo stabilimento della nuova compagnia , in un secolo in cui tutti gli uomini destinati ad occupare un grado nello Stato devono conoscere la teoria del commercio.

Gli Spagnuoli hanno alcuni stabilimenti nelle differenti isole a settentrione di quella di Lusson ; ma pare che vi siano solo tollerati ; e la loro condotta a Lusson non invoglia gli abi-

tanti delle altre isole a riconoscere la loro sovranità, anzi essi vi sono per lo più in guerra. Questi pretesi Mori de' quali ho già parlato, che infestano quelle coste, che vi fanno sì frequenti discese, e menano via schiavi gl' Indiani de' due sessi sudditi degli Spagnuoli, sono gli abitatori di Mindattaò, di Mindoro e di Panay, i quali non riconoscono altra autorità che quella de' loro principi particolari, che son chiamati *Sultani*, tanto impropriamente, quanto questi popoli sono detti *Mori*. Essi sono veramente Malesi, ed hanno abbracciato il maomettismo presso poco all' epoca medesima in cui si cominciò a predicare il cristianesimo a Manilla. Gli Spagnuoli li hanno chiamati Mori, e sultani i loro sovrani, per l' identità di religione coi Mori d'Africa, nemici della Spagna da tanti secoli. Il solo stabilimento militare degli Spagnuoli nelle Filippine meridionali è quello di Samboangan nell' isola di Mindanao, ove mantengono una guarnigione di cento cinquanta uomini, comandata da un governatore generale di Manilla. Nelle altre isole non vi sono che alcuni villaggi difesi da cattive batterie, servite da poche milizie, e comandate da alcadi scelti dal governatore generale, ma che possono esser presi fra tutte le classi de' cittadini che non sono militari. I veri padroni delle differenti isole ove sono situati villaggi spagnuoli, li avrebbero ben presto distrutti, se non avessero un grandissimo interesse di conservarli. Questi Mori sono in pace nelle loro proprie isole; ma spediscono diver-

si bastimenti per consegnare sulle coste di quella di Lusson; e gli alcadi comprano un grandissimo numero di schiavi fatti dai pirati, il che dispensa questi di portarli a Batavia ove non ne troverebbero che un assai minor prezzo. Queste particolarità dipingono assai meglio la dolcezza delle Filippine che tutti i ragionamenti dei diversi viaggiatori. I leggitori si accorgeranno che gli Spagnuoli sono troppo deboli per proteggere il commercio dei loro possedimenti; e tutti i loro benefizj verso questi popoli si sono fin qui limitati a procurar loro la felicità in un' altra vita.

Non passammo che poche ore a Manilla; ed il governatore essendosi congedato da noi appena desinato per andare a dormire, avemmo la libertà di andare dal sig. *Sebir* che ci rese i più essenziali servigi in tempo del nostro soggiorno nella baja di Manilla. Questo negoziante francese, l'uomo il più illuminato della nostra nazione che io abbia incontrato ne' mari della China, avea creduto che la nuova compagnia delle Filippine e l'intimità de' gabinetti di Madrid e di Versaglies fossero per procurargli i mezzi di estendere le sue specolazioni, ch'erano state già ristrette dal ristabilimento della compagnia francese delle Indie. Egli avea per conseguenza regolato tutti i suoi affari a Canton ed a Macao, ed avea formato una casa di commercio a Manilla, ove sollecitava pur anco la decisione di un affare importantissimo di un suo amico. Egli però vedeva già che i pregiudizj contro i forestieri,

e il dispotismo dell' amministrazione avrebbero formato un ostacolo invincibile per l'esecuzione delle sue viste; e quando siam giunti, pensava a terminare i suoi affari piuttosto che ad estenderli.

Risatimmo su i nostri canotti a sei ore di sera, e fummo a bordo di ritorno sulle nostre fregate alle otto. Temendo però, che mentre noi ci occupassimo a Cavita della riparazione de' nostri vascelli, gl' intraprenditori che dovevano fornirci di biscotto, farine ec., non ci rendessero vittime della lentezza ordinaria de' negozianti della loro nazione, credetti di dover ordinare ad un ufficiale di star fermo a Manilla, e di andare ogni giorno a vedere i differenti provveditori, cui ci aveva indiritti l'intendente. Scelsi a tale incumbenza il signor di *Vaujuas* tenente di vascello, imbarcato sull'*Astrolabio*; ma ben tosto quest' ufficiale mi scrisse che il suo soggiorno a Manilla era inutile; che il sig. *Gonsoles Carvagnal*, intendente delle Filippine, si dava una sì particolare premura per noi, ch' egli stesso andava a vedere ogni giorno i progressi degli operai che lavoravano per le nostre fregate, e che la di lui vigilanza era tanto attiva quanto se egli stesso avesse formato parte della spedizione. Tali sue prevenzioni ed attenzioni esigono una pubblica testimonianza della nostra riconoscenza. Il suo gabinetto di storia naturale è stato aperto a tutti i nostri naturalisti, i quali di più ha reso partecipi delle differenti collezioni de' tre regni della natura. Al momento

della nostra partenza ricevetti da lui una doppia collezione compita delle conchiglie che si trovano ne' mari delle Filippine. La sua brama di esserci utile si estese su tutto quello che poteva interessarci.

Ricevemmo , otto giorni dopo il nostro arrivo a Manilla , una lettera del sig. *Elstockenstrom* , nella quale questo primo *sopraccarico* della compagnia di Svezia ci rendeva noto di aver venduto le nostre pelli di lontra diecimila piastre , e ci autorizzava di fare una tratta sopra di lui per egual somma. Io desiderava molto di procurarmi questi fondi a Manilla per distribuirli agli equipaggi , i quali , partiti da Macao senza ricevere questo danaro , temevano di non veder più realizzate le loro speranze. Il sig. *Sebir* non aveva da fare alcuna rimessa in questo momento a Macao: ricorremmo quindi al sig. *Gonsoles* , cui ogni affare di tal natura era per verità estraneo , ma che pure , usando dell'influenza che gli dava l'amabilità del suo carattere sui diversi negozianti di Manilla , seppe impegnarli e scontare le nostre tratte ; con qual mezzo potemmo dividere i fondi corrispondenti ai marinaj prima della nostra partenza.

I grandi caldi di Manilla cominciavano a produrre qualche cattivo effetto sulla sanità de' nostri equipaggi. Alcuni marinaj furono attaccati da coliche ; che non ebbero però funeste conseguenze. Ma i signori di *Lamanton* e *Dai-gremont* che avevano portato da Macao un principio di dissenteria , cagionato probabilmente

da una traspirazione soppressa , lungi di trovare a terra un sollievo alla loro malattia , vi peggiorarono il loro stato , al punto che il sig. *Daigremont* fu tolto di speranza al ventesimoterzo giorno dopo il nostro arrivo , e morì il venticinquesimo. Era questa la seconda persona morta di malattia a bordo dell'*Astrolabio* , nè si era provata ancora una simile disgrazia a bordo della *Bussola* , quantunque generalmente i nostri equipaggi avessero goduto di meno buona salute di quelli dell' altra fregata. Convien osservare che il domestico che era morto nella traversa del Chili all' isola di Pasqua , si era imbarcato di già infetto ai polmoni ; ed il sig. di *Langle* aveva ceduto al desiderio del suo padrone che si lusingava che l' aria del mare e de' paesi caldi avrebbe potuto guarirlo. In quanto al sig. *Daigremont* , malgrado i suoi medici e senza saputa de' suoi amici , volle guarirsi con acquavite , droghe ed altri rimedj , cui l' uomo il più robusto non avrebbe potuto resistere , e dovette quindi soccombere vittima della sua imprudenza , ed ingannato dalla troppo buona opinione che aveva del proprio temperamento.

Il 28 marzo erano terminati tutti i nostri lavori a Cavita , i nostri canotti costruiti , le nostre vele riparate , gli attrezzi visitati , le fregate calafatate interamente , e le nostre salature messe in barili. Non avevamo voluto affidare quest' ultima operazione ai provveditori di Manilla , sapendo che le salagioni dei galeoni non si erano mai conservate più di tre

mesi , ed era troppo grande la nostra fiducia nel metodo del capitano *Cook*. Quindi fu consegnata ad ogni uomo destinato a salare una copia di detto metodo , e s'invigliò da noi attentamente a questo nuovo genere di travaglio. Avevamo a bordo sale ed aceto d' Europa , e non si comperò dagli Spagnuoli se non majali ad un prezzo moderatissimo.

Le comunicazioni sono sì frequenti fra Manilla e la China , che ricevevamo nuove da Macao ogni settimana : avemmo notizia perciò con somma nostra sorpresa dell' arrivo nel fiume di Canton del vascello la *Risoluzione* comandato dal sig. d' *Entrecasteaux* , e della fregata la *Sottile* sotto gli ordini del sig. *La Croix* di *Castries*. Questi bastimenti partiti da Batavia nel mentre che il monzone di greco è in tutta la sua forza si erano spinti a levante delle Filippine , avevano costeggiato la Nuova Guinea , attraversato mari ripieni di scogli dei quali non avevano alcuna carta ; e dopo una navigazione di settanta giorni da Batavia erano giunti finalmente all' ingresso del fiume di Canton , ove aveano dato fondo il giorno dopo la nostra partenza. Le osservazioni astronomiche da essi fatte in questo viaggio saranno assai utili per la cognizione di questi mari , sempre aperti ai bastimenti che non sono giunti in tempo da prevalersi del monzone. È sempre più sorprendente perciò che la nostra compagnia delle Indie abbia fatto scelta , per comandare il vascello che non compì il suo viaggio in quest' anno , di un capitano che non aveva notizia alcuna di questa strada.

Ricevetti a Manilla una lettera del sig. *d'Entrecasteaux*, m'informava dei motivi del suo viaggio, e poco tempo dopo la fregata la *Sottile* venne, essa stessa a recarini altri dispacci.

Il sig. *La Croix* di *Gastries*, che aveva passato il Capo di Buona Speranza colla *Calipso*, ci diede le nuove di Europa, ma queste nuove portavano la data del 24 aprile, e rimaneva lo spazio di un anno da desiderarsi per la nostra curiosità; altronde i nostri amici e le nostre famiglie non avevano profittato di questa occasione per iscriverci, e nello stato di tranquillità in cui trovavasi l'Europa, l'interesse degli avvenimenti pubblici era alquanto debole rispetto a quello che alimentava i nostri timori e le nostre speranze. Avemmo dunque un nuovo mezzo di far pervenire le nostre lettere in Francia. La *Sottile* era assai bene armata per permettere al sig. *La Croix* di *Gastries* di riparare in parte le perdite di soldati e d'ufficiali che avevamo subite in America; egli diede quattro uomini ed un ufficiale ad ogni fregata; il sig. *Guyet*, alfiere di vascello, fu imbarcato sulla *Bussola*, ed il signor *Le Gobien*, guardia marina, sull'*Astrolabio*. Questa aggiunta era ben necessaria; avevamo otto ufficiali di meno dalla nostra partenza di Francia in poi, compreso il sig. di *Saint-Ceran* che fui obbligato di rimandare all'isola di Francia colla *Sottile*, atteso il disordine totale della sua salute; avendo dichiarato tutti i chirurghi impossibile ch'egli continuasse il viaggio.

I nostri viveri intanto erano stati imbarcati

all' epoca da noi fissata; ma la settimana santa, che sospende ogni affare a Manilla, cagionò qualche ritardo nelle nostre particolari provvisioni; e fui forzato di fissar la partenza al lunedì dopo Pasqua. Siccome il monzone di greco era ancora fortissimo, il sacrificio di tre o quattro giorni non poteva nuocere al successo della spedizione. Il 3 Aprile furono imbarcati tutt'i nostri strumenti di astronomia. Il sig. *Dagelet*, dopo la nostra partenza dalla Francia, non aveva mai trovato un luogo più comodo di questo per conoscere con esattezza il moto del num. 19. Avevamo formato il nostro osservatorio nel giardino del governatore, alla distanza di circa centoventi tese dai nostri vascelli. La longitudine orientale di Cavita, determinata da un gran numero di osservazioni di distanze, fu di $118^{\circ} 50' 40''$, e la latitudine settentrionale presa con un quarto di cerchio di tre piedi di raggio, di $14^{\circ} 29' 9''$. Se avessimo voluto concludere la sua longitudine dal ritardo giornaliero attribuito a Macao al nostro misuratore del tempo n.º 19, essa sarebbe stata di $118^{\circ} 46' 8''$, cioè, $4' 32''$ di meno del risultato delle nostre osservazioni di distanza.

Prima di mettere alla vela, credetti di dover andare col sig. di *Langle* a fare i nostri ringraziamenti al governor generale per la celerità colla quale erano stati eseguiti i suoi ordini, e più particolarmente ancora all' intendente, dal quale avevamo ricevuto tanti segni d'interessamento e di benevolenza. Adem-

piuti questi doveri , profittammo l' uno e l' altro di un soggiorno di quarant' ore presso il sig. *Sebir* per andare a visitare in canotto o in carrozza tutti i contorni di Manilla. Non si incontrano in essi nè superbi palazzi , nè parchi , nè giardini ; ma la natura vi è sì bella , che un semplice villaggio sulla riva di un fiume ; una casa all' europea attornata da qualche albero , formano un colpo d' occhio più pittoresco di quello delle nostre più magnifiche ville ; e l' immaginazione la meno viva si figura sempre la felicità vicina a quella ridente semplicità. Gli Spagnuoli usano quasi tutti di abbandonare il soggiorno della città dopo le feste di Pasqua , e di passare alla campagna la stagione cocente. Essi non hanno cercato di abbellire un paese che non abbisogna del soccorso dell' arte : una casa pulita e spaziosa , fabbricata in riva all' acqua , con bagni comodissimi , senza viali , senza giardini , ma ombreggiata da varj alberi fruttiferi , ecco l' abitazione dei cittadini più ricchi ; e questo certamente sarebbe uno de' luoghi più grati da abitarci sulla terra , se vi fosse assicurata la libertà civile di ogni abitante da un governo più moderato e da qualche pregiudizio di meno. Le fortificazioni di Manilla sono state aumentate dal governor generale sotto la direzione del sig. *Sauz* abile ingegnere ; ma la guarnigione è poco numerosa. Essa consiste , in tempo di pace , in un solo reggimento di fanteria di due battaglioni , composto ciascuno di una compagnia di granatieri e otto di fucilieri , forman-

do ambidue i battaglioni riuniti il numero di mille e trecento uomini effettivi. Questo reggimento è messicano; tutti i soldati hanno il colore dei mulatti, e si dice che non cedano in valore ed intelligenza alle truppe europee. Vi sono inoltre due compagnie d'artiglieria comandate da un tenente colonnello, e composte ciascuna di ottanta uomini che hanno per ufficiali un capitano, un tenente, un alfiere, ed un soprannumerario; tre compagnie di dragoni, formanti uno squadrone di centocinquanta cavalli, comandato dal più anziano dei tre capitani; finalmente un battaglione di milizia di mille e duecento uomini, arrolati ed assoldati anticamente da un meticcio cinese ricchissimo, chiamato *Tuasson*, che fu nobilitato. Tutti i soldati di questo corpo sono meticci chinesi, prestano il medesimo servizio nella piazza delle truppe di linea, ricevono in oggi lo stesso soldo; ma in caso di guerra sarebbero di ben debole soccorso. Si può mettere in piedi al bisogno ed in pochissimo tempo ottomila uomini di milizia, divisi in battaglioni provinciali, comandati da ufficiali europei, o creoli. Ogni battaglione ha una compagnia di granatieri; una di queste compagnie è stata disciplinata da un sergente in ritiro del reggimento che sta a Manilla; e gli Spagnuoli, sebbene più portati ad avvilitare che ad esaltare la bravura ed il merito degl' Indiani, assicurano che questa compagnia non cede in nulla a quelle dei reggimenti europei.

La piccola guarigione di Samboangan nell' isola di Mindanao non è tolta da quella dell' isola Lusson ; sono stati formati per le isole Mariane , e per quella di Mindanao due corpi di centocinquanta uomini ciascuno , che risiedono invariabilmente in quelle colonie.

CAPITOLO XVI.

Partenza da Cavita. = Incontro di un banco in mezzo al canale di Formosa. — Latitudine e longitudine di questo banco. — Diamo fondo alla distanza di due leghe al largo dell' antico forte Zelanda. — Spieghiamo le vele l' indimani. — Particolarità sulle isole Pescadores , o di Pong-hou. — Riconoscimento dell' isola Tabaco-xima. — Costeggiamo l' isola Kumi che forma parte del regno di Likeu. Le fregate entrano nel mare del Giappone e percorrono la costa della China. — Facciamo cammino verso l' isola Quelpaert. — Scorriamo la costa di Corea e facciamo ogni giorno osservazioni astronomiche. — Notizie sull' isola Quelpaert, la Corea , ec. — Scoperta dell' isola Dagelet , sua longitudine e latitudine.

Il 9 aprile secondo il nostro calendario, ed il 10 secondo quello dei Manillani mettemmo alla vela con una buona brezza di greco, che ci lasciava speranza di oltrepassare entro la giornata tutte le isole dei differenti passi della baja di Manilla. Prima di spiegar le vele, il sig. di Langle ed io ricevemmo la visita del sig. Bermudés, che ci assicurò che il monzone di greco non cambierebbe per un mese, e ch' esso era ancora più tardivo sulla costa di Formosa, giacchè in un certo modo il continente della China può dirsi la fonte dei venti

di tramontana che regnano per più di nove mesi dell'anno sulle coste di quell'impero. Ma la nostra impazienza non ci permise di ascoltare i consigli dell'esperienza; ci lusingammo di qualche felice eccezione, potendo esservi ogni anno delle epoche differenti pel cambiamento dei monsoni, e prendemmo congedo da lui. Alcuni piccoli cambiamenti di vento ci permisero di guadagnare ben presto il settentrione dell'isola di Lusson.

Appena fu da noi oltrepassato il Capo Bujador, che i venti si fissarono a greco con un ostinazione che ci fece ravvisare anche troppo veri i consigli del sig. *Bermudés*. Mi lusingai, ma debolmente, di trovare sotto Formosa le medesime variazioni che aveva trovato sotto l'isola di Lusson; non mi dissimulava che la vicinanza del continente della China rendeva questa opinione poco probabile; ma in ogni caso non v'era altro riparo che di aspettare il cambiamento del monzone: la cattiva marcia delle nostre fregate foderate di legno e coperte di chiodi, non ci lasciava alcuna speranza di guadagnare verso settentrione coi venti contrarii. Scoprimmo l'isola Formosa gli 11 aprile. Si provarono, nel canale che la separa da quella di Lusson, delle strisce di marea violentissime, e sembra che fossero cagionate da un flusso regolare, mentre il nostro calcolo non fu mai differente dal risultato delle nostre osservazioni in latitudine e in longitudine. Il 22 aprile feci il rilievo dell'isola di Lamay, che sta alla punta verso libeccio di Formosa; al-

l'E. un quarto S. E. , alla distanza di circa tre leghe. Il mare era grossissimo , e l'aspetto della costa mi persuase che m' inoltrerei più facilmente a settentrione se poteva avvicinar la costa della China. I venti di N. N. E. mi permisero di timoneggiare a maestro , e di guadagnare così in latitudine , ma in mezzo al canale osservai che il mare era estremamente cambiato. Eravamo allora a $22^{\circ} 57'$ di latitudine settentrionale , ed a ponente del meridiano di Cavita , cioè a $116^{\circ} 47'$ di longitudine orientale. Lo scandaglio portò venticinque braccia fondo di sabbia , e quattro minuti dopo diciannove braccia soltanto. Un cambiamento sì rapido di fondo mi fece giudicare che questa bracciatura non indicava certo la vicinanza della costa cinese , dalla quale eravamo distanti ancora più di trenta leghe , ma piuttosto un banco che non era notato sulle carte. Continuai a scandagliare , e ben presto non trovai che dodici. Virai allora di bordo verso l' isola Formosa , ed il fondo non cessò per altro di essere irregolare. Credetti bene di gettar l'ancora , e ne diedi il segnale all'*Astrolabio*. La notte fu bella : a giorno non vedemmo alcuno sbattimento d' onde intorno a noi. Ordinai di rimettere alla vella , e rivoltai la prua a N. O. un quarto O. verso il continente della China ; ma alle nove ore di mattina , avendo lo scandaglio portato ventuno braccia , ed un minuto dopo undici braccia fondo di roccia , credetti di non dover continuare oltre in una sì pericolosa ricerca , ed i nostri canotti naviga-

vano troppo male per potere scandagliare dinanzi alle nostre fregate, ed indicarci la bracciatura. Presi dunque il partito di uscire dalla nostra plaga di vento, e fissai il cammino al S. E. un quarto E. Facemmo così sei leghe sopra un fondo ineguale di sabbia e di sasso, dalle ventiquattro braccia fino alle undici. Allora la bracciatura aumentò e si perdè interamente il fondo alle dieci della sera, a circa dodici leghe di distanza dal punto d'onde avevamo virato di bordo la mattina. Questo banco, di cui non abbiamo determinato i limiti dalla parte di maestro, sta nel mezzo della lunghezza della linea che abbiamo percorso ai 23° di latitudine settentrionale, e $116^{\circ} 45'$ di longitudine orientale; la sua estremità a scirocco a $22^{\circ} 57'$ di latitudine, e $117^{\circ} 3'$ di longitudine, esso può essere non pericoloso, giacchè la minor bracciatura da noi trovata fu di undici braccia; ma la qualità e l'ineguaglianza del suo fondo lo rendeva assai sospetto, ed è da osservarsi che questi bassi fondi, frequentissimi ne' mari della China, hanno quasi tutti due punte a fior d'acqua, che hanno cagionato molti naufragj.

La nostra bordata ci ricondusse sulla costa di Formosa verso l'entrata della baja dell'antico forte di Zelanda (1) ov'è la città di Taywan, capitale di quest'isola. Era informato

(1) *Il disegno di questo forte è unito ad una lettera del P. Mailla gesuita. (V. la 14 raccolta di lettere edificanti.)* (N. del C.)

della ribellione della colonia cinese , e sapeva ch'era stata mandata contro di essa un'armata di ventimila uomini comandata *dal santocco* di Canton. Il monzone di greco , ch'era ancora in tutto il suo vigore e permettendomi di sacrificare qualche giorno al piacere di sentire ulteriori notizie di questo fatto , diedi fondo a ponente di questa baja con diciassette braccia , sebbene i nostri canotti avessero trovato quattordici braccia e mezzo ad una lega e mezza dalla riva. Ma io non ignorava che non era possibile di accostarsi troppo vicino all'isola , che non vi erano che sette piedi d'acqua nel porto di Vaywan , e che i vascelli degli Olandesi , quando n'erano possessori , erano obbligati di restare alle isole Pescadores , ov'è un buonissimo porto da essi fortificato. Questa circostanza mi rendeva assai indeciso sul progetto di mandare a terra un canotto , ch'io non poteva sostenere colle fregate , e che poteva verisimilmente sembrar sospetto nello stato di guerra in cui trovavasi questa colonia cinese ; e ciò che poteva aspettarmi di meglio , era che fosse mandato indietro senz'aver la permissione di abbordare. Ma se al contrario lo avessero ritenuto , la mia posizione diveniva assai imbarazzante ; e due o tre battelli chinesì bruciati sarebbero stati un debole compenso a tale sciagura. Presi dunque il partito di procurare di tirare a bordo qualche battello cinese che navigava in poca distanza. Mostrai ad essi alcune piastre , le quali mi erano sembrate avere una grande forza ma-

gnetica per questa nazione; ma , per quel che pare , era stata proibita agli abitanti qualunque comunicazione coi forestieri. Era evidente che noi non facevamo loro timore , passando essi sotto il tiro delle nostre armi , e ricusando di venire a bordo. Un solo ebbe quest'audacia , e noi comprammo il suo pesce al prezzo che volle , affinchè questo ci desse una buona riputazione , qualora egli avesse confessato di aver comunicato con noi. Ci fu impossibile d'indovinare le risposte che fecero questi pescatori alle nostre domande ch'essi certo non compresero affatto. Non solo la lingua di questi popoli non ha alcun rapporto con quella degli Europei ; ma questa stessa specie di linguaggio pantomimico , il quale sembra che dovrebbe essere universale , non è meglio compreso da essi ; ed un movimento di testa che fra noi significa sì , ha forse presso di loro un' accettazione diametralmente opposta. Questo piccolo saggio , supposto anche che si facesse il miglior ricevimento al canotto che io spedissi , mi convinse ancor più dell'impossibilità di soddisfare alla mia curiosità , e mi decisi di mettere alla vela l'indimani colla brezza di terra. Diversi fuochi accesi sulla costa , che mi parvero segnali , mi fecero credere che noi avevamo sparso l'allarme ; ma era altronde più che probabile che le armate cinese e ribelle non fossero ne' contorni di Taywan , ove non avevamo veduto che battelli pescarecci , i quali nel momento di un fatto di guerra avrebbero avuto un altro destino. Quel che non era

che una semplice congettura , divenne ben presto certezza. Il giorno dopo , la brezza di terra e d'alto mare avendoci permesso di risalire dieci leghe verso settentrione , scorgemmo l'armata chinesè all'imboccatura di un gran fiume ch'è ai 23° 25' di latitudine settentrionale , e i di cui banchi si estendono quattro o cinque leghe al largo. Gettammo l'ancora dirimpetto a questo fiume sopra un fondo di fango di trentasette braccia. Non ci fu possibile di contare tutti i bastimenti; molti erano alla vela , altri ancorati sulla costa , e se ne vedeva una gran quantità nel fiume. Il vascello ammiraglio coperto da diversi padiglioni era più al largo; esso era ancorato sulla riunione dei banchi alla distanza di una lega a ponente dalle nostre fregate. Giunta la notte si accesero in tutte le gabbie fuochi che servirono di punto d'unione a diversi bastimenti ch'erano ancora alla vela; e questi bastimenti , obbligati di passare presso le nostre fregate per raggiungere il loro comandante , avevano la maggior cura di non avvicinarci che alla più lunga portata del nostro cannone , ignorando senza dubbio se eravamo amici o nemici. Il chiaro della luna ci permise di far tali osservazioni fino a mezza notte; e mai più non abbiamo tanto desiderato il bel tempo quanto allora per vederè il seguito degli avvenimenti. Avevamo fatto i rilievi delle isole meridionali delle Pescadores all'O. un quarto N. O.: è probabile che l'armata cinese partita dalla provincia di Fokien si fosse riunita nell'isola Pong-hou,

la più considerabile delle Pascadores, ov'è un buon porto, e che fosse partita da questo punto di riunione per cominciare le sue operazioni. Non potemmo però soddisfare la nostra curiosità, perchè il tempo divenne sì cattivo, che fummo forzati di mettere alla vela avanti giorno, per salvar la nostra ancora, che ci sarebbe stato impossibile di alzare, se avessimo ritardato di mezz'ora questa operazione. Il cielo si oscurò alle quattro di mattina, e soffiò un gran vento, nè l'orizzonte ci permise di più distinguere la terra. Contuttociò vidi a punta di giorno il vascello ammiraglio cinese correre con vento in poppa verso il fiume con alcuni altri bastimenti, che travedeva a traverso del nebbione. Mi diressi al largo prendendo i terzeruoli nelle quattro vele maggiori; i venti soffiavano verso N. N. E., ed io mi lusingava di passare le Pescadores volgendo la prua a maestro; ma con mia gran sorpresa scopersi alle nove della mattina molti scogli che faceano parte di questo gruppo d'isole, che mi restavano a N. N. O.; il tempo era sì carico che non ci era stato possibile di distinguerli se non che quando vi fummo assai vicini. Il frangimento dell'onde da cui erano contornati si confondeva con quello ch'era cagionato dai cavalloni, e non aveva veduto mai in mia vita un mare più agitato. Rivoltai di bordo verso Formosa a nove ore della mattina; ed a mezzogiorno l'*Astrolabio* che ci precedeva fece il segnale di dodici braccia, legando le contre al bordo opposto; scandagliai anch'io sul mo-

mento e ne trovai quaranta : così in meno di un quarto di lega di distanza si cade da quaranta braccia a dodici , e verisimilmente si caderebbe da dodici a due in ben poco tempo , poichè l'*Astrolabio* non ne trovò che otto in tempo che virava di bordo , ed era probabile che questa fregata non avesse che soli quattro minuti di tempo al più , per compiere questa breve bordata. Questo avvenimento ci fece conoscere che il canale , fra le isole verso greco delle Pescadores ed i banchi di Formosa , non aveva più di quattro leghe di larghezza : sarebbe stato perciò assai pericoloso di bordeggiarvi di notte con un tempo spaventevole , con un orizzonte che aveva meno di mezza lega di estensione , e con un mare sì grosso , che ogni volta che viravamo col vento in poppa correvamo il rischio di esser coperti d'ondate. Questi diversi motivi mi determinarono a prendere il partito di accostarmi alla riva per passare a levante di Formosa : le mie istruzioni non mi ordinavano di dirigere il cammino pel canale , ed era altronde troppo provato che non vi sarei mai riuscito prima del cambiamento del monzone ; e siccome quest' epoca , che non poteva esser lontana , è quasi sempre preceduta da una fortissima burrasca , credetti ch' era meglio subirla in alto mare , e diressi perciò il mio cammino verso le isole meridionali delle Pescadores , delle quali feci i rilievi all' O. S. O. Trovandomi obbligato a prender questo partito voleva almeno riconoscere queste isole per quanto avesse potuto permet-

terlo un sì cattivo tempo. Le costeggiammo a due leghe di distanza, e pare che essa si stendano a mezzogiorno fino ai $30^{\circ} 12'$, sebbene la carta del sig. *Daprés* ponga la più meridionale $13'$ più a settentrione. Nè siamo pur certi de' loro confini a settentrione, mentre le più settentrionali che abbiamo potuto riconoscere si stendono fino ai $23^{\circ} 25'$, ed ignoriamo se ve n'abbia altre più in là.

Queste isole sono un mucchio di scogli che hanno mille specie di figure: una fra le altre rassomiglia perfettamente alla torre di Cordovano ch'è all'ingresso del fiume di Bordeaux, e si giurebbe che quel sasso sia stato intagliato dalla mano degli uomini. Fra questi isolotti abbiamo contato cinque isole di mezzana altezza, che rassembravano dune di sabbia, nè vi abbiamo veduto alcun albero. Per verità il tempo orribile di quella giornata rende incertissime tali osservazioni, ma queste isole devono esser cognite agli Olandesi che avevano fortificato il porto di Peng-hou, nel tempo ch'erano padroni di Formosa; si sa altresì che i Chinesi vi tengono una guarnigione di cinque in seicento Tartari, che si cambiano ogni anno.

Siccome il mare era divenuto migliore al coperto di queste isole, scandagliammo molte volte, e trovammo un fondo di sabbia sì ineguale, che l'*Astrolabio* a tiro d'archilugio da terra ne aveva quaranta braccia, mentre il nostro scandaglio ne dava ventiquattro: Len presto perdemmo affatto il fondo. Avvicinau-

dosi la notte , diressi il cammino al S. quarto S. E. e a giorni rivenni all'E. S. E. per passare nel canale fra Formosa e le isole Bashee. Provammo il giorno dopo una burrasca eguale a quella del giorno precedente ; ma che durò solo fino alle dieci ore di sera : essa fu preceduta da una sì dirotta pioggia , che non se ne può vedere la simile se non sotto i tropici. Il cielo fu infuocato tutta la notte ; i più vivi lampi partivano da tutti i punti dell' orizzonte ; non sentimmo però che un sol tuono. Corremmo col vento in poppa prendendo i terzaruoli nel trinchetto e nelle vele di gabbia , colla prua verso scirocco , per oltrepassare Vele-rete , che , dietro i rilievi fatti prima di notte dalla punta meridionale di Formosa , doveva restarci a quattro leghe verso levante. I venti furono costantemente a maestro per tutta la notte , ma le nuvole scorrevano colla più grande celerità verso libeccio , ed una nebbia che non giungeva all' altezza di cento tese sopra il nostro capo seguiva soltanto l'impulsione dei venti inferiori. Avea fatto la stessa osservazione da molti giorni ; ella non mi aveva giovato poco per prendere il largo in questa crisi della natura annunziata dai venti , e resa anchè più verisimile dal plenilunio. Restammo in calma assoluta tutto il giorno dell' indimani ed a mezzo canale fra le isole Bashee e quella di Botol Tabaco-xima : questo canale è di sedici leghe , avendo situato mediante le nostre osservazioni la punta sciroccale di Tabaco-xima a $21^{\circ} 57'$ di latitu-

dine settentrionale, ed a $1197^{\circ} 32$ di longitudine orientale. Essendoci stato permesso dai venti di avvicinarci a quest'isola a due terzi di lega, vidi distintamente tre villaggi sulla costa meridionale, e parve che una piroga si dirigesse verso di noi. Avrei voluto poter visitare questi villaggi abitati probabilmente da popoli simili a quelli delle isole Bashee che ci sono stati dipinti da *Dampier* per sì buoni ed ospitali; ma la sola baja che sembrava promettere un ancoraggio, era aperta ai venti sciroccali, che sembrava dover soffiare fra non molto, perchè le nubi vi si dirigevano con forza. Verso mezzanotte si fissarono effettivamente in questa parte, e mi permisero di far cammino a N. E. quarto N., direzione data dal sig. *Daprés* all'isola Formosa fino ai $23^{\circ} 30^{\circ}$. Avevamo scandagliato molte volte avvicinandoci a Botol Tabaco-xima, e fino a mezza lega di distanza da terra senza trovar fondo: tutto indica che se v'è un ancoraggio, egli è a grandissima prossimità della costa. Quest'isola, alla quale niun viaggiatore cognito ha abbordato, può avere quattro leghe di giro; ella è separata, per mezzo d'un canale di mezza lega, da un grossissimo scoglio, sul quale si vedeva un poco di verdura con qualche prunaja, ma non è nè abitato nè abitabile.

L'isola al contrario sembra contenere un' assai gran quantità d'abitanti, essendosi da noi contati tre considerabili villaggi nello spazio di una lega. Essa è selvosissima dal terzo del-

la sua elevazione presa dalla riva del mare fino alla cima, che ci parve ricoperta d'alberi della maggior grandezza. Lo spazio di terreno, compreso fra queste foreste e la sabbia della spiaggia, conserva un pendio per anche assai rapido: esso era d'un verde il più bello, e coltivato in molti luoghi, sebbene solcato dai burroni che formano i torrenti che scendono dalle montagne. Credo che Botol Tabaco-xima possa essere scoperta alla distanza di quindici leghe quando il tempo è sereno; ma quest'isola è avviluppata spessissimo da nebbie, e pare che l'ammiraglio *Anson* non avesse dapprima riconosciuto che l'isolotto di cui ho parlato, il quale non ha la metà d'elevazione di Botol. Dopo avere oltrepassato quest'isola, dirigemmo il nostro cammino a N. N. E., stando attentissimi nella notte ad osservare se non ci si presentasse dinanzi qualche terra. Una forte corrente che trasportava a settentrione, non ci permetteva di misurare con certezza la quantità di strada che facevamo; ma un bellissimo chiaro di luna, e la più grande attenzione ci rassicuravano sull'inconvenienti di navigare in mezzo ad un arcipelago pochissimo conosciuto dai geografi, non essendo esso noto che per la lettera del padre *Gaubil* missionario, che aveva avuto qualche notizia del regno di Likeu e delle sue trenta-sei isole da un ambasciatore di quel re, che aveva conosciuto a Peckino.

Si comprende facilmente quanto siano insufficienti per la navigazione le determinazioni

in latitudine e in longitudine fatte su tali dati : ma è sempre un gran vantaggio il sapere che esistono isole e scogli nei paraggi ove uno si trova. Il 5 maggio scoprimmo ad un' ora della mattina un' isola che ci restava a N. N. E. : passammo la notte con poche vele bordeggiando , ed a giorno mi mossi per costeggiare quest' isola alla distanza di mezza lega a ponente. Scandagliammo a tale distanza più volte senza trovar fondo. Ben presto si ebbe certezza che l' isola era abitata : vedemmo dei fuochi in molti luoghi , e delle mandre di bovi che pascevano sulla spiaggia del mare. Allorchè avemmo girato la sua punta occidentale , ch' è il lato più bello e più abitato, molte piroghe si staccarono dalla costa per osservarci. Sembrava che ispirassimo ad essi un estremo timore : la loro curiosità li faceva avanzare fino a tiro di fucile , e la loro diffidenza li faceva fuggire tantosto con rapidità ; finalmente i nostri gridi , i nostri gesti , i nostri segni di pace e la vista di alcune stoffe determinarono due di queste piroghe ad abordarci. Feci dare ad ognuna una pezza di nankin ed alcune medaglie : si vedeva che quest' isolani non erano partiti dalla costa con intenzione di fare alcun commercio , nulla avendo ad offrirci in cambio de' nostri regali ; legarono ad una corda un secchio d' acqua dolce , facendoci segno che non si credevano con ciò di essersi disobbligati , ma che andavano a terra per cercar dei viveri , il che esprimevano accostandosi la mano alla bocca. Prima

di abbordar la fregata avevano posato le loro mani sul petto ed alzato le braccia al cielo ; noi ripettemmo questi gesti , ed essi si determinarono allora a venire a bordo ; lo fecero però con una diffidenza che la loro fisionomia non cessò mai di esprimere. C' invitavano con tutto ciò ad avvicinarci a terra , facendoci capire che non vi mancheremmo di nulla. Quest' isolani , che non sono nè chinesi , ne giapponesi , ma situati fra questi due imperi , sembrano avere qualche cosa di ambidue i popoli : erano vestiti di una camicia e d' un pajo di brache di tela di cotone ; i loro capelli rivoltati verso la cima della testa erano attortigliati ad un ago che ci parve d' oro ; ognuno aveva un pugnale , il cui manico era egualmente d' oro. Le loro piroghe erano costruite di alberi scavati soltanto , e le maneggiavano assai male. Avrei desiderato di approdare a quest' isola ; ma siccome per aspettar queste piroghe ci eravamo messi in panna (1), e la corrente portava al nord con un' estrema velocità , eravamo scorsi molto sotto vento , ed avremmo fatto forse inutili sforzi per avvicinarla : altronde non avevamo un momento da perdere , e ci premeva di esser usciti dai mari del Giappone prima del mese di giugno , epoca dei temporali e degli oragani che rendono questi mari i più pericolosi dell' universo.

Egli è evidente che quei vascelli che aves-

(1) Questa frase di marina indica quando si dispongono le vele in modo da non continuare a far cammino , e ciò senza gettar ancora.

sero de' bisogni , troverebbero a provvedersi di viveri , d' acqua e di legna in quest' isola , e forse anche a legarvi qualche picciolo commercio ; ma siccome non ha che tre o quattro leghe di circuito , è verisimile che la di lei popolazione non ecceda le quattro o cinquecento persone , ed alcuni aghi d' oro non sono una prova di ricchezza. Le ho conservato il nome d' *isola Kumi* , essendo così chiamata sulla carta del padre *Gaubil* , ov' è situata in una latitudine e longitudine vicina a quelle che danno le nostre osservazioni , che la pongono a $24^{\circ} 33'$ di latitudine settentrionale , e $120^{\circ} 56'$ di longitudine orientale. L' isola *Kumi* fa parte su questa carta di un gruppo di sette od otto isole di cui essa è la più occidentale , e questa è isolata o almeno separata da quelle che può supporre le stiano a levante , da canali di otto in dieci leghe , avendo noi veduta un' eguale estensione nel nostro orizzonte senza ravvisarvi alcuna terra. Dietro le notizie del padre *Gaubil* sulla grand' isola di *Likeu* , capitale di tutte le isole all' oriente di *Formosa* , sono assai portato a credere che gli Europei vi sarebbero ricevuti , e che troverebbero forse a farvi un commercio tanto vantaggioso quanto al Giappone. A un' ora dopo mezzodì spiegai tutte le vele verso settentrione , senza aspettar gl' isolani , che ci avevano espresso coi segni , che sarebbero tornati ben presto con varj commestibili. Noi eravamo ancora nell'abbondanza , ed il miglior vento c' invitava a non perdere uu tempo sì

prezioso. Continuai la mia strada verso tramontana sempre con tutte le vele spiegate, ed al tramontare del sole avevamo già perduto di vista l'isola Kumi; il cielo era contuttociò sereno, ed il nostro orizzonte poteva avere dieci leghe di estensione. Diminuii le vele nella notte, ed alle ore due del mattino presentai il fianco al vento dopo aver corso cinque leghe, perchè le correnti aveano potuto trasportarci dieci in dodici miglia al di là del nostro calcolo. A giorno scopersi un' isola a N. N. E., e molti scogli o isolotti più a levante. Diressi il mio corso per passare a ponente di quest' isola ch'è rotonda e molto selvosa nella parte occidentale. La costeggiai ad un terzo di lega senza trovar fondo, e non vi scorsi alcuna traccia di abitato. Essa era sì scoscesa, che neppure la credo abitabile; la sua estensione può esser di due terzi di lega di diametro o di due leghe di circuito. Quando le fummo in faccia, scoprimmo una seconda isola della stessa grandezza, egualmente selvosa, e presso a poco della stessa forma, sebbene un poco più bassa; essa restavaci a N. N. E., e fra queste isole vi erano cinque gruppi di scogli intorno ai quali volava un' immensa quantità di uccelli. Ho conservato a quest' ultima il nome d' *isola di Hoapinsu*, ed a quella più a settentrione e ponente il nome di *Tiaoyu-su*, dati dallo stesso padre *Gasubil* ad alcune isole che si trovano a levante della punta settentrionale di Forinosa, e che sono state situate sulla carta molto più a mez-

zo giorno che non lo sono in seguito delle nostre osservazioni di latitudine (1). Checchè ne sia, le nostre determinazioni pongono l'isola Hoapinsu a $25^{\circ} 44'$ di latitudine settentrionale, ed a $121^{\circ} 14'$ di longitudine orientale, e quella di Tiaoyu-su a $26^{\circ} 55'$ di latitudine e $121^{\circ} 27'$ di longitudine.

Eravamo finalmente usciti dall'arcipelago delle isole di Likien, ed entravamo in un mare più vasto fra il Giappone e la China, ove alcuni geografi pretendono che si trovi sempre fondo. Questa osservazione è esatta, ma non è che ai $24^{\circ} 4'$ che lo scandaglio cominciò a darci sessanta braccia, e da questa latitudine fino al di là del canale del Giappone non cessammo mai di navigare con fondo. La costa della China è anzi così piatta che al trentunesimo grado non avevamo che venticinque braccia di fondo a maggior distanza di trenta leghe da terra. Mi era proposto, partendo da Manilla, di riconoscere l'entrata del mar giallo, a settentrione di Nankin, se le circostanze della mia navigazione mi avessero permesso d'impiegarvi qualche settimana; ma in ogni caso interessava al successo de' miei ulteriori progetti di presentarmi all'entrata del

(1) *La carta del padre Gaubil presenta una terza isola verso maestro di Hoapinsu, sotto li nome di Ponghiachan: e che ne sta presso a poco alla distanza stessa di Tiaoy-su: se questa isola esiste, è sorprendente che colla strada tenuta da la Pérouse non sia stata da esso veduta. (V. lett. edif. 30 ma raccol.)*
 (N. del C.)

canale del Giappone prima del 20 maggio ; e provai sulla costa settentrionale della China tali contrarietà , che non mi permisero di far che sette leghe al giorno. I nebbioni vi furono sì densi e costanti quanto sulle coste di Labrador ; i venti debolissimi non variarono che da greco a levante. Eravamo sovente in piena calma obbligati a prender fondo , ed a far dei segnali per conservarci all' ancora , perchè non vedevamo l' *Astrolabio* , sebbene a portata della voce ; le correnti erano sì violente che non potevamo tenere un piombo sul fondo per assicurarci se non aravamo ; la marea contuttociò non ci faceva correre che una lega per ora , ma la sua direzione non era calcolabile : cambiava ad ogni istante , e faceva esattamente il giro della bussola , senzachè vi fusse un solo momento di marea cedente. Nello spazio di dieci o dodici giorni non avemmo che un solo bel sereno , che ci permise di vedere un islotto o scoglio situato a $30^{\circ} 45'$ di latitudine settentrionale , ed a $121^{\circ} 27'$ di longitudine orientale : ben presto si coprì di nebbione , e non sappiamo se sia attiguo al continente , o se ne sia separato da un largo canale , giacchè non potemmo giammai veder la costa , ed il nostro minor fondo fu di venti braccia.

Il 19 maggio dopo un calma che durava da quindici giorni con una nebbia spessissima , i venti piuttosto gagliardi si fissarono a maestro : il tempo restò pallido e biancastro ma l'orizzonte si estese a molte leghe. Il ma-

re, ch'era stato sì bello fino allora, ingrossò estremamente. Era all' ancora con venticinque braccia di fondo al momento di questa crisi; feci il segnale di salpare, e diressi il cammino senza perdere un istante, a N. E. quarto E., verso l'isola Quelpaert, ch'era il primo punto di riconoscimento interessante prima d'entrare nel canale del Giappone. Quest'isola, che non è conosciuta dagli Europei se non pel naufragio del vascello inglese *Sparow-hawk* nel 1635, era a quest'epoca stessa sotto il dominio del re di Corea. La scoprimmo il 21 maggio col più bel tempo possibile, e nelle più favorevoli circostanze per le osservazioni di distanze. Fu quindi determinata la punta meridionale a $33^{\circ} 14'$ di latitudine settentrionale, ed è $124^{\circ} 15'$ di longitudine orientale. Costeggiai alla distanza di due leghe tutta la parte sciroccale e feci i rilievi più accurati sopra uno spazio di dodici leghe. Non è possibile di trovare un'isola che offra un più bell'aspetto; una punta a picco di circa mille tese che si può vedere da diciotto o venti leghe lontano, s'innalza nel mezzo dell'isola, di cui senza dubbio è il serbatojo: il terreno discende in dolcissimo pendio fino al mare, donde le abitazioni compajono a guisa d'anfiteatro. Il suolo ci parve coltivato fino ad una grandissima altezza. Scorgevamo coll'ajuto de' cannocchiali le divisioni de' campi, che sono assai suddivisi, il che prova una gran popolazione. Le gradazioni assai variate delle diverse colture rende-

vano ancor più grata la vista di quest' isola. Essa appartiene sventuratamente ad un popolo cui è vietata ogni comunicazione coi forastieri e che ritiene in ischiavitù coloro che hanno la disgrazia di naufragare sulle coste. Alcuni degli Olandesi del vascello *Sparrow-kawk* vi trovarono il modo , (dopo una cattività di diciotto anni , nella quale ricevettero più bastonate) d' involare una barca , e di passare al Giappone , donde si resero a Batavia , e finalmente ad Amsterdam. Questa storia di cui avevamo sott' occhio la relazione non era acconcia ad invogliarci di mandare un canot alla riva : avevamo veduto staccarsene due piroghe ; ma esse non ci si avvicinarono mai fino ad una lega , ed è verisimile che il loro oggetto fosse unicamente di tenerci in osservazione , e forse di dar l' allarme sulle coste di Corea. Continuai il mio cammino fino a mezza notte a N. E. quarto E. , e misi in panna per aspettare il giorno , che fu torbido ma senza nebbione denso. Vidi a ponente la punta grecale dell' isola Quelpaert , e fissai la mia strada verso N. N. E. per appressarmi alla Corea. Non si cessò di scadagliare d' ora in ora , e si trovarono dalle sessanta alle settanta braccia. A giorno scoprimmo differenti isole e scogli che formano una catena di più di quindici leghe al di fuori del continente della Corea ; la loro posizione è presso a poco greco-maestro , e le nostre osservazioni collocano le più settentrionali ai 35° 15' di latitudine settentrionale , ed ai 127° 7' di longitudine o-

rientale. Un denso nebbiense ci nascondeva il continente, che non n'è lontano più di cinque in sei leghe ; lo scoprimmo però l'indomani verso le undici di mattina, e sembrava esser dietro agl' isolotti o scogli dai quali era fiancheggiato. A due leghe verso mezzogiorno di quest' isolotti lo scandaglio diede sempre trenta in trentacinque braccia fondo di belletta ; il cielo ancora fu sempre torbido e biancastro ; il sole però penetrava la nebbia , e si poterono fare le migliori osservazioni di latitudine e di longitudine , il che era ben interessante per la geografia non essendo stati percorsi questi mari da alcun vascello europeo noto , ed essendo solo stati notati sui nostri mappamondi colla scorta delle carte giapponesi o coreane pubblicate da' Gesuiti. Per verità questi missionarj le hanno corrette viaggiando in terra con rilievi assai accurati , e sottomessi a buonissime osservazioni di longitudine fatte a Peckino , talchè gli errori sono di poca conseguenza ; e deesi convenire , ch'essi hanno reso essenzialissimi servigi alla geografia di questa parte d' Asia , ch'essi soli ci han fatto conoscere , e di cui ci han dato delle carte vicinissime al vero : i navigatori possono desiderare soltanto a questo proposito le particolarità idrografiche , che non poteano esservi notate , essendo state fatte in terra.

Il 25 si passò di notte lo stretto della Corea : dopo il tramontare del sole avevamo fatto i rilievi della costa del Giappone che si stende da quarto-di-levante-a-gréco, a scirocco-

levante ; e di quella di Corea da maestro a settentrione. Il mare sembrava apertissimo verso greco , ed un assai forte ondeggiamento che di là venivà , terminava di confermare questa opinione ; i venti soffiavano moderatamente verso libeccio , e la notte era chiarissima. Si corse con vento in poppa e con pochissime vele non facendo che due terzi di lega per ora , per riscontrare allo spuntar del giorno i rilievi fatti la sera , e disegnare una carta esatta dello stretto. I nostri rilievi assoggettati alle osservazioni del sig. *Dagelet* nulla lasciano a desiderare sull' esattezza del nostro disegno. Scandagliammo ogni mezz' ora , e siccome la costa di Corea mi parve più interessante da perlustrarsi di quella del Giappone , me le avvicinai a due leghe , e tenni una strada parallela alla di lei direzione.

Il canale che separa la costa del continente da quella del Giappone può avere quindici leghe , ma è ristretto fino a dieci leghe da alcuni scogli , i quali dopo l' isola Quelpaer , non cessarono di attorniare la costa meridionale di Corea , e che finirono soltanto quanto avemmo passata la punta sciroccale di questa penisola : in maniera che abbiamo potuto scorrere il continente assai da vicino, vedere le case e le città che sono in riva al mare , e riconoscere l' ingresso delle baie. Vedemmo sulla sommità delle montagne alcune fortificazioni che rassomigliano perfettamente ai forti europei ed è verisimile che i più grandi mezzi di difesa de' Coreani siano diretti contro i Giapponesi. Questa parte della co-

sta è bellissima per la navigazione , non scorgendovisi alcun pericolo , e trovandovisi a sessanta braccia in fondo di belletta , alla distanza di tre leghe al largo ; ma il paese è montuoso e sembra aridissimo : la neve non era interamente sciolta in alcuni burroni , e la terra sembrava poco suscettibile di coltura. Le abitazioni sono peraltro assai moltiplicate ; contammo una dozzina di battelli , o barche che navigavano lungo la costa : queste barche non parevano molto diverse da quelle de' Chinesi , e le loro vele erano egualmente fatte di stuoje. La vista de' nostri vascelli non parve che desse loro gran timore : egli è vero ch'esse erano assai vicine a terra , ed avrebbero avuto il tempo di arrivarvi prima d'esser raggiunte , se i nostri movimenti avessero loro ispirato qualche diffidenza. Avrei desiderato assai ch'esse avessero osato di accostarne ; ma continuarono il loro cammino senza occuparsi di noi , e lo spettacolo che loro davamo , sebbene assai nuovo , non eccitò la loro attenzione. Vidi contuttociò a undici ore due battelli mettere alla vela per riconoscerci , accostarsi a noi ad una lega , seguirci per due ore , e ritornare in seguito nel porto donde erano partiti la mattina : quindi è tanto più probabile che noi abbiamo gettato l'allarme sulla costa di Corea quautochè dopo mezzodì si videro de' fuochi accesi su tutte le punte.

Questa giornata del 26 fu una delle più belle e delle più interessanti della nostra campagna per i rilievi che avevamo fatto d'un

proseguimento di costa lungo più di trenta leghe. Malgrado questo bel tempo, il barometro discese a ventisette pollici e dieci linee: ma siccome ci aveva dato più volte de' falsi indizii, continuammo il nostro corso fino a mezza notte lungo la costa, che distinguevamo col favor della luna: i venti saltarono allora da mezzogiorno a settentrione con molta forza, senza che questo salto fosse stato annunciato da alcuna novola; il cielo era chiaro e sereno; ma divenne nerissimo, e fui obbligato di allontanarmi da terra per non esser serrato contro la spiaggia con i venti di levante. Se le nuvole non ci avevano prevenuto di questo cambiamento, avevamo avuto contuttociò un avvertimento che non comprendemmo, e che non è sì facile a spiegarsi: le vedette gridarono dalle gabbie che sentivano dei vapori cocenti; simili a quelli della bocca d'un forno, che passavano come vampe, e si succedevano da un mezzo minuto all'altro. Tutti gli ufficiali montarono sulle gabbie e provarono il calor medesimo. La temperatura era allora di 14° sul ponte: mandammo sulle gabbie de' perrocchetti (1) un termometro, e montò ai 20°: contuttociò le vampe di calore passavano con somma rapidità, e negl' intervalli la temperatura dell'aria non differiva da quella del livello del mare. Si ebbe in questa notte una burrasca da tramon-

(1) Chiamasi perrocchetto l'albero più alto della nave.
(N. del T.)

tana che non durò che sette od otto ore , ma il mare fu grossissimo. Siccome il canale fra la Corea ed il Giappone dev' essere assai largo in questa latitudine , non potevamo temere punto il cattivo tempo : l' indimani mi avvicinai di nuovo al continente a tre leghe ; esso non aveva nebbione , e riconoscemmo i punti del giorno precedente. Avevamo guadagnato un poco verso settentrione malgrado la forza dei venti , e la costa cominciava ad allontanarsi a N. N. O. ; in tal guisa avevamo sorpassato la parte più orientale , e determinato la costa più interessante della Corea. Credetti di dover dirigere il mio cammino verso la punta a libeccio dell' isola Nifon , la di coi punta grecale , ossia il Capo Nabo era stato osservato esattamente dal capitano *King*. Queste due punte dovranno finalmente fissare le incertezze de' geografi , ai quali non rimarrà altro che ad esercitare la loro immaginazione su i contorni delle coste. Feci il segnale il 27 di accostarsi a riva verso levante. Ben presto vidi a N. N. E. un' isola che non era notata sopra alcuna carta e che sembrava lontana dalla costa di Corea circa venti leghe ; cercai di avvicinarmivi , ma ella era esattamente secondo la direzione del vento , e mi mossi allo spuntar del giorno per riconoscere quest' isola , cui posi nome *isola Dagelet* , dal nostro astronomo che la scoprì pel primo. Essa non ha che tre leghe di circonferenza : la costeggiai e ne feci quasi il giro ad un terzo di lega di distanza senza trovar fon-

do; presi allora il partito di mettere un canotto in mare, comandato dal sig. *Boutin* con ordine di scandagliare fino a terra. Egli non trovò fondo di venti braccia se non al principio delle ondate che si rovesciavano sulla costa, ed a cento tese circa dall'isola, la di cui punta verso greco sta a $37^{\circ} 25'$ di latitudine settentrionale, ed a $129^{\circ} 25'$ di longitudine orientale. E' molto dirupata, ma coperta dalla cima fino alla spiaggia del mare de' più begli alberi. Un bastione di sasso vivo e quasi a picco come una muraglia l'accerchia d'ogni intorno, eccetto sette piccole cale di sabbia, sulle quali si può sbarcare. In queste cale scorgemmo sul cantiere alcuni battelli d'una forma del tutto cinese. La vista dei nostri vascelli che passavano a piccolo tiro di cannone avea senza dubbio intimorito gli operaj, ed erano fuggiti nel bosco, da cui il loro cantiere non era lontano cinquanta passi: altronde non si videro che alcune capanne senza alcun villaggio, nè coltivazione: così è assai verisimile che de' legnajuali coreani passino in estate in quest'isola con provvisioni per costruirvi qualche battello, che vendono poi sul continente, non essendo lontani da quest'isola che una ventina di leghe. Questa opinione è quasi una certezza; mentre dopo che noi avemmo passato la di lei punta occidentale, gli operaj d'un altro cantiere; che non avevano potuto veder venire il vascello nascosto da questa punta, furono sorpresi da noi accanto ai loro pezzi di legno, lavorando

ai battelli e li vedemmo fuggir nelle foreste ,
 eccetto due o tre , ai quali non parve che av-
 vessimo ispirato alcuna paura. Desiderava di
 trovare un ancoraggio per persuadere a questi
 popoli coi beneficj che non eravamo loro ne-
 mici , ma violentissime correnti ci allontana-
 vano da terra. La notte si avvicinava , ed il
 timore che aveva di esser trascinato sotto ven-
 to , e di non poter esser raggiunto dal canot-
 to che aveva spedito sotto il comando del sig.
Boutin , mi obbligò di ordinargli , con un
 segnale , di ritornare a bordo nel momento
 che stava per isbarcar sulla riva. Raggiunsi
 l' *Astrolabio* ch'era molto più a ponente , o-
 v'era stato trasportato dalle correnti , e si
 passò la notte in bonaccia cagionata dall' al-
 tezza delle montagne dell' isola Dagelet , che
 intercettavano la brezza d' alto mare.

CAPITOLO XVII.

Navigazione verso la parte maestrale del Giappone. — Vista del Capo Noto e dell'isola Joot-si-sima. — Notizie su quell'isola. — Latitudine e longitudine di questa parte del Giappone. — Incontro di molti bastimenti giapponesi e chinesi. — Ritorniamo verso le coste di Tartaria, alla quale ci oppressiamo a 42° di latitudine settentrionale. — Fermata nella baja di Ternai. — Sue produzioni. — Notizie su questo paese. — Ne salpiamo dopo un soggiorno di soli tre dì. — Fermata nella baja di Suffren.

Il 30 maggio 1787, essendosi fissati i venti al S. S. E., diressi la mia strada a levante verso il Giappone; ma ne avvicinai la costa a picciolissime giornate. I venti ci furono sì costantemente contrarj, ed il tempo era sì prezioso per noi, che senza l'estrema importanza ch'io metteva a determinare almemo un punto o due della costa occidentale dell'isola Nifon, avrei abbandonato questo riconoscimento, e sarei andato col vento in poppa verso la costa di tartaria. Il 2 giugno ai $37^{\circ} 38'$ di latitudine settentrionale, e $132^{\circ} 107'$ di longitudine orientale, secondo i nostri orologi marini, si scopersero due bastimenti giapponesi, uno dei quali passò a segno da poter udir la voce. Esso aveva venti uomini di equipaggio, tutti vestiti di sottane turchine, della forma

di quelle de' nostri preti. Questo bastimento , della portata di circa cento tonnellate , aveva un sol albero altissimo piantato in mezzo , che sembrava esser formato da un fascio di alberetti riuniti da cerchj di rame e da fasciature di corda. La vela era di tela , e le larghezze non erano cucite , ma allacciate per lungo. Questa vela mi parve immensa, e due flocchi (1) con una civada (2) componevano il rimanente delle sue vele. Una piccola galleria larga tre piedi sporgeva in fuori sui due fianchi di questo bastimento , e si prolungava da poppa fino al terzo della lunghezza ; aveva sulla cima alcuni bagli (3) , che pure sporgevano in fuori , dipinti di verde. Il canotto situato a traverso della prua eccedeva di sette od otto piedi la larghezza del vascello , che aveva altronde un esteriore assai ordinario , una poppa piatta con due finestrelle , pochissima scultura , e non assomigliava in altro alle *somme* (4) chinesi , che nel modo di attaccare il timone colle corde. La sua galleria non era alta che di due o tre piedi al disopra del ba-

(1) *Vele triangolari , che si dispongono tra l'albero di trinchetto e di bompresso.*

(2) *Vela dell'albero di bompresso , il qual albero sta sopra la prua , ed è alquanto inclinato verso lo sprone , ossia la punta di detta prua.*

(3) *Termine marinaresco , e significa trave o travetta che si fa traversare con più altre da un fianco all'altro della nave perchè siano più saldi.*

(4) *Specie di bastimento cinese egualmente che gli sciampani.* (N. del T.)

gnasciuga (1) ; e le estremità dei canotti dovevano toccar l'acqua nell'ondolazione dell'bastimento. Tutto mi fece giudicare che questi bastimenti non erano destinati ad allontanarsi dalle coste , e che non vi si stia senza pericolo ne' mari grossi in tempo di burrasca : è verisimile che i Giapponesi abbiano per l'inverno dei navigli più acconci ad affrontare il cattivo tempo. Questo bastimento ci passò sì da vicino , che si potè osservare fino la fisionomia degl'individui : essa non esprimeva mai il timore e neppure la meraviglia ; nè cambiarono direzione , se non quando giunti a tiro di pistola dell'*Astrolabio* temettero di abbordar questa fregata. Aveva essa una piccola bandiera giapponese bianca , sulla quale si leggevano delle parole scritte verticalmente. Il nome del vascello era sopra una specie di tamburo situato accanto all'albero di detta bandiera. L'*Astrolabio* l'interrogò colla tromba nel passare ; ma noi comprendemmo tanto la sua risposta quanto esso la nostra domanda , e continuò la sua strada a mezzogiorno , ben premuroso senza dubbio di andare ad annunziare l'incontro di due vascelli stranieri in un mare ove niun naviglio europeo era penetrato prima di noi. Il 4 al mattino ai 133° 17' di longitudine orientale , e 37° 13' di latitudine settentrionale credemmo di veder la terra ; ma il tempo era estremamente annebbiato , e ben

(1) Così chiamasi quella parte del vascello ch'è la linea di fior d'acqua. (N. del T.)

tosto il nostro orizzonte si limitò a mezza lega tutto alpiù ; tirava un gran vento da mezzogiorno , e il barometro da dodici ore si era abbassato di sei linee. Sperando che il cielo si rasserenerebbe , volli dapprima mentre in panna , ma il vento crebbe ancora dopo mezzogiorno ; l'albero di contramezzana fu portato via ; noi serrammo tutte le vele di gabbia , e mettemmo alla cappa al trinchetto (1). Vedemmo a differenti epoche della giornata sette bastimenti chinesi , alberati come quello che ho descritto , ma senza galleria letterale ; e sebbene più piccoli , di una costruzione più adatta a sostenere il cattivo tempo ; rassomigliavano assolutamente a quello che vide il capitano *King* nel terzo viaggio di *Cook* ; avendo egualmente le tre liste nere nella parte concava della loro vela ; della portata similmente di trenta o quaranta tonnellate , con otto uomini di equipaggio. In tempo della forza del vento ne vedemmo uno in secco ; il suo albero , nudo come quello delle barche pescarecce da ostriche (*chassemarées*) non era raccomandato che a due sarte e ad uno straglio (2) che veniva sul davanti ; poichè questi bastimenti non hanno bompreso , ma solamente un alberetto di otto o dieci piedi di altezza posto verticalmente , cui i Chi-

(1) Mettere alla cappa significa non far uso se non che della gran vela portando il timone sotto vento , per lasciare andare il naviglio alla deriva.

(2) Grossa fune che serve a tener saldi gli alberi della nave. (*N. del T.*)

mesi accomodano un piccolo trinchetto come quello di un canotto. Tutte queste *somme* correvano al più presso al vento colle contre a sinistra, e la prua all' O. S. O., ed è probabile che non fossero molto lontane da terra, mentre questi bastimenti non navigano se non lungo le coste. La giornata dell' indomani fu estremamente nebbiosa: vedemmo ancora due bastimenti giapponesi, e non fu che al dì 6 che scoprimmo il Capo Noto, e l' isola Jootsi-sima che n' è separata da un canale di circa cinque leghe. Il tempo era chiaro e l'orizzonte estesissimo; sebbene alla distanza di sei leghe da terra ne distinguevamo le particolarità, gli alberi, i fiumi e gli scoscendimenti. Alcuni isolotti o scogli che costeggiammo a due leghe; e ch' erano legati fra loro da una catena di scogli a fior d' acqua, c' impedirono di avvicinarci di più alla costa. Lo scandaglio a questa distanza riportava sessanta braccia fondo di rupe e di corallo. A due ore scoprimmo l' isola di Jootsi-sima verso greco; diressi il corso per costeggiarne la parte occidentale, e ben presto fummo obbligati di stringere il vento per oltrepassare i frangenti assai pericolosi in tempo di nebbione, che in questa stagione toglie quasi sempre alla vista le coste settentrionali del Giappone. Lo scandaglio, ad una lega e mezza di questi spezzamenti d' onde, dava egualmente sessanta braccia fondo di roccia, e non si poteva pensare ad ancorarvi che in caso di estrema necessità. Quest' isola è piccola, piatta, ma ben arborata e

di un aspetto assai ameno : credo che la sua circonferenza non passi le due leghe , e ci è sembrata assai abitata. Abbiamo osservato alcuni edifizj assai considerabili fra le case , e presso ad una specie di palazzo ch'era alla punta di libeccio abbiamo distinto delle forche , o almeno dei pilastri con una larga trave posta al di sopra per traverso ; forse questi pilastri erano destinati a tutt' altro uso , e sarebbe assai singolare che gli usi de' Giapponesi sì diversi dai nostri si fossero ravvicinati solo in questo. Avevamo appena passato l'isola Jootsissima , che fummo all'istante involti da un nebbione il più spesso : fortunatamente avevamo avuto tempo di fare eccellenti rilievi della costa del Giappone a mezzogiorno del Capo Noto , fino ad un capo al di là del quale non si vedeva più nulla.

Le nostre osservazioni di latitudine e di longitudine nulla ci lasciavano a desiderare. Il nostro orologio n.º 19 aveva avuto un moto perfetto dopo la nostra partenza da Manilla : così il Capo Noto sulla costa del Giappone è un punto sul quale i geografi possono contare : esso , unitamente al Capo Nabo sulla costa orientale determinata dal capitano *King* , darà la larghezza di quest' impero nella sua parte settentrionale. Le nostre determinazioni renderanno un servizio ancor più essenziale alla geografia , poichè faranno conoscere la larghezza del mar di Tartaria , verso la quale presi il partito di dirigere la mia corsa. La costa del Giappone , che fugge al di là del Capo Noto ,

ha sessanta leghe a levante, ed i nebbioni continui che ingombrano queste isole avrebbero forse occupato il resto della stagione, per poter percorrere e fare i rilievi dell' isola Nifon fino al Capo Sangaar: avevamo un ben più vasto campo, per fare scoperte, da percorrere sulla costa di Tartaria e nello stretto di Tessoy. Credetti dunque di non dover perdere un momento per giungervi prontamente; nè altronde aveva avuto altro oggetto nelle ricerche sulla costa del Giappone, che di assegnare al mare di Tartaria i suoi veri confini da settentrione a mezzogiorno. Le nostre osservazioni pongono il Capo Noto ai $37^{\circ} 36'$ di latitudine settentrionale, e $135^{\circ} 34'$ di longitudine orientale; l' isola Jootsi-sima ai $37^{\circ} 51'$ di latitudine, $135^{\circ} 20'$ di longitudine; un isolotto, o scoglio che è a ponente del Capo Noto, ai $37^{\circ} 36'$ di latitudine, e $135^{\circ} 14'$ di longitudine; e la punta la più meridionale ch' era alla vista nostra sull' isola Nifon ai $37^{\circ} 18'$ di latitudine, e $135^{\circ} 5'$ di longitudine. Queste corte osservazioni, che sembreranno ben aride al più gran numero dei nostri leggitori, ci sono costate dieci giorni di ben laboriosa navigazione in mezzo ai nebbioni. Osiamo credere che i geografi troveranno questo tempo bene impiegato; e rincrescerà loro soltanto che il vasto piano della nostra campagna non ci abbia permesso di riconoscere e determinare in questa costa, e più particolarmente verso la parte di libeccio, un maggior numero di punti, dietro la fissazione de' quali sarebbe stato pos-

sibile di dare la vera configurazione dello stretto che separa quest' impero della Corea. Abbiamo fatto i rilievi della costa di questa penisola colla più grande esattezza, fino al punto in cui essa cessa di stendersi verso greco, ed ove essa prende direzione verso ponente, il che ci ha forzato di guadagnare il 37° a settentrione. I venti di mezzogiorno più costanti e più ostinati s' erano opposti al progetto che aveva formato di determinare la punta la più meridionale e la più occidentale dell' isola Nifon, e questi medesimi venti ci accompagnarono fino alla vista della costa di Tartaria che scoprimmo gli 11 giugno. Il tempo si era schiarito il giorno innanzi; il barometro calato a ventisette pollici sette linee v' era rimasto fermo, ed i due giorni in cui esso è restato a quel punto sono stati da noi trovati per i più belli della nostra campagna. Dopo la partenza da Manilla questo strumento ci aveva dato sì spesso de' buoni avvisi, che dovevamo essere indulgenti per i suoi sbagli. Da tutto questo però risulta ch' esiste talvolta una certa disposizione nell' atmosfera, che senza produrre nè pioggia nè vento cagiona una gran variazione nel barometro: quello dell' *Astrolabio* era al medesimo grado del nostro, ed io credo che vi abbisogni ancora un gran numero d' osservazioni per intendere perfettamente il linguaggio di questo strumento, che in generale può essere di grande utilità per la sicurezza della navigazione. Quello di *Nairne*, colla sua ingegnosa sospensione, non può essere paragona-

to ad alcun altro per i suoi vantaggi. Il punto della costa , sul quale ci avvicinammo a terra , è precisamente quello che separa la Corea dalla Tartaria dei Mantcheoux ; questa è una terra assai alta , che fu scoperta da noi gli 11 a venti leghe di distanza ; ella estendevasi da N. N. O. , al N. E. quarto N. , e sembrava di differenti piani. Le montagne , senz' avere l' elevazione di quelle della costa d' America , hanno almeno sei o settecento tese di altezza. Non si cominciò a trovar fondo che alla distanza di quattro leghe da terra a cent' ottanta braccia di sabbia fangosa ; e ad una lega dalla riva v' erano ancora ottantaquattro braccia. A questa distanza mi avvicinai alla costa , ch' era molto scoscesa , ma coperta di alberi e di verdura. Si vedeva sulla cima delle più alte montagne la neve , ma in picciolissima quantità ; altronde non iscorgevasi traccia di coltura nè di abitazione , e pensammo che i Tartari Mantcheoux , che sono nomadi e pastori , preferissero a questi boschi ed a queste montagne le pianure e le valli ove le loro greggi troveranno un più abbondante alimento. Nella lunghezza di più di quaranta leghe su questa costa non fu incontrata l' imboccatura d' alcun fiume. Avrei contuttociò desiderato di fermarmivi affinchè i nostri botanici e litologi potessero osservare questa terra e le sue produzioni , ma la costa era dritta ; e siccome il fondo era ad ottantaquattro braccia alla distanza di una lega , verisimilmente sarebbe convenuto avvicinarsi a due o tre tratti di gomene

dalla riva per trovare un fondo di venti braccia , e allora non ci saremmo più trovati a portata dei venti d'alto mare nel salpare. Mi lusingava di trovare un luogo più comodo , e continuai il mio cammino col più bel tempo e col cielo più sereno di cui avessimo goduto dopo la nostra partenza d' Europa. Facemmo i nostri rilievi il 12 , 13 e 14 cogli stessi successi , scorrendo la terra a tre piccole leghe : quest' ultimo giorno verso sei ore di sera fummo involti nella nebbia e restammo in calma ; un piccolo venticello da libeccio ci permetteva appena di timoneggiare. Fino a questo momento la costa si era prolungata a N. E. quarto N. ; eravamo già ai 44° di latitudine , ed avevamo toccato quella che i geografi assegnano al preteso stretto di Tessoy ; ma noi ci trovavamo 5° più a ponente della longitudine data a questo stretto ; questi 5° devono essere tolti alla Tartaria ed aggiunti al canale che la separa dalle isole situate al N. del Giappone.

Le giornate del 15 e del 16 furono nebbiosissime : ci dilungammo poco dalle coste della Tartaria , e le vedevamo ne' momenti che schiariva : quest' ultimo giorno però farà epoca nel nostro giornale per l' illusione la più completa di cui io sia stato testimonio dacchè navigo.

A quattr' ore di sera successe il più bel sereno alla nebbia la più densa ; scoprimmo il continente che si estendeva dall' O. quarto S. O. al N. quarto N. E. , e poco dopo a mezzogiorno una gran terra che andava ad unirsi alla Tartaria verso ponente , non lasciando

fra essa ed il continente un'apertura di 15°. Distinguevamo le montagne, i burroni, ed in fine tutte le particolarità del rerreno, e non potevamo concepire da qual parte eravamo entrati in questo stretto, che non poteva essere se non quello di Tessoy, alla ricerca del quale avevamo rinunciato. In questa situazione io credetti di stringere il vento e di timoneggiare al S. S. E.; ma bentosto questi sfondi, questi burroni disparvero. Il più straordinario banco di nebbione che abbia mai visto aveva cagionato il nostro errore: noi lo vedemmo dissiparsi; le sue forme, le sue tinte s'innalzarono, si perdettero nella regione delle nubi, ed avemmo ancora abbastanza di giorno perchè non ci restasse incertezza alcuna sull'inesistenza di questa terra fantastica. Marciai tutta la notte sullo spazio di mare che sembrava avesse occupato, e nulla apparve a giorno agli occhi nostri; l'orizzonte era contuttociò sì esteso che vedevamo perfettamente le coste di Tartaria lontane più di quindici leghe. Mi mossi per avvicinarle; ma alle otto di mattina il nebbione ne circondò: fortunatamente avevamo avuto tempo di fare buoni rilievi, e di riconoscere le punte del dì innanzi; così non havvi lacuna sulla nostra carta della Tartaria, dal nostro avvicinamento ad essa ai 42° fino allo stretto di Segalieno.

Il nebbione seguì ad essere densissimo il 17, 18 e 19; ma non si fece cammino, e si restò bordeggiando per trovare al primo schiarire gli sfondi di già osservati e segnati sulla

nostra carta. La sera del 19 il nebbione si dissipò; eravamo a tre leghe da terra, e facemmo i rilievi di un' estensione di costa di più di venti leghe, dall' O. S. O. fino a greco-tramontana: se ne vedevano perfettamente tutte le forme, e l' aria la più pura ci permetteva di distinguerne tutte le tinte, ma non si vide alcuna baja in veruna parte, ed a quattro leghe da terra uno scandaglio di duecento braccia non trovava fondo. Ben presto il nebbione mi obbligò di riprendere il largo, e non rivedemmo la costa che l' indimani a mezzodì: vi ci trovammo vicinissimi, e non eravamo mai stati in situazione di fare migliori rilievi. La nostra latitudine settentrionale era di $44^{\circ} 45'$, e si osservò a N. E. quarto N. una punta ch' era distante da noi almeuo quindici leghe. Ordinai all' *Astrolabio* di spingersi innanzi e di cercare un ancoraggio: il sig. di *Langle* mise in mare il suo canotto, e mandò il sig. di *Monti* suo ajutante a scandagliare una baja che vedevamo avanti di noi, e che sembrava presentare un riparo. Si trovavano cento quaranta braccia d' acqua a due leghe da terra, ed avevamo avuto duecento braccia due leghe più al largo: sembrava che il fondo salisse gradatamente, ed era verisimile che ad un quarto di lega dalla riva troveremmo quaranta o cinquanta braccia, il che è ben considerabile: pure ogni giorno si dà fondo in simili bracciature. Continuammo il nostro cammino verso terra, e ben tosto si alzò da essa un banco di nebbione densissimo che una leg-

gera brezza di tramontana portava verso di noi. Prima che il sig. *Monti* fosse giunto alla baja che aveva ordine di scandagliare , il sig. di *Langle* fu obbligato di fargli il segnale di tornare a bordo ; ed egli raggiunse la fregata nel momento in cui eravamo avviluppati dalla più densa nebbia , ed obbligati di riprendere il largo. Al tramontar del sole schiarì anche per qualche minuto. Il giorno appresso verso le otto ore , non avendo fatto che tre leghe verso quarto di levante a greco in ventiquattr' ore , non si poterono fare altri rilievi che sui punti di già notati sulla carta : vedemmo una sommità di montagna , la di cui forma era assolutamente quella di una tavola , e le ne ho dato il nome , affinchè sia riconosciuta dai navigatori. Dacchè percorrevamo questa terra , non avevamo veduto alcuna traccia di abitato ; neppure una piroga si era staccata dal lido ; e questo paese , sebbene ricoperto dai più begli alberi , che annunziano sempre un suolo fertile , sembra esser disprezzato dai Tartari e dai Giapponesi. Questi popoli potrebbero formarvi importanti colonie ; ma la politica di questi ultimi al contrario è di impedire ogni emigrazione ed ogni comunicazione coi forestieri , e sotto questa denominazione comprendono tanto i Chinesi quanto gli Europei.

Il 21 ed il 22 il nebbione fu densissimo ; noi però ci tenevamo sì vicini alla costa , che la vedevamo appena si faceva il più piccolo chiarore ; e ne avemmo quasi sempre al tramontar del sole. Quando giungemmo ai 45' il

freddo cominciò ad aumentare. Furono trovate cinquantasette braccia di fondo fangoso alla distanza di un miglio da terra.

Il 23 essendosi fissati i venti a greco mi decisi a dirigere il cammino verso una baja che vedeva all' O. N. O., dove era probabile che troveremmo un buon ancoraggio. Vi gettammo di fatti l' ancora a sei ora di sera con ventiquattro braccia di fondo sabbioso a mezza lega della riva. Le posi nome *baja di Ternai*: essa è situata ai $45^{\circ} 13'$ di latitudine settentrionale, e $135^{\circ} 9'$ di longitudine orientale. Sebbene sia aperta ai venti di levante, ha luogo di credere che non vi spirino mai di fianco, e che seguano la direzione delle terre: il fondo vi è sabbioso, e diminuisce gradatamente fino a sei braccia a cento venti braccia dalla riva. La marea vis' in alza cinque piedi; il suo punto fisso nei giorni di novilunio e plenilunio è alle ott' ore e quindici minuti; ma il flusso e riflusso non altera la direzione della corrente ad una mezza lega al largo: quello che abbiamo provato all' ancoraggio non ha variato che da libeccio a scirocco, e la sua maggior celerità è stata di un miglio per ora.

Partiti da Manilla da sessantacinque giorni, avevamo per verità percorso le coste dell'isola Quelpaert, della Corea e del Giappone; ma queste contrade, abitate da popoli barbari verso gli stranieri, non aveano permesso di pensare a fermarvisi: al contrario ci era noto che i Tartari sono ospitali, ed altronde le nostre forze erano bastanti per farci rispettare

dalle piccole popolazioni che avessimo potuto incontrare in riva al mare. Ardevamo d'impazienza di andare a riconoscere questa terra, di cui erasi occupata la nostra immaginazione fin dal momento che si partì dalla Francia; era essa la sola parte del globo che fosse sfuggita all'instancabile attività del capitano *Cook*, e la piccola soddisfazione di avervi abbordato per i primi, è forse dovuta al funesto avvenimento che terminò i suoi giorni. Avevamo le prove che il *Kastrikum* non aveva navigato sulle coste di Tartaria, e ci lusingavamo di trovar nuove prove di questa verità nel corso di questa campagna.

I geografi che, sul rapporto del padre *des Anges*, e coll'ajuto di qualche carta giapponese aveano disegnato lo stretto di Tessoj, e determinato i confini del Gesso, della terra della Compagnia e di quella degli Stati, avevano talmente sfigurata la geografia di questa parte dell'Asia, ch'era necessario di terminare con fatti incontrastabili a questo riguardo tutte le vecchie discussioni. La latitudine della baja di Ternai era precisamente la stessa di quella del porto d'Acqueis dove aveano abbordato gli Olandesi; nondimeno il leggittore ne troverà la descrizione ben differente.

Cinque piccoli seni simili ai lati di un poligono regolare formano il contorno di questa rada; essi sono separati fra loro da colline coperte d'alberi fino in cima. La più vivace primavera non ha giammai offerto alla vista in Francia gradazioni d'un verde sì vigoroso

e variato ; e sebbene , da che percorrevamo la costa non avessimo veduto nè una sola piroga nè un sol fuoco , non potevamo credere che un paese che sembrava sì fertile , ed a sì gran prossimità dalla China ; fosse senza abitanti. Prima che i nostri canotti avessero sbarcato , tutti i nostri cannocchiali erano diretti alla riva ; ma non vi scorgevamo che cervi ed orsi che pascevano tranquillamente sulla spiaggia dal mare. Questa vista aumentò l'impazienza che ognuno avea di scendere ; furono preparate le armi con tanta attività come se avessimo dovuto difenderci contro i nemici ; ed intanto che si facevano queste disposizioni , alcuni marinaj pescatori aveano già preso colla lenza dodici o quindici merluzzi. Gli abitanti della città difficilmente possono figurarsi le sensazioni che provano i pavigatori nel vedere una pesca abbondante : i viveri freschi sono un bisogno per tutti gli uomini , ed i meno saporosi sono ben più salubri delle carni salate meglio conservate. Diedi ordine subito di chiudere le salature , e di conservarle per circostauze meno felici ; feci preparare del bottame per riempirlo d'acqua fresca e limpida che colava da' ruscelli in ogni seno , e mandai a cercare dei camangiari nelle praterie , ove si trovò un' immensa quantità di cipollette , di sedani e di acetosa. Il suolo era smaltato delle stesse piante che crescono ne' nostri climi , ma più verdi e rigogliose ; la maggior parte era in fiore ; ad ogni passo s'incontravano rose , gigli gialli e rossi , mugherini , e

generalmente tutti i nostri fiori de' prati. I pini coronavano le cime delle montagne; le querce non cominciavano che a mezza costa, e diminuivano in grossezza ed in vigore a misura che si avvicinavano al mare: le rive de' fiumi e de' ruscelli erano rivestite di salci, betulle ed aceri; e sull' orlo de' grandi boschi si vedevano pomi, lazzeruoli in fiore, con folti gruppi di nocciuoli, i di cui frutti cominciavano a maturare. Raddoppiavasi la nostra sorpresa quando pensavamo che il vasto impero della China è sovraccaricato da un' eccedente popolazione a tal punto, che le leggi non portano pena contro que' barbari padri che annegano e distruggono i proprj figli; e che questo popolo, di cui si vanta tanto la politica, non ardisce sortir fuori della sua muraglia per procurarsi la sussistenza in una terra, la di cui vegetazione ha più bisogno di esser frenata che provocata. Si trovano per verità ad ogni passo umane tracce indicate da distruggimenti; molti alberi tagliati con istrumenti taglienti; le vestigie delle rovine del fuoco apparivano in più di venti luoghi; e scorgemmo fino qualche riparo inalzato dai cacciatori accanto ai boschi. S'incontravano pur anco de' panierucci di scorza di betulla cuciti con filo, ed assolutamente simili a quelli degl' Indiani del Canada; delle racchette atte a camminar sulla neve; tutto finalmente ci fece giudicare che qualche Tartaro si avvicinava alla spiaggia del mare nella stagione della pesca e della caccia; che in quel momento erano riuniti in colonia lungo

i fiumi, e che il grosso della nazione viveva nell'interno del paese sopra un suolo forse più adatto alla moltiplicazione de' loro immensi armenti:

Tre canotti delle due fregate pieni di ufficiali e passeggeri abbordarono a sei ore e mezzo nella cala degli Orsi, ed a sett'ore avevano già tirate molte archibugiate a diverse bestie selvagge, che si erano precipitosamente imboscate; solo tre giovani cerbiatti furono vittima della propria inesperienza, mentre la gioja clamorosa de' nuovi sbarcati avrebbe dovuto farli inselvare ne' boschi inaccessibili dai quali erano poco lontani. Queste praterie sì sorprendenti alla vista, non potevano però quasi attraversarsi, tanto n'era folta l'erba alta tre o quattro piedi, talchè vi si era come immergersi ed impossibilitati a dare una direzione al cammino. Vi era pur anco il timore del morso de' serpenti, de' quali avevamo incontrato un gran numero in riva ai ruscelli; sebbene non avessimo fatto alcuna esperienza sulla qualità del loro veleno. Questa terra non era dunque per noi che una magnifica solitudine; le piagge di sabbia della riva erano soltanto praticabili, ed in ogni altra parte non si poteva attraversare il più picciolo tratto senza incredibile fatica: fu con tutto ciò superata per la passione della caccia dal sig. di *Langle* e da molti altri ufficiali e naturalisti, ma senza alcun successo; e ci persuademmo che non sarebbesi potuto ottenere se non con estrema pazienza, in gran silenzio, e metten-

dosi alla posta in agguato sul passaggio degli orsi e de' cervi indicati dalle loro tracce. Questo piano fu stabilito per l'indimani; era però di difficile esecuzione, e non si fanno diecimila leghe per mare per perdersi dietro alla speranza di una preda in mezzo ad una palude piena di *maringuine* (1); con tutto ciò la sera del 25 se ne fece la pruova dopo aver corso inutilmente tutta la giornata: ognuno si mise alla posta alle nove ore, ma alle dieci, ch'era il momento in cui, secondo noi, avrebbero dovuto venir gli orsi, nulla essendo comparso, fummo obbligati di confessare generalmente che la pesca ci conveniva assai meglio della caccia. In fatti si ebbero in questa suecessi migliori. Ognuno dei cinque seni che formano il contorno della baja di Ternai offriva un luogo comodo a distendere la scorticaria, ed aveva un ruscello presso al quale si faceva la nostra cucina; il pesce non faceva che un salto dalla riva del mare nelle nostre scodelle. Furono presi merluzzi, pesci capponi, trote, sermoni, aringhe e passere: i nostri equipaggi n'ebbero in abbondanza ad ogni pasto, e questi pesci colle differenti erbe con cui furono preparati nei tre giorni della nostra fermata furono per lo meno un preservativo contro gli attacchi dello scorbuto; niuno dell'equipaggio ne aveva avuto fino allora alcun sintoma malgrado l'umidità fredda cau-

(1) Sorta di zanzara assai comune nell'America.
(N. del T.)

sata dai nebbioni quasi continui , che avevamo combattuti con braceri situati sotto le brande (1) quando il tempo non permetteva di cavarle dai ponti e distenderle.

In una di queste partite di pesca fu trovato sul margine di un ruscello un sepolcro tartaro situato vicino ad una casa rovinata, e quasi sepolto fra l'erba : la nostra curiosità ei spinse ad aprirlo , e vi trovammo due persone poste una accanto all'altra. Le loro teste erano coperte da un berrettino di taffetà; i loro corpi involti in una pelle d'orso avevano una cintura di questa stessa pelle, dalla quale pendevano alcune piccole monete chinesi e diversi dinderli di rame. Varie margheritine turchine (2) erano sparse e come seminate in questo sepolcro: vi trovammo ancora dieci o dodici specie di braccialetti d'argento del peso di due grossi ciascuno , che dopo sapemmo essere orecchini ; un' accetta di ferro , un coltello dello stesso metallo , un cucchiajo di legno , un pettine ed un sacchetto di naukin turchino pieno di riso. Nulla era per anco in istato di decomposizione , e non si poteva dare più di un anno di data a questo monumento : la sua costruzione

(1) *Letti pensili delle navi.* (N. del T.)

(2) *Si conserva anche oggidì in Turchia l'uso di gettare ne' sepolcri simili margheritine dai parenti e dagli amici del defunto , e la quantità maggiore o minore che se ne getta è proporzionata alla ricchezza del funerale. Questo costume è assai utile alle fabbriche di conterie in Venezia ove si fan le margheritine.* (N. del T.)

ci parve inferiore a quella delle tombe della baja de' Francesi ; essa non consisteva che in un piccolo mucchio di tronchi d' albero , coperto di scorza di betulla ; si era lasciato fra di essi un voto per deporvi i due cadaveri : noi avemmo gran cura di ricuoprirli , rimettendo ogni cosa religiosamente al suo posto , e portando via soltanto una piccolissima parte de' diversi oggetti contenuti in questo sepolcro per prova della nostra scoperta. Non potevamo dubitare che i cacciatori tartari non facessero frequenti discese in questa baja: una piroga lasciata presso questo monumento ci annunciava che vi venivano per mare, senza dubbio dall' imboccatura di qualche fiume che noi non avevamo ancora veduto.

Le monete chinesi , il nankin turchino , il taffetà e i berrettini provano che questi popoli hanno un commercio regolato con quelli della China , ed è anche verisimile che siano sudditi di quest' impero.

Il riso chiuso nel sacchetto di nankin turchino indica un costume cinese fondato sull' opinione di una continuazione di bisogni nell' altra vita ; finalmente l' accetta , il coltello , la tunica di pelle d' orso , il pettine , tutti questi oggetti hanno un rapporto sensibilissimo con quelli di cui si servono gl' Indiani d' America ; e siccome questi popoli non hanno comunicato forse mai insieme , tali punti di conformità fra loro non potrebbero far congetturare che gli uomini nello stesso grado di civilizzazione , e sotto le medesime latitudini , a-

dottino forse gli usi medesimi ; e che se fossero esattamente nelle stesse circostanze non differirebbero fra loro più che i lupi del Canada non differiscono da quelli d' Europa ?

Lo spettacolo incantatore che ci presentava questa parte della Tartaria orientale nulla aveva però d' interessante per i nostri botanici e litologi. Le piante vi sono in tutto e per tutto simili a quelle di Francia ; e le sostanze di cui è composto il molo non ne differiscono punto. Sciisti , quarzi , diaspro , porfido violetto , piccioli cristalli , ciottoli ; ecco i saggi che ci offrono i letti dei fiumi , senza che abbiamo potuto ravvisarvi la menoma traccia di metalli. La miniera di ferro , ch' è sparsa sì generalmente in tutto il globo , non appariva se non decomposta in calce , servendo a colorire diverse pietre come una vernice. Gli uccelli di mare e di terra erano anch' essi rarissimi ; con tutto ciò vi vedemmo i corvi , le tortorelle , le quaglie , le cutrettole , le rondinelle , i pappamosche , gli albatros , i goelandi , i macaresi (1) , i tarabusi e le anitre ; ma la natura per nulla era animata da quell' innumerabile volar d' uccelli che s'incontra in altri paesi disabitati. Alla baja di Ternai erano solitarj , ed il più tetro silenzio regnava nell' interno dei

(1) *Tutte specie di uccelli marini frequenti nelle Indie , ed a noi ignoti. Il pappamosche , in francese gohe-mouche , e da tali però qualificato come una lucertola abilissima a far caccia di mosche : qui la Pérouse lo qualifica , come anche più abbasso , come uccello.*

(N. del T.)

boschi. Le conchiglie non erano men rare; non trovammo sulla sabbia che i frantumi di datteri di mare, di lepali, chiocciole e di porpore.

Finalmente la mattina del 27 dopo aver deposto a terra differenti medaglie con una bottiglia ed una iscrizione che conteneva la data del nostro arrivo, passati i venti a mezzogiorno misi alla vela, e percorsi la costa a due terzi di lega dalla riva, navigando sempre sopra un fondo di quaranta braccia di sabbia fangosa; ed assai da vicino per distinguere l'imboccatura del più piccolo ruscello. Si fecero così cinquanta leghe, col tempo più bello che dai navigatori possa desiderarsi. I venti che passarono a settentrione il 29 alle undici di sera, mi obbligarono a bordeggiare verso levante, ed a scostarmi così da terra: eravamo allora ai $46^{\circ} 50'$ di latitudine settentrionale. Quantunque il tempo fosse nebbiosissimo, avendo ciò nulla meno un orizzonte di tre leghe di estensione, facemmo i rilievi della costa stessa che avevamo veduta il dì innanzi a settentrione, e che ci restava a ponente: essa era più bassa, più tagliata da piccoli sfondi, e non trovammo, a due leghe al largo, che trenta braccia fondo di sasso. Si restò in calma assoluta su questa specie di banco, e si presero più di ottanta merluzzi. Un venticello di mezzogiorno ci permise di slontanarcene nella notte, ed a giorno rividemmo la terra alla distanza di quattro leghe; sembrava che non si stendesse che fino a N. N. O., ma la nebbia ci

nascondeva le punte più settentrionali. Il primo luglio, essendo stati ingombrati da una folta nebbia a sì piccola distanza da terra che sentivamo sbattere le ondate sulla riva, feci il segnale di ancorare con trenta braccia fondo di melina e di conchiglie fradice. Il tempo fu sì annubbiato fino al dì 4, che ci fu impossibile di fare alcun rilievo, nè di mandare i nostri canotti a terra, ma prendemmo più di ottocento merluzzi. Ordinai di salare e di mettere in barili l'eccedente del nostro consumo. Anche la rete da ostriche ne prese una gran quantità, la cui madreperla era sì bella, che sembrava possibilissimo che contenessero delle perle, sebbene non ne avessimo trovato che due mezzosformate nel tallone. Quest' incontro rende assai verisimile il racconto dei Gesuiti, che ci hanno detto farsi una pesca di perle all'imboccatura di molti fiumi della Tartaria orientale; ma deve suppersi che sia verso mezzogiorno nei contorni della Corea, mentre più a settentrione il paese è troppo sprovvisto di abitanti, perchè si possa effettuare una sì faticosa operazione, giacchè dopo aver percorso dugento leghe di questa costa, spesso a tiro di cannone, e sempre a piccola distanza da terra non abbiamo incontrato nè piroghe nè case, e non abbiamo veduto, quando siamo discesi a terra, che le tracce di alcuni cacciatori, che pare non si fissino ne' luoghi da noi visitati.

Il 4 a tre ore di mattina si ebbe un bel sereno. Facemmo i rilievi della terra fino al N. E. un quarto N., ed avevamo dirimpetto, a

due miglia all' O. N. O., una gran baja nella quale scorreva un fiume di quindici in venti tese di larghezza. Un canotto di ogni fregata, sotto gli ordini de' signori di *Vaujuas* e *Darbaut*, fu armato per andare a riconoscerla, e vi s' imbarcarono i signori di *Monneron*, *la Martinière*, *Rollin*, *Bernizet*, *Collignon*, l'abate *Mongès* e il padre *Receveur*: la discesa era facile, ed il fondo saliva gradatamente fino alla riva. L' aspetto del paese è presso poco lo stesso di quello della baja di Ternai, e le produzioni della terra e le sostanze da cui essa è composta, sebbene tre gradi più a settentrione, non ne differiscono che pochissimo.

Le tracce d' abitanti erano qui più recenti; si vedevano rami d'albero recisi con istrumenti taglienti, cui stavano ancora attaccate le foglie verdi; due pelli d' alce tese molto artificialmente sopra alcuni pezzetti di legno erano state lasciate accanto ad una piccola capanna, che non poteva alloggiare una famiglia, ma che era sufficiente per servire di ricovero a due o tre cacciatori; e forse ve n' era un piccol numero che il timore avea fatto fuggire ne' boschi. Il sig. di *Vaujuas* credette di dover portar via una di queste pelli; ma lasciò in cambio varie accette ed altri strumenti di ferro, di un valor centuplo della pelle di alce che mi fu mandata. Il rapporto di quest' ufficiale e quello dei differenti naturalisti non mi diedero alcuna voglia di procrastinare il mio soggiorno in questa baja; cui diedi il nome di *baja di Suffren*.

CAPITOLO XVIII.

Continuiamo a far cammino verso settentrione. Riconoscimento di una montagna a levante. — Ci accorgiamo che navigavamo in un canale. — Dirigiamo il nostro cammino verso la costa dell'isola Segalieno. — Fermata alla baja di Langle — Costumi ed usi degli abitanti. — Ciò che sentiamo da essi ci determina a continuare il nostro corso verso settentrione. — Percorriamo la costa dell'isola. — Fermata alla baja d'Estaing. — Partenza. — Troviamo che il canale fra l'isola e il continente della Tartaria è ingombrato da banchi. — Arrivo alla baja di Castries sulla costa di Tartaria.

Salpai dalla baja di Suffren con una brezzolina di greco, che credetti sufficiente a slontanarmi dalla costa. Questa baja è situata, secondo le nostre osservazioni, ai $47^{\circ} 51'$ di latitudine settentrionale, $137^{\circ} 25'$ di longitudine orientale. Partendo si gettò alquante volte la reta da ostriche, alcune delle quali, fra quelle che prendemmo, avevano attaccate delle gallinelle, piccole conchiglie bivalve, che s'incontrano petrificate comunissimamente in Europa, e di cui non si era trovato ancora una analoga se non dà qualche anno ne' mari di Provenza; dei grossi buccini, molti ricci di mare dalla specie comune, una gran quan-

tità di stelle e d' *oloturie* (1), ed alcuni piccolissimi pezzi di un bel corallo. Il nebbione e la calma ci obbligarono a gettar l' ancora una lega più al largo con quaranta braccia fondo di sabbia fangosa. Si continuò a prendere dei merluzzi, ma era questo un debole compenso per la perdita di tempo nel quale passava troppo rapidamente la buona stagione riguardo al desiderio che avevamo di esplorare interamente questo mare. Finalmente il 5, malgrado il nebbione, essendo rinforzata la brezza dalla parte di libeccio, misi alla vela. Avevamo fatto i rilievi dell' ancoraggio in un momento di chiaro che era durato circa dieci minuti, di otto o dieci leghe di costa a N. E. un quarto N., e fissai il cammino in questa plaga di vento, scandagliando di mezz in in mezz' ora; mentre l'orizzonte non era esteso neppure due tiri di schioppo. Si navigò in tal guisa sopra un fondo di cinquanta braccia fino all' entrar della notte: i venti passarono allora a greco con forza e con molta pioggia. Il barometro scese a ventisette pollici e sei linee, si lottò coi venti contrarj tutta la giornata del 6 luglio. La nostra latitudine osservata era il di 48° a settentrione, e la longitudine orientale di 138° 20'. Avendo schiarito a mezzodì facemmo i rilievi di alcune cime di montagne che si estendevano fino a settentrione; ma la nebbia ci nascondeva il basso

(1) *Animali marini simili a masse informi, l'organizzazione de' quali non è sensibile.* (N. del T.)

della costa , e non vedevamo alcuna punta ; sebbene non ne fossimo lontani che tre leghe. La notte che seguì fu estremamente bella , e si corse parallelamente alla costa col chiaro della luna. La sua direzione era in prima a greco , ed in seguito a greco-tramontana. La percorremmo a punta di giorno , lusingandoci di giungere prima di notte al cinquantesimo grado di latitudine , termine che aveva fissato per la nostra navigazione sulla costa di Tartaria , e ritornare verso il Gesso e l'Okugesso ; ben certo , se non esistevano , d'incontrare almeno le Kurili inoltrandomi verso Levante. Ma alle otto della mattina scoprimmo un' isola che sembrava estesissima , e che formava colla Tartaria un' apertura di 30° . Non distinguevamo alcuna punta dell'isola , e non potevamo far rilievi se non che di alcune sommità , le quali , estendendosi fino a scirocco , annunziavano ch' eravamo già molto innanzi nel canale che la divide dal continente. La nostra latitudine era in quel momento di $43^{\circ} 35'$, e quella dell' *Astrolabio* , che si era spinto due leghe più avanti , di $43^{\circ} 40'$. Pensai sulle prime che fosse l' isola Segalieno , la di cui parte meridionale era stata collocata dai geografi 2° troppo al N. ; e giudicai che se dirigessi il mio cammino nel canale, sarei obbligato di seguirlo fino alla sua uscita nel mare d' Okhotsk per cagione dell'ostinatezza dei venti meridionali , che in questa stagione regnano costantemente in quei paraggi. Questa situazione avrebbe messo un ostacolo invincibi-

le al desiderio che aveva di esplorare interamente questo mare , e dopo aver disegnata la più esatta carta della Tartaria , non mi restava , per compiere questo piano , che di percorrere a ponente le prime isole che incontrassi fino ai 44°. Diressi in conseguenza il cammino verso scirocco.

L'aspetto di questa terra era ben differente da quello della Tartaria : non vi si vedevano che aride rupi , le di cui cavità conservavano ancora la neve ; n' eravamo però a troppo gran distanza per iscoprire le terre basse , che potevano , come quelle del continente , esser coperte d'alberi e di verdura. Alla più alta di queste montagne , che termina come lo spiraglio di un forno ; diedi il nome di *picco Lumanon* , per la sua forma vulcanica , e perchè il fisico di questo nome ha fatto uno studio particolare sulle differenti materie fuse dal fuoco de' vulcani.

I venti settentrionali mi obbligarono di bordeggiare con tutte le vele spiegate, per girare l'estremità meridionale della nuova terra , di cui non avevamo veduto la fine. Non ci era stato possibile di far rilievi se non di alcune sommità per qualche minuto , essendo stati inviluppati in una densissima nebbia , ma lo scandaglio si estendeva a tre o quattro leghe dalla costa di Tartaria verso ponente ; e marciando verso lavante virai di bordo , quando trovai quaranta braccia di fondo. Ignorava a quale distanza fossimo della nuova isola col suddetto scandaglio. In mezzo a tali tenebre

si ottenne con tutto ciò il 9 luglio una latitudine con un orizzonte minore di mezza lega ; essa dava $48^{\circ} 15'$. La pertinacia de' venti meridionali non si smentì ne' giorni 9 e 10 ; erano accompagnati da un nebbione sì denso , che il nostro orizzonte non si estendeva più di un tiro di schioppo. Si navigava e tastone in questo canale , ben certi che avevamo delle terre dal S. S. E. a levante e settentrione fino e libeccio. Le nuove riflessioni che questo rilievo di S. S. E. mi aveva fatto fare , mi portavano a credere che non fossimo nel canale dell' isola Segalieno , alla quale niun geografo ha mai assegnata una posizione sì meridionale , ma bensì a ponente della terra di Gesso , di cui gli Olandesi aveano verisimilmente percorsa la parte orientale ; e siccome noi avevamo navigato vicinissimo alla costa di Tartaria , eravamo entrati senza accorgercene nel golfo che la terra di Gesso formava forse con questa parte dell' Asia. Non ci restava altro che a verificare se il Gesso sia un' isola o una penisola , formando colla Tartaria cinese presso poco la stessa figura che forma il Kamtschatka colla Tartaria russa. Aspettava colla più viva impazienza un chiarore per prendere il partito che doveva decidere questa questione , ed esso venne il dì 11 dopo mezzodì. Soltanto in questi paraggi nebbiosi si veggono ben raramente però , degli orizzonti estesissimi come se la natura volesse compensare in qualche modo , con pochi istanti di vivissima luce , le tenebre profonde e quasi eterne che

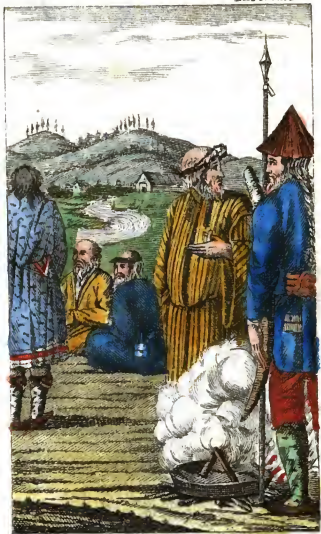
sono sparse su tutti questi mari. Si alzò la tenda due ore dopo mezzogiorno, e facemmo i rilievi delle terre da N. un quarto N. E., fino a N. un quarto N. O. L'apertura non era più che di 22° e mezzo, e molte persone assicuravano aver veduto delle sommità che la chiudevano interamente. Questa incertezza di opinione mi rendeva assai indeciso sul partito da prendere: vi era un grande inconveniente ad avvicinarsi a terra venti o trenta leghe a settentrione, se avessimo realmente veduto la fine del golfo, perchè la stagione passava, e non potevamo lusingarci di salire queste venti leghe, contro il vento meridionale, in meno di otto o dieci giorni, non essendoci inoltrati che dodici leghe da cinque giorni che bordeggiavamo in questo canale. Da un'altra parte non si sarebbe compiuto lo scopo della nostra missione, se non avessimo esaminato lo stretto che separa il Gesso dalla Tartaria. Credetti quindi che il miglior partito fosse di fermarsi, e di cercare di procurarci qualche rischiaramento dai nativi del paese. Gli 11 ed i 12 il tempo fu chiaro, perchè la brezza era fortissima, e fummo obbligati di prendere i terzeruoli. Ci avvicinammo alla costa dell'isola a meno di una lega, il di cui andamento era assolutamente da settentrione a mezzogiorno. Desiderava trovarvi uno sfondo, in cui i nostri vascelli fossero riparati; ma questa costa non formava la menoma cavità; ed il mare era tanto grosso ad una mezza lega da terra quanto al largo; così sebbene fossimo sopra un

fondo di sabbia egualissimo , che non variava nello spazio di sei leghe da diciotto braccia a trenta , fui obbligato di continuare a lottare con tutte le vele spiegate contro i venti di mezzogiorno.

La lontananza in cui mi trovava da questa costa , quando lo scopersi la prima volta, mi aveva indotto in errore ; ma avvicinandomivi di più la trovai tanto selvosa quanto quella di Tartaria. Finalmente la sera del 12 luglio, essendo assai diminuita la brezza meridionale, mi accostai alla terra, e vi gettai l'ancora con quattordici braccia d' acqua sopra sabbia fangosa , alla distanza di due miglia da una piccola cala ove entrava un fiume. Il signor di *Langle* che avea preso fondo un' ora prima di me, si rese immediatamente al mio bordo ; avea già sbarcato i suoi canotti e le scialuppe , e mi propose di scendere prima di notte per riconoscere il terreno , e sapere se vi era speranza di avere qualche informazione dagli abitanti. Vedevamo col mezzo dei nostri cannocchiali alcune capanne , e due isolani che sembrava fuggissero verso i boschi. Accettai la proposizione del sig. di *Langle* e lo pregai di ricevere al suo seguito il sig. *Boutin* e l' abate *Mouges* ; e dopo che la fregata fu ancorata, che le vele furono ammainate, e le nostre scialuppe sbarcate, armai la biscagliina comandata dal sig. di *Clonard* , seguito dai signori *Duché* , *Prevost* e *Collignon* , e gli diedi ordine di unirsi al sig. di *Langle* che avea già abbordato la riva. Trovarono abbandonate le due sole case di

questa baja ; ma da pochissimo tempo , poichè il fuoco vi era ancora acceso , e niuno dei mobili era stato tolto ; vi si vedevano de' cagnoletti che non avevano ancora aperto gli occhi , e la madre che sentivasi abbajare nei boschi faceva giudicare che i proprietarj di questi casolari non erano distanti. Il sig. di *Langle* fecevi lasciare alcune accette , diversi utensili di ferro , alquante margheritine , e generalmente tuttociò che credette utile e grato a quest' isolani ; persuaso che dopo che si fosse rimbarcato , gli abitanti vi ritornerebbero , e che i nostri doni proverebbero loro che non eravamo nemici. Fece al tempo stesso stendere la scorticaria , ed in due tirate prese più salmoni che non bisognavano agli equipaggi pel consumo di una settimana. Nel momento in cui era per tornare a bordo vide giugnere alla riva una piroga con sette uomini , che nulla parvero intimoriti del nostro numero. Spinsero la loro piccola barca sulla sabbia , e si assisero sopra alcune stuoje in mezzo ai nostri marinai con un' aria di sicurezza che prevenne infinitamente a loro favore. V'erano fra di essi due vecchi con una lunga barba bianca , vestiti d'una stoffa di scorza d'alberi assai simile alle perizome del Madagascar. Due fra i sette isolani aveano degli abiti di nankin turchino imbottiti di bambagia , e la forma del loro abbigliamento era poco dissimile da quella de' Chinesi ; alcuni altri non aveano che una lunga veste chiusa col solo mezzo di una cintura , e alcuni piccioli bottoni ; ciò che li dispensava dal portar cal-





*Abitanti della Baia di Langle, ed un
Tartaro di Mantcheouac.*

zoni. Aveano la testa nuda , e solo due o tre l'avean cinta da una fascia di pelle d'orso di sopra alla fronte , ed in tutta la faccia erano rasi , conservando tutti i capelli di dietro alla lunghezza di otto o dieci pollici , ma in una guisa differente dai Chinesi che non lasciano se non una ciocca di capelli in tondo , che chiamano *pentsec*. Aveano tutti gli stivali di pelle di lupo marino col piede alla chinese lavorato assai artifiziosamente. Le loro armi erano l'arco , la picca , ed i dardi guerniti di ferro. Il più vecchio fra quest' isolani , quello cui gli altri mostravano maggior riguardo , avea gli occhi in cattivissimo stato : portava intorno alla testa una specie di ombrellino per garantirsi dalla troppo luce del sole (*Tav. IV*). Le maniere di questi abitanti erano gravi , nobili ed affettuosissime. Il sig. di *Langle* diede loro ciò che gli era rimasto di quel che aveva recato seco , e fece loro comprendere coi gesti che la notte l' obbligava di ritornare a bordo , ma che desiderava molto di ritrovarli l' indomani per far loro altri regali. Essi dalla lor parte mostrarono pur coi gesti , che dormivano nei contorni e che sarebbero esatti all' appuntamento.

Credemmo generalmente che fossero i proprietari di un magazzino di pesce che avevamo incontrato sulla riva del fiumicello , e ch' era innalzato sopra piuoli quattro o cinque piedi al disopra del livello del terreno. Il signor di *Langle* , visitandolo , lo aveva rispettato come le capanne abbandonate ; vi aveva trovato e salmone e arinche seccate al fumo , con ve-
*

sciche piene d' olio , e pelli di salmone sottili come la pergamena. Questo magazzino era troppo considerabile per la sussistenza di una famiglia , e giudicò quindi che questi popoli facessero commercio di quei diversi oggetti. I canotti non furono di ritorno a bordo che verso le undici ore di sera , ed il rapporto che mi fecero eccitò vivamente la mia curiosità. Aspettai il giorno con impazienza , ed era a terra colla scialuppa prima del levar del sole. Gli isolani giunsero nella cala poco tempo dopo ; venivano da settentrione ove avevamo giudicato che fosse situato il loro villaggio : furono ben presto seguiti da una seconda piroga , e contammo ventun' abitanti. Erano di questo numero i proprietarj delle capanne , rassicurati dagli articoli lasciati dal sig. di *Langle* ; ma non v'era neppure una femmina , ed abbiám luogo di credere che ne siano gelosissimi. Sentivamo i cani abbajar nei boschi , e questi animali probabilmente erano rimasti presso le donne. I nostri cacciatori vollero penetrarvi , ma gl' isolani ci fecero le più vive istanze per distornarci dall' andare verso il luogo donde venivano que' latrati ; e nell' intenzione in cui era di far loro delle importanti domande , volendo ispirar in essi della fiducia , ordinai di non contrariarli in cosa alcuna.

Il sig. di *Langle* con quasi tutto il suo stato maggiore arrivò a terra ben tosto dopo di me , e prima che fosse cominciata la nostra conversazione cogl' isolani. Fu questa preceduta da doni di ogni specie : pareva che non istimassero se

non le cose utili : il ferro e le stoffe prevalevano sopra di tutto ; conoscevano i metalli come noi ; preferivano l' argento al rame , il rame al ferro , cc. Erano poverissimi ; tre o quattro soltanto aveano degli orecchini d' argento , ornati di margheritine turchine , totalmente simili a quelli che avevamo trovati nel sepolcro della baja di Ternaj , e che aveva preso per braccialetti. Gli altri loro piccioli ornamenti erano di rame , come quelli di detto sepolcro ; i loro battifuoco e le loro pippe sembravano chinesi o giapponesi ; queste erano di rame bianco perfettamente lavorate. Indicando colla mano ad occidente , ci fecero capire che il nankin turchino , di cui taluni erano coperti , le margheritine ed i battifuochi venivano dal paese dei Mantcheoux , e pronunziavano questo nome totalmente come noi stessi. Vedendo in seguito che avevamo tutti carta e lapis per fare un vocabolario della loro lingua , essi indovinarono la nostra intenzione ; prevennero le nostre quistioni , essi stessi presentarono i differenti oggetti , aggiunsero il nome del paese , ed ebbero la compiacenza di ripeterlo quattro o cinque volte , finchè si fossero accertati che avevamo ben presa la loro pronunzia. La facilità colla quale ci avevano compresi , mi portò a credere che l' arte della scrittura sia ad essi nota ; ed uno di quest' isolani che , come or si vedrà , ci segnò il disegno del paese , teneva il lapis nella maniera stessa con cui i Chinesi tengono il loro pennello. Sembrava che desiderassero molto le nostre accette e le nostre

stoffs , nè temevano puranco di domandarle ; ma erano egualmente che noi scrupolosi a non prendere se non quello che loro davamo. Era evidente che le loro idee sul furto non differivano dalle nostre , ed io non avrei dubitato di affidar loro la custodia de' nostri effetti. La loro attenzione a questo proposito si estendeva fino a non raccogliere neppur sulla subbia un solo de' salmoni che noi avevamo pescato , sebbene vi fossero distesi a migliaja , poichè la nostra pesca era stata tanto abbondante quanto quella del dì innauzi : fummo obbligati di stimolarli , a più riprese , di prenderne quanto ne volessero.

Finalmente arrivammo a far comprendere ad essi , che desideravamo che disegnassero il loro paese e quello dei Mantcheoux. Allora uno de' vecchi si alzò , e colla punta della sua picca segnò la costa di Tartaria a ponente , scorrendo presso poco fra settentrione e mezzo giorno. A levante , dirimpetto e nella stessa direzione , figurò la sua isola , e portando la sua mano sul petto ci fece intendere che aveva disegnato il suo proprio paese : aveva lasciato , fra la Tartaria e la sua isola , uno stretto , e , voltandosi verso i nostri vascelli che si vedevano dalla riva , indicò con una linea che vi si poteva passare. A mezzogiorno di quest' isola ne aveva figurata un' altra , ed aveva lasciato uno stretto , indicando che ivi pure era una strada pe' nostri vascelli. La sua sagacità per indovinare le nostre ricerche era grandissima , ma pur minore di quella di un

altro isolano, dell'età presso poco di trenta anni, il quale, vedendo che le figure disegnate sulla sabbia si cancellavano, prese uno de' nostri lapis e della carta, e vi disegnò la sua isola, che chiamò *Tchoka*, e indicò con una linea il fiumicello in riva al quale ci trovavamo, che situò a due terzi della lunghezza dell'isola da settentrione verso mezzogiorno. Disegnò appresso la terra dei Mantcheoux, lasciando, come il vecchio, uno stretto al fondo dell'imbuto, e con nostra gran sorpresa vi aggiunse il fiume Segalieno, di cui quest'isolani pronunziavano il nome come noi: pose l'imboccatura di questo fiume un poco a mezzogiorno della punta settentrionale della sua isola, e segnò con linee fino al numero di sette la quantità di giornate di piroga necessarie per recarsi dal luogo ove eravamo all'imboccatura del Segalieno; ma siccome le piroghe di questi popoli non si allontanano mai da terra più d'un tiro di pistola seguendo il contorno delle piccole cale, giudicammo che esse non facevano per giorno in diretta linea più di nove leghe, perchè la costa permette di sbarcare dappertutto, scendendo a terra per far cuocere i cibi e prender riposo, ed essendo verisimile che si riposino spesso: così valutammo a sessantatrè leghe al più la nostra distanza dall'estremità dell'isola. Questo stesso isolano ci ripeté, ciocchè ci era stato detto, ch'essi si procuravano i nankin e gli altri articoli di commercio per mezzo della loro comunicazione coi popoli che abitano le rive

del fiume Segalieno; e segnò egualmente con linee quante giornate di piroga essi impiegavano per rimontare questo fiume fino ai luoghi ove si faceva questo commercio. Tutti gli altri isolani erano testimonj di questa conversazione, ed approvavano coi loro gesti i discorsi del loro compatriotta. Desiderammo dopo di sapere se questo stretto era molto largo, e cercavamo di fargli capire la nostra idea: egli la comprese, e ponendoci le sue mani perpendicolarmente e parallelamente in distanza di due o tre pollici l'una dall'altra, ci fece intendere che figurava così la larghezza del fiumicello ove eravamo; slargandole di più, che questa seconda larghezza era quella del fiume Segalieno; e finalmente allontanandole assai più, che quella era la larghezza dello stretto che separa il suo paese dalla Tartaria. Si trattava di sapere la profondità dell'acqua; lo conducemmo in riva al fiume, da cui non eravamo distanti che dieci passi, e vi affondammo la punta di una picca: parve comprenderci: pose una mano al disopra dell'altra alla distanza di cinque o sei pollici, e credemmo che c'indicasse così la profondità del fiume Segalieno; finalmente diede alle braccia la maggior estensione come per figurare la profondità dello stretto. Ci restava a sapere se aveva rappresentato delle profondità assolute o relative; poichè nel primo caso questo stretto non avrebbe avuto che un basso fondo, e questo popolo, le di cui barche non avevano mai avvi-

cinato i nostri vascelli , poteva credere che tre o quattro piedi d' acqua ci bastassero come tre o quattro pollici bastano alle loro piroghe ; ma ci fu impossibile di avere altri lumi su di di questo. Il sig. di *Langle* ed io credemmo ch' era in tutti i casi importantissimo di riconoscere se l' isola che costeggiavamo era quella alla quale i geografi hanno dato il nome d' isola Segalieno , senza sospettare l' estenzione a mezzogiorno. Diedi ordine di disporre il tutto sulle due fregate per salpare l' indimani. La baja ove ci eravamo ancorati ricevette il nome di *baja di Langle* , dal nome di questo capitano che l' aveva scoperta , e vi aveva messo il piede a terra per il primo.

S' impiegò il resto della giornata a visitare il paese ed il popolo che l' abita. Non ne abbiamo incontrato alcuno , dopo la nostra partenza dalla Francia , che abbia eccitato di più la nostra curiosità e la nostra ammirazione. Sapevamo che le nazioni le più numerose , e forse le più anticamente civilizzate abitano le contrade che avvicinano queste isole ; non sembra però che le abbiano giammai conquistate , poichè nulla ha potuto tentare la loro cupidigia , ed era oppostissimo alle nostre idee di trovare presso un popolo pescatore e cacciatore , che non coltiva alcuna produzione della terra , e che non ha gregge , delle maniere in generale più dolci , più gravi , e forse un' intelligenza più estesa di alcun' altra nazione di Europa. Sicuramente le cognizioni della classe

istruita degli Europei superano di molto ed in tutti i punti quelle dei ventun'isolani con i quali abbiamo comunicato nella baja di Langle; ma presso i popoli di queste isole, le cognizioni sono generalmente più estese che non lo sono nelle classi comuni de' popoli di Europa: tutti gl'individui pare che abbiano ricevuta la stessa educazione. Non si trattava più di quella meraviglia stupida degl' Indiani della baja dei Francesi: le nostre arti, le nostre stoffe attiravano l'attenzione degli isolani della baja di Langle; rivoltavano da tutti i lati queste stoffe; ne discorrevano fra loro, e cercavano di scoprire con qual mezzo si era giunto a fabbricarle. La spola è nota ad essi: ho confrontato un telajo col quale fanno delle tele del tutto simili alle nostre, ma il filo è fatto colla scorza di un salcio comunissimo nella loro isola, che mi è parso differir poco da quello di Francia. Sebbene non coltivino la terra, profittano colla più gran diligenza delle di lei spontanee produzioni. Abbiamo trovato nelle loro capanne molte radici d'una specie di giglio che i nostri botanici hanno riconosciuto essere il giglio giallo o la *saranna* del Kamtschatka. Essi le fanno seccare, ed è la loro provvisione d'inverno. V'era altresì molto aglio ed angelica, e queste piante si trovano all'estremità de' boschi. Il nostro breve soggiorno non ci permise d'indagare se questi isolani hanno una forma di governo, e non potremmo avventurare alcuna congettura su di questo. Non si può dubitare per altro

che non abbiano una gran considerazione pei vecchi , e che i loro costumi non siano dolcissimi : e certamente se fossero pastori , e che avessero numerosi armenti non saprei farmi un'idea diversa sugli usi e sui costumi dei patriarchi. Essi sono generalmente ben fatti , d' una forte costituzione , d' una fisionomia assai grata e pelosi in maniera osservabile : la loro statura è piccola ; non ne ho veduto alcuno di cinque piedi e sei pollici , e molti avevano meno di cinque piedi. Permisero ai nostri pittori di disegnarli ; ma si rifiutarono costantemente al desiderio del sig. *Rollin* nostro chirurgo , che voleva prendere la misura delle differenti dimensioni del loro corpo ; credettero forse che fosse un' operazione magica , sapendosi per mezzo de' viaggiatori , che quest' idea di magia è molto sparsa alla China e nella Tartaria , e che vi sono stati tradotti dinanzi ai tribunali molti missionarj ; accusati d' esser maghi , per aver imposto le mani sui fanciulli quando li battezzavano. Questo rifiuto e la loro ostinazione a nascondere ed allontanare le loro donne sono i soli rimproveri che si possano lor fare. Possiamo assicurare che gli abitanti di quest' isola formano un popolo civilizzato , ma sì povero , che per lungo tempo non avranno a temere nè l' ambizione de' conquistatori ; nè la cupidigia de' negozianti : un poco d' olio e del pesce secco sono ben meschini articoli di asportazione. Non contrattammo con essi che due pelli di martora ; vedemmo varie pelli d' orso e di lupo marino fatte in pezzi e ta-

gliate in abiti , ma in piccolissimo numero : le pelliccerie di queste isole sarebbero di ben poca importanza pel commercio. Si trovarono parecchi pezzi di carbon fossile rotolati sulla riva , ma nè anche un sasso che contenesse oro , ferro o rame. Sono assai inclinato a credere che non abbiano alcuna miniera nelle loro montagne. Tutti gli ornamenti d'argento di questi ventun'isolani non arrivavano a pesar due oncie ; e una medaglia con una catena d'argento , che misi al collo di un vecchio , che sembrava essere il capo di questa truppa , parve loro di un prezzo inestimabile. Ciascuno degli abitanti aveva al pollice un grosso anello scemigliante ad una ciambella , e questi erano d'avorio , di corno o di piombo. Lasciano crescere le loro unghie come i Chinesi ; salutano com'essi , ed è noto che questo saluto consiste nel mettersi in ginocchio e prosternarsi fino a terra ; la loro maniera di sedersi sulle stuoje è la medesima , e mangiano come quelli con bacchettine. Se hanno un'origine comune con i Chinesi ed i Tartari , la loro separazione è ben antica , poichè in nulla somigliano ad essi nell'esterno , e ben poco nelle abitudini morali.

I Chinesi che avevamo a bordo non comprendevano una sola parola della lingua di quest'isolani ; ma compresero perfettamente quella dei due Tartari Mantcheoux , che da quindici o venti giorni erano passati dal continente in quest'isola , forse per farvi qualche compra di pesce.

Noi non gl'incontrammo che nel dopo pranzo : la loro conversazione si fece a viva voce con uno dei nostri Chinesi che sapeva benissimo il tartaro : gli diedero totalmente le notizie medesime sulla geografia del paese , di cui soltanto essi cambiarono i nomi ; perchè verisimilmente ogni lingua ha i suoi. I vestimenti di questi Tartari erano di nankin grigio , simili a quelli dei *coulis* o facchini di Macao. Il loro cappello era puntuto e di scorza ; avevano la ciocca di capelli , ossia il *pentsec* alla cinese , e le loro maniere e fisionomie erano ben meno aggradevoli di quelle degli abitanti dell' isola (V. Tav. IV.). Dissero che abitavano alla distanza di otto giornate nella parte superiore del fiume Segalieno. Tutti questi rapporti , uniti a ciò che avevamo visto sulla costa di Tartaria , percorsa sì da vicino dai nostri vascelli , ci fecero pensare che le rive del mare di questa parte d'Asia non siano quasi abitate , dai 42° , ossia dai confini della Corea , fino al fiume Segalieno ; che monti , forse inaccessibili dividono questa contrada marittima dal resto della Tartaria , e che non vi si abborderebbe che per mare , risalendo qualche fiume , sebbene non ne avessimo veduto alcuno di una certa estensione (1). Le capanne di

(1) Quest' isolani non hanno mai indicato che facessero qualche commercio colla costa di Tartaria , conosciuta per certo da essi , mentre l'hanno designata , ma solamente col popolo che abitava alla distanza di otto giornate nella parte superiore del fiume Segalieno.

quest' isolani sono fabbricate con intelligenza : vi sono prese tutte le precauzioni contro il freddo ; sono fatte di legno , ricoperte di scorza di betulla , sormontate da un' armatura di legname coperta di paglia secca , e accomodata come la stoppia nelle nostre case da contadini ; la porta è bassissima e situata nel lato di faccia che termina in punta ; il focolare è nel mezzo sotto un' apertura del tetto , che dà l'uscita al fumo ; alcune piccole panchette o tavole , alte otto o dieci pollici , girano d'ogn'intorno , e l'interno ha il pavimento ricoperto di stuoje. La capanna che ho descritto era situata in mezzo a un bosco di piante di rose , a cento passi di distanza dalla riva del mare : questi arbusti erano in fiore , ed esalavano un odor delizioso , ma questo non poteva compensare il fetore del pesce e dell' olio che avrebbe prevaluto sopra tutti i profumi dell' Arabia. Volemmo indagare se le sensazioni piacevoli dell' odorato fossero dipendenti dall' abitudine , come quelle del gusto. Diedi ad uno de' vecchi di cui ho parlato una boccetta ripiena di un' acqua d' odore soavissimo ; egli la avvicinò al naso , e mostrò per quest' acqua la stessa ripugnanza che noi provavamo pel suo olio. Avevano continuamente la pipa alla bocca ; il loro tabacco a foglie grandi era di buona qualità : mi parve di comprendere che lo tiravano dalla Tartaria ; ma ci hanno spiegato chiaramente che le loro pippe venivano da un' isola che stava a mezzogiorno , senza dubbio dal Giappone. Il nostro esempio non potè in-

vogliarli a prendere pel naso del tabacco in polvere, e sarebbe stato un cattivo servizio l'accostumarli ad un nuovo bisogno. Non fu senza meraviglia, che intesi nella loro lingua (di cui si troverà un vocabolario alla fine del capitolo XXI). la parola *chip* per un vascello, *toù*, *tri* per i numeri due e tre. Quest'espressioni inglesi non sarebbero esse una prova che la somiglianza di alcune parole in lingue diverse non basta per indicare un'origine comune?

Il 14 luglio allo spuntare del giorno feci il segnale di mettere alla vela con vento di mezzogiorno, e con tempo nebbioso che ben presto divenne nebbione densissimo. Fino al 19 non ischiarì neppure un istante. Diressi il cammino a maestro verso la costa di Tartaria; ed allorchè secondo il nostro calcolo fummo sul punto d'onde avevamo scoperto il picco Lamanon, stringemmo il vento, e bordeggiammo con poche vele nel canale, aspettando la fine di quelle tenebre, alle quali secondo me non poteano venir paragonate quelle di alcun altro mare. La nebbia disparve per un momento, e la mattina del 19 vedemmo la terra dell'isola dal N. E. quarto N. fino a scirocco levante, ma essa era ancora sì ingombra di vapori che non si potè riconoscere alcuna delle punte di cui avevamo fatto i rilievi ne' giorni precedenti. Mi diressi ad avvicinarla, ma la perdetti ben presto di vista. Con tuttò ciò scorati dallo scandaglio si continuò a costeggiarla fino a due ore pomeridiane, in cui lasciammo

cader l'ancora a ponente d'una buonissima
 baja , a venti braccia fondo di piccola ghia-
 ja , a due miglia dalla riva. A quatt'ore si dis-
 sipò il nebbione, e potemmo fare i rilievi sulla
 terra dietro di noi al N. quarto N. E. Questa
 baja , ch'è la migliore in cui abbiamo dato
 fondo dopo la nostra partenza da Manilla , è
 stata da me chiamata *baja d'Estaing* : essa è
 situata ai $48^{\circ} 59'$ di latitudine settentrionale,
 ed a $140^{\circ} 32'$ di longitudine orientale. I no-
 stri canotti vi abbordarono a quatt'ore di se-
 ra , a piedi di dieci o dodici capanne , collo-
 cate senza alcun ordine ad una gran distanza
 le une dalle altre , ed a cento passi circa dalla
 riva del mare. Esse erano un poco più consi-
 derabili di quelle che ho descritte: erano stati
 impiegati i materiali medesimi per costruirle ;
 ma queste erano divise in due camere: quella
 in fondo conteneva tutti i piccoli mobili d'uso
 di casa , il focolare e la panchetta che gira
 intorno ; ma quella dell'entrata , del tutto nu-
 da , sembrava destinata a ricever le visite , non
 ammettendosi probabilmente gli stranieri alla
 presenza delle donne. Alcuni ufficiali ne incon-
 trarono due ch'erano fuggite e s'erano nasco-
 ste nell'erbe. Quando i nostri canotti abbor-
 darono nella cala , alcune donne intimorite gri-
 darono come se avessero temuto di esser divo-
 rate ; erano contuttociò in guardia d'un isola-
 no che le riconduceva alle loro capanne , e che
 pareva volesse rassicurarle. Il sig. *Blondela* eb-
 be tempo di disegnarle , ed il suo disegno e-
 sprime assai felicemente la loro fisionomia: es-

sa è un poco straordinaria , ma assai gradevole ; i loro occhi sono piccoli , e le loro labbra grosse , la superiore delle quali è dipinta , o tatuata in color turchino , poichè non è possibile di assicurarsene ; le gambe nude ; una lunga veste di tela le involgeva ; e siccome aveano preso un bagno nella ruggiada delle erbe , questa veste appiccicata al corpo permise al disegnatore di indicare tutte le forme , che sono poco eleganti : i capelli aveano tutta la loro lunghezza , e il disopra della fronte non era raso , come lo era quello degli uomini.

Il sig. *Langle* , che sbarcò pel primo , trovò gl' isolani riuniti intorno a quattro piroghe cariche di pesce affumicato ; i nostri ajutarono a spingerle in acqua , e seppero che i ventiquattr' uomini che formavano l' equipaggio erano Mantcheoux , venuti dalle rive del fiume Segalieno per comprar questo pesce. Si ebbe una lunga conversazione con essi per mezzo de' nostri Chinesi , cui fecero la migliore accoglienza. Dissero , come i nosti primi geografi della baja di *Langle* , che la terra che costeggiavamo era un' isola ; le diedero lo stesso nome ; aggiunsero ch' eravamo ancor distanti dalla di lei estremità cinque giornate di piroga , ma che con un buon vento si poteva far questo tragitto in due giorni , e dormire ogni sera a terra ; così tutto quello che ci era stato detto nella baja di *Langle* , ci fu confermato in questa seconda baja , ma espresso con meno intelligenza dal cinese che ci serviva d' interprete. Il sig. di *Langle* incontrò anche in un

canto dell' isola una specie di circo piantato da quindici o venti piccioli, sormontato ciascuno da una testa d'orso, e le ossa di questi animali erano sparse ne' contorni. Siccome questi popoli, che non hanno l'uso delle armi da fuoco, combattono gli orsi corpo a corpo, ed i loro dardi non possono se non ferirli, così questo circo ci parve esser destinato a conservar la memoria delle loro imprese; e le venti teste d'orso esposte alla vista dovevano richiamare alla memoria le vittorie riportate da circa dieci anni, giudicando dallo stato di decomposizione nel quale trovavasi il più gran numero di esse. Le produzioni e le sostanze del suolo della baja d'Estaing non differiscono quasi punto da quella della baja di Langle: vi era puranco comune il salomone, ed ogni capanna ne aveva il suo magazzino; scoprimmo che questi popoli consumano la testa, la coda e la spina dorsale ed affumicano e seccano i due fianchi del ventre di questo pesce per venderli ai Mantcheoux, non serbando per loro se non il tanfo che infetta le loro case, i loro mobili, i loro abiti, e fin l'erbe che sono dintorno ai loro villaggi. Finalmente i nostri canotti partirono alle otto di sera, dopo aver colmato di regali i Tartari e gl'isolani, ed erano di ritorno alle otto e tre quarti: io diedi l'ordine di disporre il tutto per salpare l'indimani.

Il 20 la giornata fu bellissima, e facemmo le più belle osservazioni di latitudine e di distanza dalla luna al sole, sopra le quali si

corressero i punti de' sei ultimi giorni, dopo la partenza dalla baja di Langle situata a $47^{\circ} 49'$ di latitudine settentrionale, e $140^{\circ} 29'$ di longitudine orientale e longitudine che non differisce di $37'$ da quella della baja d'Estaing. La direzione della costa occidentale di quest'isola dopo il parallelo di $47^{\circ} 39'$, dove avevamo veduto la baja di Langle fino al 52° , era assolutamente tramontana e mezzogiorno, e fu da noi costeggiata alla distanza di mezza lega. Alle sette di sera un denso nebbione avendoci ricoperti, ci ancorammo a trentasette braccia, fondo di fango e di ghiaja minuta. La costa era molto più montuosa e scoscesa di quella della parte meridionale. Non vedemmo nè fuoco nè abitazioni; e siccome la notte si avvicinava, non si spedì il canotto a terra; ma si prese- ro, per la prima volta dacchè avevamo lasciato la Tartaria, otto o dieci merluzzi; il che sembrava annunziarci la prossimità del continente, che avevamo perduto di vista dopo i 49° di latitudine.

Forzato di percorrere o l'una o l'altra costa, aveva dato la preferenza a quella dell'isola per non perdere l'incontro dello stretto, se ve n'era uno verso levante; ciò che richiedeva una estrema attenzione pei nebbioni che non ci lasciavano se non brevissimi intervalli di chiaro; così in un certo modo mi vi attaccai, e non me ne allontanai mai più di due leghe, dalla baja di Langle in poi fino al fondo del canale. Le mie congetture sulla vicinanza della costa di Tartaria erano talmente

fondate , che appena il nostro orizzonte si distendeva alcun poco , ne avevamo una perfetta cognizione. Il canale cominciò a restringersi verso i 50° , e non vi furono più che dodici o tredici leghe di larghezza.

La sera del 22 gettai l'ancora ad una lega da terra , con trentasette braccia , fondo di melma. Era dirimpetto ad un fiumicello ; si vedeva a tre leghe a settentrione un picco assai considerabile ; la sua base è sulla riva del mare , e la sua sommità , da qualunque lato si riguardi , conserva la forma più regolare ; è coperto d'alberi e di verdura fino alla cima : gli ho messo il nome di *picco di la Martinière* , perchè offre un bel campo alle ricerche botaniche , di cui il letterato di tal nome fa la sua principale occupazione.

Siccome nel percorrere la costa dell'isola non aveva veduto alcuna abitazione , volli schiarire i miei dubbj su questo proposito. Feci armare quattro canotti delle due fregate , comandati dal sig. di *Clonard* , capitano di vascello , e gli diedi ordine di andare a riconoscere la cala nella quale gettavasi il fiumicello di cui vedevamo il burrone. Egli tornò ad ott' ore di sera , riconducendo con mia gran sorpresa tutti i suoi canotti pieni di salmoni , sebbene gli equipaggi non avessero nè lenze nè reti. Quest'ufficiale mi riferì che aveva abbordato all'imboccatura di un ruscello , la cui larghezza non eccedeva le quattro tese , nè la profondità un piede : che l'aveva trovato talmente pieno di salmoni , che il letto n'era tut-

to ricoperto , e che i nostri marinai a bastonate ne aveano uccisi mille e duecento in meno di un' ora : altronde non aveva trovato che due o tre ricoveri abbandonati , che supposeva essere stati innalzati dai Tartari Mantcheoux , venuti , secondo il loro costume , dal continente per commerciare nel mezzogiorno di quest' isola. La vegetazione era ancora più vigorosa di quella delle altre baie ove avevamo approdato ; gli alberi erano di maggior dimensione ; il sedano e il crescione sorgevano in abbondanza sulla riva di questo fiume : questa era la prima volta che trovavasi quest' ultima pianta dopo la nostra partenza da Manilla. Si sarebbe egualmente potuto riempier molti sacchi di bacche di ginepro , ma si diede da noi la preferenza all' erbe ed ai pesci. I nostri botanici fecero un' ampia collezione di piante assai rare ; e i nostri litologi riportarono molti cristalli di spato ed altre pietre curiose , ma non incontrarono nè marcassite , nè piriti , nulla infine che indicar potesse che questo paese aveva miniere di metalli. Gli abeti ed i salici erano in molto maggior numero delle querce , degli aceri , delle betulle e dei lazzeruoli ; e se altri viaggiatori saranno scesi un mese dopo di noi sulle rive di questo fiume , vi avranno raccolto molto ribes , fragole e lamponi , ch' erano ancora in fiore.

In tempo che gli equipaggi de' nostri canotti facevano in terra quest' abbondante raccolta , noi prendevamo a bordo molti merluzzi ; e quest' ancoraggio di poche ore ci fornì di prov-

visioni fresche per una settimana. Chiamai questo fiume *il ruscello de' salmoni*, e salpai a punta di giorno. Continuai a costeggiare assai da vicino quest' isola, che non finiva mai a settentrione; sebbene ogni punta, che sporgesse un poco in fuori, da me veduta me ne desse speranza. Il 23 le nostre osservazioni diedero 50° 54' di latitudine settentrionale, e la nostra longitudine non aveva quasi cambiata dopo la baja di Langle. Facemmo i rilievi sotto questa latitudine di una buonissima baja, la sola, dacchè costeggiavamo quest' isola, che avesse offerto un riparo sicuro contro i venti del canale. Alcune abitazioni comparivano qua e là sulla spiaggia, presso un burrone che indicava il letto di un fiume un po' più considerabile di quelli che avevamo già veduti. Non mi parve a proposito di riconoscere più particolarmente questa baja, che nominati *baja della Jonquière*; ne ho per altro attraversata la larghezza. Ad una lega al largo lo scandaglio dava trentacinque braccia fondo di belletta; ma aveva tanta fretta, ed era sì raro e prezioso per noi il tempo sereno che godevamo, che credetti di dover impiegarlo avanzando verso norte. Dacchè eravamo giunti ai 5° di latitudine settentrionale, era tornato interamente nel mio primo sentimento; non poteva più dubitare che l'isola che costeggiavamo dai 40°, e che secondo le relazioni dei nativi del luogo doveva estendersi molto più a mezzogiorno, non fosse l'isola Segalieno, la di cui punta settentrionale è stata fissata dai Russi ai 54°.

e che forma in una direzione fra settentrione e mezzogiorno una delle isole più lunghe del mondo: così il preteso stretto di Tessoy non sarebbe che quello che divide l'isola Segalieno dalla Tartaria presso poco ai 52°. Mi era troppo spinto avanti per non voler riconoscere questo stretto, e sapere se era praticabile. Cominciai a temere che non lo fosse, perchè il fondo diminuiva con una rapidità estrema avanzando verso settentrione, e perchè le terre dell'isola Segalieno non erano più che dune affondate, e quasi a fior d'acqua come banchi di sabbia.

La sera del 23 mi ancorai a tre leghe da terra con ventiquattro braccia di fondo fangoso. Due leghe più a levante aveva trovato la stessa bracciatura a tre miglia dalla riva; e dal tramontare del sole, fino al momento in cui lasciai cader l'ancora, avea fatto due leghe verso ponente perpendicolarmente alla direzione di questa costa, per riconoscere se, slontanandoci dall'isola Segalieno, il fondo aumentasse; ma fu costantemente lo stesso, e cominciai a sospettare che il pendio fosse da mezzogiorno a settentrione, nel senso della lunghezza del canale presso a poco come un fiume, la cui acqua diminuisce avanzandosi verso la sorgente.

Il 24 allo spuntare del giorno mettemmo alla vela avendo fissato il cammino a maestro. Il fondo si alzò fino a diciotto braccia in tre ore: feci timoneggiare verso ponente e simanenne in una eguaglianza perfetta. Presi il par-

ito di traversar due volte questo canale da levante a ponente per assicurarmi se non vi fosse uno spazio più scavato , e trovar così il passo di questo stretto , se pur v'era. Questa era la sola combinazione ragionevole nella circostanza in cui ci trovavamo ; poichè l'acqua diminuiva sì rapidamente quando si prendeva la strada da settentrione , che ad ogni lega in questa direzione il fondo s'innalzava di tre braccia : così supponendo un alzamento di terra proporzionale , noi eravamo alla distanza di sei leghe dal fondo del golfo , e non vedevamo alcuna corrente. Questa stagnazione di acque sembrava essere una prova che non vi era passo , ed era la cagione ben certa dell'eguaglianza del pendio. Dammo fondo la sera del 26 sulla costa di Tartaria ; e l'indomani essendosi dissipato il nebbione , presi il partito di andare a greco-tramontana verso il mezzo del canale per terminare il rischiaramento di questo punto di geografia , che ci costava tante fatiche. Si navigò in tal guisa , avendo perfetta cognizione di amendue le coste ; siccome me lo era aspettato, il fondo si alzò tre braccia per lega ; e dopo aver fatto quattro leghe si lasciò cader l'ancora con nove braccia di fondo sabbioso. I venti erano fissati a mezzogiorno con tal costanza che da più d'un mese non avevano variato di 20° ; e noi ci esponevamo , correndo in tal guisa col vento in poppa verso il fondo di questo golfo , a serrarci in modo da esser obbligati forse ad aspettare il rovescio del monzone per uscirne. Ma non

era questo il più grande inconveniente: era di ben maggiore importanza quello di non potersi tener sulle ancore con un mare tanto grosso, quanto quello delle coste d'Europa, che sono allo scoperto. Questi venti meridionali, la di cui radice, se può dirsi così, sta nei mari della China, giungono senza interruzione alcuna fino al fondo del golfo dell'isola Segalieno; vi agitano il mare con forza, e vi regnano più stabilmente che i venti alisei fra i tropici. Eravamo sì inoltrati che io desiderava di toccar la cima di questo ammasso di terra; sfortunatamente il tempo era divenuto assai vario ed il mare ingrossava ognor più. Cointuttociò mettemmo i nostri canotti in mare per iscandagliare attorno di noi. Il signor *Boutin* ebbe ordine di andare verso scirocco, e il sig. di *Vaujuas* fu incaricato di scandagliare verso settentrione colla proibizione espressa di esporsi a rendere problematico il loro ritorno a bordo. Questa operazione non poteva esser confidata che ad ufficiali di estrema prudenza, perchè il mare che ingrossava, ed il vento che ingagliardiva, poteva costringerci a salpare per salvare i nostri vascelli. Ordinai dunque a questi ufficiali di non compromettere, sotto qualunque pretesto si fosse, nè la sicurezza de' nostri vascelli, se aspettavamo le loro scialuppe, nè la loro, se le circostanze fossero state tanto inperiose da forzarci a salpare.

I miei ordini furono eseguiti colla maggiore esattezza. Il signor *Boutin* rivenne poco do-

po: il sig. *Vaujuas* fece una lega a settentrione, e non trovò più di sei braccia; egli toccò il punto più lontano che lo stato del mare e del tempo gli permise di scandagliare (1). Partito alle sette della sera non tornò che a mezza notte: il mare era di già agitato e non avendo potuto dimenticare la disgrazia provata alla baja de' Francesi, cominciava ad essere nella più viva inquietudine. Il suo ritorno mi parve un compenso alla cattivissima situazione in cui si trovavano i nostri vascelli; poichè allo spuntare del giorno fummo obbligati di salpare. Il mare era sì grosso che furono impiegate quattr'ore ad alzare la nostra ancora. Il *tornavire* (1) e la *margherita* si ruppero; l'argano si spezzò, e per questo accidente tre uomini restarono gravemente feriti; fummo costretti, sebbene tirasse gran vento, di far portare alle nostre fregate tutte le vele che i loro alberi potevano sostenere. Fortuna-

(1) È verisimilissimo che lo stretto di Segaleno sia stato un tempo praticabile pei vascelli; ma tutto deve far credere che sarà ben tosto interrato, al punto che l'isola Segaleno diverrà una penisola. Questo cambiamento avrà luogo sia per le immense alluvioni che deve produrre il fiume Segaleno che percorre più di cinquecento leghe, e riceve altri considerabili fiumi, sia per la situazione della sua imboccatura nel punto quasi il più stretto di un lungo canale; situazione favorevolissima agli ammassi di terra.

(N. del C.)

(1) Sorta di grosso canape che si attacca alla gomena dell'ancora onde ritirar questa dall'acqua col mezzo dell'argano; la *margherita* è un'altra fune che si attacca al *tornavire* per giovare all'azione di questo, tirando di concerto.

(N. del T.)

tamente alcune leggere variazioni di austro dal S. al S. S. e al S. S. E. ci furono favorevoli, e ci spingemmo fuori in ventiquattr' ore per cinque leghe

Nella sera del 28 essendosi dissipato il nebbione ci trovammo sulle coste di Tartaria all'apertura di una baja che sembrava profondissima, ed offeriva un ancoraggio sicuro e comodo: mancavamo assolutamente di legna, e la nostra provvisione d'acqua era assai diminuita; presi il partito di fermarmivi, e feci il segnale all'*Astrolabio* di scandagliare andando innanzi. Ci ancorammo alla punta settentrionale di questa baja a cinque ore di sera con undici braccia fondo di melma. Il signor di *Langle*, avendo fatto immediatamente lanciare in mare il suo canotto, scandagliò egli medesimo questa rada, e mi riportò che offeriva il miglior riparo possibile dietro quattro isole che la guarentivano dai venti del largo. Era disceso in un villaggio di Tartari, ov'era stato benissimo accolto; aveva scoperto un luogo da far acqua, in cui essa cadendo limpidissima poteva esser raccolta nelle nostre scialuppe; e queste isole, il di cui buon ancoraggio non doveva esser lontano più di trecento settanta braccia, erano coperte di boschi. Dietro il rapporto del signor di *Langle*, diedi ordine di disporre il tutto per entrare allo spuntar del giorno al fondo della baja, e vi entrammo alle otto del mattino a sei braccia di fondo fangoso. Questa baja fu chiamata *baja di Castries*.

CAPITOLO. XIX

Fermata alla baja di Castries. — Descrizione di questa baja e di un villaggio tartaro. — Costumi ed usi degli abitanti. — Loro rispetto per i sepolcri e per le proprietà. — Estrema fiducia che c'inspirano. — Loro tenerezza pe' figli. — Loro unione fra di essi. — Incontro di quattro piroghe straniere in questa baja. — Notizie geografiche che ci danno gli equipaggi. — Produzioni della baja di Castries. — Sue conchiglie, quadrupedi, uccelli, pietre, piante.

Riconosciuta l'impossibilità di sboccare a settentrione dell'isola Segalieno, si apriva dinanzi a noi un nuovo ordine di cose, essendo assai dubbio che si potesse giugnere entro l'anno al Kamtschatka.

La baja di Castries, nella quale avevamo dato fondo, è situata alla fine di un golfo, e lontana circa duecento leghe dallo stretto di Sangaar, unica parte da cui con certezza potessimo uscire dai mari del Giappone. I venti meridionali erano più fissi, più costanti, più ostinati, che non lo fossero nei mari della China donde ci venivano mandati; perchè rinserrati fra due terre non variavano mai di più di due quarti verso levante e verso ponente: per poco che la brezza ingagliardisse, il mare si agitava in modo di allarmarci per la nostra alberatura; ed in fine i

nostri vascelli non erano troppo buoni vele-
giatori per lasciarci sperare di percorrere, pri-
ma della fine della buona stagione, duecento
leghe sotto vento, in un canale sì stretto, co-
ve i nebbioni quasi continui rendono estrema-
mente difficile il tenersi lungo le coste. Con-
tuttociò non ci restava altro partito a tentare,
a meno di aspettare il monzone di tramontana
che poteva ritardare fino a novembre. Non mi
fermai un momento in quest'ultima idea, ed
al contrario mi decisi a raddoppiare di attivi-
tà, cercando di provvedere ai nostri bisogni
in acqua e legna al più presto possibile; e fe-
ci sapere che la nostra fermata sarebbesi limi-
tata a soli cinque giorni. Tostochè fummo af-
forcati (1), i canotti e le scialuppe delle due
fregate ricevettero dal sig. di *Langle* e da me
le loro particolari incumbenze, che furono in-
variabili in tutto il tempo del nostso soggior-
no. La scialuppa provvide l'acqua, il gran
canotto le legna, i piccoli canotti furono da-
ti ai signori *Blondela Bellegarde*, *Mouton*,
Bernizet, e *Prevost*, il giovane, che aveva-
no ordine di fare il disegno di questa baja. I
nostri schifi, cui bastava poc'acqua, furono

(1) Afforcare significa calare o gettare una seconda
ancora, quantunque ve ne sia di già un'altra, di
modo che questa trovandosi alla dritta del vascello,
l'altra trovasi a sinistra, lo che fa sì che le due go-
mene vengono a formare una specie di forca. Servono
queste due ancore a rattenere il vascello nei cattivi
tempi, e contro il flusso e riflusso del mare. Dicesi
ancora ormeggiarsi a due e a barba di gatto.

destinati alla pesca del salmone in un piccolo fiume che n'era pieno; finalmente le nostre biscagline servirono al sig. di *Langle* ed a me per andare ad invigilare sui diversi lavori, e trasportarci coi naturalisti al villaggio tartaro nelle differenti isole, ed in generale su tutti i punti che pareano meritare osservazione. La prima e più importante operazione si era la verificaione de' nostri orologi marini; ed appena erano state ammainate le vele, che i signori *Dagelet*, *Lauriston* e *Darbaot* avevano portato i loro strumenti in un isoletta situata a piccolissima distanza de' nostri vascelli; l'ho chiamata perciò *isola dell' Osservatorio*: essa doveva puranco somministrare ai nostri legnajoli i necessari legnami di cui eravamo del tutto sprovvisti. Per conoscere l'altezza della marea fu piantata nell'acqua, a piedi dell'osservatorio, una pertica distinta in gradi; il quadrante ed il pendolo de' minuti secondi furono messi a posto con una attività degna dei migliori successi. I lavori astronomici si proseguivano senza interrompimento, mentre il breve soggiorno annunziato non permetteva di prendere un momento di riposo. La mattina ed il dopo pranzo erano impiegati alle osservazioni di altezze corrispondenti, la notte a quelle delle stelle. Il paragone del moto degli orologi era già cominciato; il n.º 19 ci lasciava poca incertezza, perchè i suoi risultamenti, comparati con quelli di distanza dalla luna al sole, erano sempre stati eguali, o almeno non erano usciti dai limiti degli errori

di cui sono suscettibili queste sorte di strumenti : non era lo stesso del n.º 18 , ch' era sull' *Astrolabio* ; il suo moto aveva variato in maniera irregolare ; il sig. di *Langle* col sig. *Lauriston* non sapevano più qual moto giornaliero attribuirgli. La goffagine di un legnajuolo di strusse tutte le nostre speranze ; tagliò costui preso la tenda astronomica un albero il quale cadendo fracassò l' occhiale del quadrante , sconsigliò il pendolo di comparazione , e rese quasi nulli i lavori de' due giorni precedenti ; il loro prodotto netto si ridusse alla latitudine del nostro ancoraggio ai $31^{\circ} 59'$ di latitudine settentrionale , e $139^{\circ} 41'$ di longitudine orientale , secondo il nostro n.º 19 , calcolando col suo ritardo giornaliero di dodici secondi , siccome era stato provato a Cavita. L' ora di piena marea nei nuovi-e-pleni-lunj fu calcolata a dieci ore ; la sua maggiore altezza nelle stesse epoche a cinque piedi otto pollici ; e la celerità della corrente a meno di mezzo nodo. Gli astronomi forzati da questo accidente a dedicarsi alle osservazioni di mera curiosità ci accompagnarono ne' due ultimi giorni nelle nostre diverse corse. La baja di Castries è l' unica fra quelle che abbiamo visitate sulla costa di Tartaria , che meriti la qualificazione di baja : essa assicura un riparo ai vascelli contro il tempo cattivo ; e vi si potrebbe passar l' invraio. Il suo fondo è di belletta , ed ascende gradatamente da dodici braccia fino a cinque avvicinandosi alla costa il di cui basso fondo si estende fino a tre trat-

ti di gomena al largo , talchè è assai difficile di abbordarvi , anche in canotto , quando la marea è bassa : e di più convien lottare contro l' erbe (1) fra le quali non restano che due o tre piedi di acqua , e che oppongono una resistenza invincibile ai marinai.

Non v' è alcun mare più fertile in *fucus* di differenti specie , e la vegetazione delle nostre più belle praterie non è nè più verde nè più folta. Un grandissimo sfondo , sulla riva del quale era il villaggio tartaro , e che sul principio credemmo abbastanza profondo per ricevere i nostri vascelli , perchè la marea era alta quando ci ancorammo in fondo alla baja , non fu più per noi , due ore dopo , che una vasta prateria d' erbe marine , e vedevansi saltare in essa i salmoni che uscivano da un ruscello , le cui acque si perdevano fra queste erbe , e dove noi ne prendemmo più di duemila un giorno.

Vedevano gli abitanti senza inquietitudine il

(1) *Quest' erbe marine , o fucus , sono assolutamente quelle che servono a Marsiglia ad imballare le diverse casse d' olio , o di liquore , ed è lo stesso che il goemon , goesmon o gouesmon (N. di la.P.)*

Questi nomi unitamente a quelli di sart e varech si danno in generale ne' diversi porti di mare francesi , tanto alle erbe che nascono in mare , quanto all' erbe stesse staccate del fondo e gettate dal mare sul lido , e così a qualunque rimasuglio che dal mare stesso si getti sulla spiaggia , compresi anche i pezzi di legno e le banche affondate. In Italia le erbe sudette si chiamano con generale vocabolo alga.

(N. del T.)

successo della nostra pesca di quel pesce che forma la loro più abbondante e sicura sussistenza , certi senza dubbio che la quantità n'è inesauribile. Si sbarcò a piedi del loro villaggio l'indomani del nostro arrivo nella baja ; il sig. di *Langle* vi ci aveva preceduto , ed i suoi regali vi ci procurarono degli amici.

Non si può incontrare in alcuna parte del mondo una popolazione di migliori uomini. Il capo , o il più vecchio venne a riceverci sulla spiaggia con alcuni altri abitanti. Si prosternò sino a terra , salutandoci alla maniera cinese , e ci condusse dopo alla sua capanna ov' erano sua moglie , le sue nuore , i suoi figli ed i suoi nipoti. Fece stendere una stuoja pulita e c' incitò a sedervi ; fu quindi posta in un calderone sul fuoco certa piccola semente , che non potemmo riconoscere , col salmone , per esserci offerta : questa semente è la loro più squisita vivanda , e ci fecero capire che veniva dal paese dei Mantcheoux , dando essi esclusivamente questo nome ai popoli che abitano a sette ed otto giornate nell' alto Segalieno , e che comunicano direttamente coi Chinesi. Fecero comprendere coi gesti , ch' essi erano della nazione degli *Orotchys* ; e mostrandoci quattro piroghe forestiere , che avevamo veduto entrare in porto nel giorno stesso , e che si erano fermate incontro al loro villaggio , chiamarono *Bitchys* gli equipaggi di esse : c' indicarono che questi ultimi abitavano più a mezzogiorno , ma forse a meno di sette ed otto leghe ; poi-

chè queste nazioni , come quelle del Canada , cambiano di nome e di linguaggio ad ogni borgata. Questi stranieri , de' quali parlerò più a lungo nel decorso di questo capitolo , aveano acceso il fuoco sulla sabbia alla riva del mare , vicino al villaggio degli Orotchys ; vi faceano cuocere la semente ed il loro pesce in un calderone di ferro sospeso mediante un uncino dello stesso metallo ad un tripiede formato da tre bastoni legati insieme. Arrivavano dal fiume Segalieno , e portavano nel loro paese dei nankini e della semente , che avevano avuto apparentemente in cambio dell' olio , del pesce secco , e forse di qualche pelle d' orso o di alce ; soli quadrupedi , con i cani e gli scojattoli , di cui abbiamo veduto le spoglie.

Questo villaggio degli Orotchys era composto di quattro capanne solidamente costruite con tronconi di abete in tutta la loro lunghezza , pulitamente intagliati negli angoli ; un' armatura assai ben lavorata sosteneva la tettoja , formata da scorze d' alberi. Una panchetta come quella de' casolari dell' isola Segalieno girava attorno l' appartamento , ed il focolare era in egual modo situato nel mezzo sotto ad un' apertura abbastanza larga per far uscire il fumo. Abbiamo ragione di credere che queste quattro case appartenessero a quattro differenti famiglie , che vivono fra di loro nella più grande unione e nella più perfetta fidanza. Abbiamo veduto partire una di queste famiglie per un viaggio di qualche durata , non essendo più ricomparsa ne' cinque giorni che ab-

biamo passato in quella baja. I proprietari misero alcune tavole avanti la porta della lor casa per impedire ai cani d'entrarvi, e la lasciarono piena de' loro averi. Fummo ben presto talmente convinti dell' inviolabile fede di questi popoli, e del rispetto quasi religioso che hanno per le proprietà; che lasciavamo in mezzo alle loro capanne, e sotto il suggello della loro probità, i nostri sacchi pieni di stoffe, di margheritine, d' utensili di ferro, e generalmente di tutto quello che serviva ai nostri cambj, senza che abbiano abusato della nostra estrema fiducia, e siamo partiti da questa baja coll' opinione che neppur sospettassero che il furto fosse un delitto.

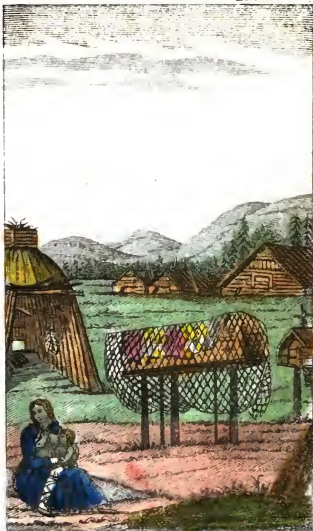
Ogni capanna è circondata da una seccheria di salmoni, che restano esposti all' ardore del sole, dopo essere stati affumicati per tre o quattro giorni intorno al focolare ch'è nel mezzo della casupola; le donne incaricate di questa operazione hanno la cura di esporli all' aria libera, quando il fumo li ha penetrati, ove acquistano la durezza del legno.

Essi pescavano con noi nello stesso fiume con reti o dardi, e li vedevamo mangiar crudi, con disgustosa avidità, il muso, le branchine, gli osserelli e qualche volta l'intera pelle del salmone, che scorticavano con molta destrezza, succiando le mucilaggini di queste parti, come noi ingojamo un' ostrica. Il maggior numero de' loro pesci giungeva a casa scorticato, eccetto quando la pesca era stata abbondante; allora le donne cercavano colle stes-

sa avidità i pesci intieri, e ne divoravano con maniera egualmente disgustosa le parti mucilagginose che sembravano ad esse le più squisite. Alla baja di Castries sapemmo l'uso della ciambella di piombo o d'osso, che questi popoli, come quelli dell' isola Segalieno, portano a guisa d'anello nel pollice (*V. Tav. IV.*); essa serve di punto d'appoggio per tagliare e scorticare il salmone con un coltello tagliente che tutti portano appeso alla cintura.

Il loro villaggio era costruito sopra una lingua di terra bassa e paludosa, esposta al norte ed a parer nostro inabitabile nell'inverno; ma all'opposto, dall'altra parte del golfo, in un sito più elevato con esposizione ad austro ed all'ingresso del bosco vi era un secondo villaggio, composto di otto capanne, più vaste e meglio costruite delle prime. Al disopra e ad una picciola distanza, avevamo visitato tre *giurte*, o case sotterranee, del tutto simili a quelle dei Kamtschadali, descritte nel quarto volume dell'ultimo viaggio di *Cook*; esse erano abbastanza estese per contenere tutti gli abitanti delle otto capanne in tempo del freddo rigoroso. Finalmente sopra una delle ale di questa borgata si trovavano molti sepolcri, meglio costruiti, e tanto grandi quanto le case: ognuno di essi racchiudeva tre, quattro o cinque bare, pulitamente lavorate, ornate di stoffe chinesi, alcuni pezzi delle quali erano di broccato. Nell'interno di questi monumenti erano sospesi archi, dardi, reti, ed in generale gli arnesi più preziosi di questi popoli, e





Sepolcri della Paga di Cestrias.

1. Interno d' un Sepolcro. 2. Bara d' un reo che dovrebbe esser situata nell' interno. 3. Bara d' un povero all' aria aperta. 4. Sepolcro chiuso

la porta di essi veniva chiusa da una sbarra di legno ritenuta nelle estremità da due sostegni (*Tav. V.*).

Le loro case erano piene di effetti come i sepolcri ; nulla di ciò che loro serve n' era stato tolto. Gli abiti , le pellicce , le racchette , gli archi , i dardi , le picche , tutto era rimasto in questo villaggio abbandonato , ch' essi non abitano che nella cattiva stagione. Pescano la state sull' altro lato del golfo in cui erano , e di là ci vedevano entrare nelle case , e scender anco nell' interno de' sepolcri , senza che vi ci abbiano mai accompagnati , e senza che abbiano mostrato mai il menomo timor di veder involare i loro mobili , che pur sapevano eccitar molto i nostri desiderj , avendone già cambiato parecchi con loro. I nostri equipaggi non meno che gli uffiziali aveano compreso vivamente il pregio di simil fiducia ; e l' uomo che fosse stato sì vile da commettere il più picciolo furto sarebbe stato ricoperto dal disonore e dal disprezzo comune.

Era evidente che non avevamo visitato gli Orotchys se non nelle loro case di campagna , ove fanno la loro raccolta di salmone , il quale forma la base della loro sussistenza , come il grano in Europa. Ho veduto tra loro tante poche pelli d' alce , che la caccia , per quel che io posso credere , deve esservi assai poco abbondante. Metto in conto puranco di una picciolissima parte del loro alimento alcune radici di giglio giallo , o *saranna* , che le donne raccolgono sull' orlo de' boschi , e fanno seccare presso i loro focolari.

Si sarebbe potuto pensare che una sì gran quantità di sepolcri (poichè ne trovavamo in tutte le isole ed in tutti i seni) indicasse una recente epidemia che avesse spopolate queste contrade , e ridotta la generazione attuale ad un picciolissimo numero d'uomini ; ma io sono portato a credere che le differenti famiglie da cui questa nazione è composta fossero disperse nelle baie vicine per pescarvi e seccarvi il salmone , e ch' esse si riuniscono solo nell'inverno , portando seco allora la loro provvisione di pesce per sussistere fino al ritorno del caldo. È quindi più verisimile di supporre che il rispetto religioso di questi popoli per le tombe de' loro padri li induca a mantenerle , a ripararle , ed a ritardare così , forse per secoli , l' effetto inevitabile della lima del tempo. Non mi sono accorto di alcuna differenza esteriore fra gli abitanti. Non è lo stesso riguardo ai morti , riposando le loro ceneri in maniera più o meno magnifica , secondo le loro ricchezze. È assai probabile che il lavoro di una lunga vita sia appena bastante per le spese d' uno di questi sì sontuosi mausolei , i quali per altro non hanno che una magnificenza relativa , e di cui si formerebbe un' idea falsa , se si volesse paragonarli ai mausolei dei popoli più civilizzati. I corpi degli abitanti più poveri sono esposti all' aria libera , in una bara posta sopra un palco sostenuto da piuoli di quattro piedi d' altezza ; ma tutti hanno i loro archi , i loro dardi , le loro reti e qualche pezzo di stoffa vicino al loro feretro , e l' invo-

larli sarebbe verisimilmente un sacrilegio (*V. Tav. V.*).

Parrebbe che questi popoli, egualmente che quelli dell' isola Segalieno (1) non riconoscessero alcun capo, e non fossero soggetti ad alcun governo. La dolcezza dei loro costumi ed il loro rispetto pe' vecchi possono rendersenza inconvenienti fra loro questa anarchia. Non siamo giammai stati testimonj della menomate fra di loro. La loro reciproca affezione, la loro tenerezza pe' loro figli offriva ai nostri occhi un commovente spettacolo; ma i nostri sensi erano stomacati dal fetido odore di questo salmone, di cui le case, non che i contorni si trovavano pieni. Attorno al focolare se ne vedevano sparpagliate le ossa e sparso il sangue; ed alcuni avidi cani, sebben dolci e familiari, leccavano e divoravano questi residui. Questo popolo è d' una sporcchezza e di un puzzo stomachevole; non ve n' è alcun altro che sia di una costituzione più debole, nè che abbia una fisionomia così lontana dalle forme alle quali si attacca da noi l'idea della bellezza: la loro statura media è al disotto di quattro piedi, dieci pollici; il loro corpo è gracile; la loro voce debole ed acuta come quella dei fanciulli; hanno le ossa delle guance salienti; gli occhi piccioli, cisposi e tagliati diagonalmente; la bocca larga; il naso

(1) *L' isola Segaliena è una di quelle, il di cui nome è stato il più variato dai geografi; trovasi nelle antiche carte sotto i seguenti nomi: Sahalien, Ulahata, del Fiume nero, Saghalien Anga-hata, Amur, Amour, cc.* (N. del C.).

schacciato ; il mento corto , quasi imberbe , e l'una pelle olivastria inverniciata di olio e di fumo. Lasciano crescere i loro capelli , che intrecciano pressopoco come noi. Quelli delle donne cadono sparsi sulle loro spalle , ed il ritratto che or ora ho fatto serve egualmente per le loro fisionomie che per quelle degli uomini , pe' quali sarebbe difficile il distinguerle , se una leggera differenza nell' abbigliamento , ed il seno che non è rettenuto da alcuna cintura non indicassero il loro sesso : esse per altro non sono soggette ad alcun lavoro forzato , che abbia potuto , come presso gl' Indiani di America , alterare l'eleganza delle loro fattezze , se la natura le avesse provvedute di questo vantaggio. Tutte le loro cure si limitano a cucire i loro abiti , a disporre il pesce per esser seccato , ed a custodire i loro figli , ai quali danno il latte fino all'età di tre o quattro anni. La mia sorpresa fu estrema vedendone uno di questa età , che dopo aver incurvato un picciolo arco , tirato assai diritto un dardo , dato dello bastonate ad un cane , si gettò sul seno della madre , e vi prese il posto di un bambino di cinque o se mesi , che si era addormentato sulle di lei ginocchia (*V. Tav. V.*)

Sembra che questo sesso goda fra loro di una grande considerazione. Essi non hanno mai concluso alcun contratto con noi senza il consenso delle loro donne ; gli orecchini di argento e i dinderli di rame servendo ad ornare i loro abiti , sono unicamente riservati alle

donne ed alle fanciulle. Gli uomini ed i ragazzi sono vestiti di una giubberella di nan-kin, o di pelle di cane o di pesce tagliata come le camice de' carrettieri. Se essa scende sotto al ginocchio allora non portano calzoni. Nel caso contrario, ne portano alla cinese, che scendono fino alla polpa della gamba. Tutti hanno degli stivali di pelle di lupo marino, ma li conservano per l'inverno, e portano di tutti i tempi ed in tutte le età, anche da latte, una cintura di cuoio, alla quale sono attaccati un coltello con fodero, un battifuoco, un sacchetto da tabacco ed una pippa.

Il vestiario delle donne è un poco differente; esse sono involte in una larga veste di naukin, o di pelli di salmone, ch'esse hanno l'arte di cangiare perfettamente e di fare divenire estremamente arrendevoli. Questo abbigliamento scende loro fino alla nocce del piede, ed è qualche volta abbellito da una frangia di piccoli ornamenti di rame, che fanno uno strepito simile a quello de' sonagli. I salmoni, la cui pelle serve pe' loro abiti, non si pescano in estate, e pesano trenta o quaranta libbre. Quelli che avevamo preso nel mese di luglio erano del peso di sole tre o quattro libbre; ma il loro numero e la delicatezza del loro sapore compensavano assai questo svantaggio: tutti noi siamo di parere di non averne mai mangiato de' migliori. Nulla possiamo dire della religione di questi popoli, non avendo veduto nè tempj, nè sacer-

doti, ma forse alcuni idoli, sculti grossolanamente, e sospesi al soffitto delle loro capanne: essi rappresentavano bambini, braccia, mani gambe, e rassomigliavano molto agli *ex-voto* che soglionsi appendere alle nostre cappelle di campagna. Sarebbe anche possibile che questi simulacri, da noi falsamente presi per idoli, non servissero che a richiamar loro la memoria di un figlio divorato dagli orsi, o di qualche cacciatore ferito da questi animali: non è per altro verisimile che un popolo di sì debole costituzione sia esente da superstizione. Abbiamo sospettato che alle volte ci prendessero per istregoni; rispondevano con inquietudine, benchè gentilmente, alle nostre differenti domande; quando segnavamo dei caratteri sulla carta, pareva che prendessero i movimenti della mano che scriveva, come segni di magia, e ricusavano di rispondere a quello che domandavamo, facendo capire ch'era mal fatto. Il sig. *Lavaux* chirurgo dell'*Astrolabio* potè solo con estrema difficoltà e colla maggior pazienza formare il vocabolario degli *Orotschys* e quello dei *Bitchys*. I nostri doni non giungevano a vincere i loro pregiudizj a questo proposito: essi anzi non li ricevevano che con ripugnanza, e spesso li ricusarono con ostinazione. Mi parve accorgermi che desideravano forse maggior delicatezza nella maniera di offrirglieli; e per verificare se questo sospetto era fondato, mi posi a sedere in uno de' loro casolari, e dopo evermi avvicinato due ragazzini di tre o quattr'anni, ed

aver loro fatto qualche piccola carezza , regalai ad essi una pezza di naukin color di rosa , che aveva recato in tasca. Vidi scintillar gli occhi di tutta la famiglia di viva soddisfazione , e son certo che avrebbero ricusato questo dono se lo avessi direttamente indirizzato a loro stessi. Il marito uscì dalla sua casa , e vi rientrò poco dopo col suo più bel cane , che mi pregò di accettare ; io lo ricusai , cercando di fargli comprendere ch'esso sarebbe stato più utile a lui che a me , ma egli insistè ; e vedendo di non riuscire , fece avvicinare i due ragazzi che avevano ricevuto il nauhin , ed appoggiando le loro piccole mani sul dorso del cane mi fece capire ch'io non doveva dir di no ai suoi figli. La delicatezza di queste maniere non può esistere che presso un popolo civilizatissimo. Credo che la civilizzazione di un popolo che non ha nè pastorizia , nè agricoltura , non possa andar più in là. Devo far osservare che i cani sono il loro avere più prezioso ; che li attaccano a piccole slitte leggerissime , benissimo fatte , e totalmente simili a quelle dei Kamtschadali. Questi cani , della specie de' cani-lupi , sono forti , sebbene di mezza taglia , estremamente docili , dolcissimi , e sembrano avere il carattere dei loro padroni , in tempo che quelli del Porto de' Francesi , molto più piccoli , ma della stessa specie , erano selvatici e feroci. Un cane di questo Porto , che avevamo preso e conservato per molti mesi a bordo , si voltolava nel sangue quando si uccideva un bue ; o un

montone; correva addosso ai polli come una volpe, ed aveva piuttosto le inclinazioni di un lupo che di un cane domestico. Cadde di notte in mare in un forte ondeggiamento, spin-
tovi forse da qualche marinajo di cui avea rubato la razione.

I viaggiatori, le di cui quattro piroghe si erano arrenate dinanzi al villaggio, avevano eccitato la nostra curiosità, egualmente che il loro paese dei Titchys a mezzogiorno della baja di Castries. Impiegammo tutta la nostra destrezza a richiederli sulla geografia del paese: segnammo sulla carta la costa di Tartaria, il fiume Segalieno, l'isola di questo nome, che essi pure chiamano *Tokeha*, infaccia a questa stessa costa, e lasciammo un passaggio fra le due. Essi presero la mattina dalle nostre mani, e con una linea unirono l'isola al continente, spingendo in seguito la loro piroga sulla sabbia, ci facevano intendere che dopo essere sortiti dal fiume aveano spinto così la loro barca sul banco di sabbia che unisce l'isola al continente, e ch'essi avevano dinotata con quella linea; dopo, strappando dal fondo del mare l'erba, di cui ho già detto che il fondo di questo golfo era pieno, la piantarono sulla sabbia, per esprimere che vi era pur anco dell'erba marina sul banco che avevano attraversato. Questo rapporto fatto sui luoghi de'viaggiatori che uscivauo dal fiume, rapporto sì conforme ai risultamenti di ciò che avevamo veduto, non essendoci noi fermati che alle
ei braccia d'acqua, non ci lasciò più alcun dubbio. Affinchè si possa conciliare questo rac-

conto con quello dei popoli della baja di Langle, basta che ad alta marea vi resti in alcuni punti del banco qualche apertura con tre o quattro piedi d'acqua, quantità più che sufficiente per le loro piroghe. Siccome era questa però una interessante questione, e che essa non era stata sciolta in mia presenza direttamente, scesi a terra l'indimani, ed ebbi con essi conversazione a segni, che terminò colle notizie medesime. Finalmente il sig. di *Langle* ed io incaricammo il sig. *Lavaux*, che aveva una particolare sagacia per esprimersi e comprendere le lingue forestiere, di fare nuove domande. Egli trovò i Bitchys invariabili nelle loro risposte; ed allora abbandonai il progetto che aveva formato di mandare la mia scialuppa fino al fondo del golfo che non poteva esser lontano dalla baja di Castries più di dieci o dodici leghe. Questo stesso progetto poi avrebbe avuto grandi inconvenienti; la più piccola brezza meridionale fa ingrossare il mare in fondo di questo canale, al punto che un bastimento che non ha ponte corre rischio di esser riempito dai cavalloni che si frangono talvolta come su d'una scogliera. Oltre a ciò, il nebbione continuo e l'ostinazione dei venti australi rendevano assai incerto il ritorno della scialuppa e noi non avevamo un momento da perdere: così in vece di mandar la scialuppa a schiarire un punto di geografia sul quale non mi restava più alcun dubbio, mi proposi nuovamente di raddoppiar l'attività per uscire al

fine da un golfo nel quale navigavamo da tre mesi , che avevamo esplorato quasi interamente fino al fondo , attraversato molte volte in tutti i soni , e scandagliato costantemente , tanto per nostra sicurezza , quanto per nulla lasciar da desiderare ai geografi. Il solo scandaglio poteva guidarci in mezzo ai nebbioni ne quali fummo sì lungamente involti ; la nostra pazienza almeno seppe superarli , e non fu lasciato senza rilievo alcun punto delle due coste. Non ci restava che un solo articolo interessante da schiarire , quello cioè dell' estremità meridionale dell' isola Segalieno , che ci era nota solo fino alla baja di Langle ai 47° 49', e confesso che ne avrei lasciato altrui la cura , se mi fosse stato possibile di sboccare , poichè la stagione si avanzava , ed io non mi dissimulava l'estrema difficoltà di risalire duecento leghe sotto vento , in un sì stretto canale , pieno di nebbioni , ed ove i venti australi non aveano mai variato che di due quarti verso levante o verso ponente. Sapeva per verità per la relazione del Kasticum , che gli Olandesi avevano avuto i venti settentrionali nel mese d'agosto : ma convien osservare che essi avevano navigato sulla costa orientale del loro preteso Gesso ; che noi all'opposto ci eravamo ingolfati fra due terre , la di cui estremità si trovava in un mare soggetto a monzone , e che questo monzone segna sulle coste di China e di Corea fino al mese di ottobre.

Pareva a noi che nulla potesse rivolgere i venti dalla prima impulsione che avevano ri-

cevuta , e queste riflessioni mi rendevano più ardente nell' affrettare la nostra partenza , e ne aveva fissato irrevocabilmente l' epoca al 2 di agosto. Il tempo che ci restava fino a quel momento fu impiegato a riconoscere qualche parte , della baja , nonchè le differenti isole da cui è formata. I nostri naturalisti scorsero tutt' i punti della costa che sembravano dover soddisfare alla nostra curiosità. Lo stesso signor *Lamanon* , che aveva sofferto una lunga malattia , e la di cui convalescenza era lentissima , volle accompagnarci : le lave ed altre materie vulcaniche , dalle quali sentì ch' erano formate quest' isole , non gli permisero di pensare alla propria debolezza. Riconobbe con l' abate *Mongè* e col padre *Receveur* , che la maggior parte delle sostanze dei contorni della baja , e delle isole che ne formano l' entrata , erano lave rosse , compatte , e porose ; basalti grigi in tavole , o in palle ; e finalmente *trappi* (1) che sembravano non essere stati attaccati dal fuoco , ma che avevano somministrata la materia delle lave e de' basalti che si erano fusi nella fornace del cratere : fra queste materie vulcaniche , la cui eruzione veniva giudicata antichissima , s' incontravano

(1) Denominazione data ad una classe di pietre le quali hanno una certa somiglianza col trappe ossia pietra scalare degli *Svedesi* , denominata così perchè dalle montagne , che sono formate di questa pietra , si distaccano per effetto della decomposizione de' pezzi prismatici , in modo che lasciano nella superficie del monte altrettanti gradini. (N. del T.)

pure diverse cristallizzazioni. Non poterono però scuoprire i crateri dei vulcani, e vi sarebbero volute più settimane di soggiorno per istudiare e seguire le traccie che potevano condurvi.

Il sig. *Martinière* percorse colla sua ordinaria attività i burroni ed il corso dei fiumi per cercar sulle rive di essi qualche nuova pianta; ma non trovò che le specie medesime che aveva incontrato nelle baie di Ternai e di Suffren, ed in minor quantità. La vegetazione era presso poco al punto in cui trovasi verso i 15 di maggio ne' contorni di Parigi: le fragole ed i lamponi erano ancora in fiore; il frutto del ribes cominciava a divenir rosso, ed il sedano ed il crescione erano rarissimi. I nostri conchiliologi furono più felici; trovarono delle ostriche sfogliate, estremamente belle, di un color vinoso e nero, ma sì aderenti allo scoglio, che facea d'uopo di molta destrezza per istaccarnele; le loro sfoglie erano sì sottili, che ci è stato difficilissimo di conservarne delle intere: si presero pur colla *draga* (rete da ostriche) alcuni buccini di un bel colore, dei pettini, qualche piccolo dattilo di mare della specie più comune e diverse came.

I nostri cacciatori uccisero molte galline re-gine, alcune anitre selvatiche, qualche cormorano, pochi guglielmotti, delle cutrettole bianche e nere, ed un piccolo pappamosche di un turchino azzurriccio che non abbiamo trovato descritto in alcun ornitologo; ma tutte

queste specie erano poco sparse. La natura di tutti gli esseri viventi è come assiderata in questi climi quasi sempre ghiacciati , e le famiglie vi sono poco numerose. Il cormorano ed il goelando , che sotto un cielo più felice si riuniscono in società , vivono qui solitarj sulla cima delle rupi. Un lutto affliggente e tetro sembra che regni sulla spiaggia del mare e ne' boschi , che non risuonano se non del crocidare di qualche corvo , e servono d'asilo a qualche aquila di testa bianca , e ad altri uccelli di rapina. Il tordo marino o la rondinella litorale sembrano solo trovarsi nella loro vera patria: se ne vedevano nidiate a stormi sotto tutte le balze che formano come delle volte presso al mare. Credo che l' uccello più generalmente sparso su tutto il globo sia la rondine di cammino , o la litorale , avendo incontrato l' una o l' altra specie in tutti i paesi dove ho abbordato.

Sebbene non abbia fatto scavar la terra , credo che resti gelata nell' estate ad una certa profondità , perchè l' acqua del luogo ove ne facemmo provvisione , non aveva che un grado e mezzo di calore al disopra del ghiaccio , e la temperatura delle acque correnti , esaminata con un termometro , non ha mai passato i quattro gradi : il mercurio contuttociò si manteneva costantemente a quindici gradi , sebbene all' aria scoperta. Questo calor momentaneo non penetra ; accelera soltanto la vegetazione , che deve nascere e morire in tre mesi , e moltiplica in poco tempo all' infinito le mosche , le

mostiche (1), e le maringuine, ed altri incomodi insetti.

I paesani non coltivano alcuna pianta; sembra contuttociò che amino molto le sostanze vegetabili: la semeuza dei Mantcheoux, che potrebbe esser un piccolo miglio mondo, formava la loro delizia. Raccoglievano con somma cura differenti radici spontanee, che fanno seccare per la loro provvisione d'inverno, e fra le altre quelle del giglio giallo, o *sarranna*, ch'è una vera cipolla. Molto inferiori nella loro costituzione fisica e nell'industria agli abitanti dell'isola Segalieno, non conoscono, come questi ultimi, l'uso della spola, e non si vestono che di stoffe chinesi le più comuni, e di pelli di alcuni animali terrestri, o di lupi marini. Abbiamo ucciso uno di questi ultimi a bastonate: il sig. *Collignon* nostro giardiniero lo trovò addormentato sulla spiaggia del mare; esso in nulla differiva da quelli della costa del Labrador e della baja d'Hudson. Quest'incontro fu seguito da un avvenimento infausto per lui: una dirotta pioggia lo sorprese nel bosco in tempo che vi seminava delle semenze europee; egli volle far del fuoco per asciugarsi, e per accenderlo fece uso imprudentemente della polvere; il fuoco si comunicò alla sua borsa da polvere che teneva in mano, l'esplosione gli spezzò l'osso del pol-

(1) Picciolo insetto d'Africa, e d'America, della specie delle zanzare, la di cui puntura è dolorosissima, lasciando sulla pelle una macchia simile a quella di una petecchia. (N. del T.)

lice, e rimase sì gravemente ferito che deve solo la conservazione del suo braccio all'abilità del signor *Rollin* nostro chirurgo maggiore. E qui prenderò occasione di dire che il sig. *Rollin*, dividendo le sue cure fra tutti gli uomini del nostro equipaggio, si attaccava particolarmente a quelli che sembravano godere di miglior salute. Egli aveva osservato in alcuni un principio di scorbutto; indicato da gonfiezze alle gengive ed alle gambe; questo principio si era sviluppato a terra; avrebbe ceduto con un soggiorno di due settimane: ma non potevamo passarle alla baja di Castries: ci lusingammo che il mosto di birra, il decotto di resina di abete, e l'infusione di china, mescolate coll'acqua che si dava agli equipaggi, dissiperebbero questi deboli sintomi, e ci darebbero tempo di aspettare una stazione ove mi fosse possibile di soggiornare più lungamente.

Fine del terzo volume.



616378



INDICE DELLE MATERIE

contenute

IN QUESTO TERZO VOLUME.

CAP. XIV.

*A*RRIVO a Macao. — Soggiorno nella rada del Typa. — Accoglienza obbligate del governatore. — Descrizione di Macao. — Suo governo. — Sua popolazione. — Suoi rapporti coi Chinesi. — Partenza da Macao. — Ancoraggio sull'isola di Lusson. — Incertezza della posizione dei banchi di Bulinao, Mansilocq e Murivella. — Descrizione del villaggio di Marivella o Mirabella. — Entriamo nella baja di Manilla dal passo di mezzogiorno, avendo provato invano di entrar per quello a settentrione. — Osservazione per bordeggiare senza rischio nella baja di Manilla. — Diamo fondo a Cavita. Pag. 5

CAP. XV.

Arrivo a Cavita. — Maniera con cui siamo ricevuti dal comandante della piazza. — Il sig. Boutin tenente di vascello è spedito a Manilla al governator generale. — Accoglimento fatto a quest'ufficiale. — Particolarità di Cavita e del suo arsenale. — Descrizione di Manilla e de' suoi contorni. — Sua popolazione. — Svantaggi derivati dal governo ivi stabilito. — Penitenze di cui siamo stati spettatori nella settimana santa. — Imposizione sul tabacco. — Creazione della nuova compagnia delle Filippine. — Riflessioni su questo stabilimento. — Notizie sulle Filippine meridionali. — Guerra continua con i Mori o Maomettani di queste differenti isole. — Soggiorno a Manilla. — Stato militare dell'isola Lusson.....

33

CAP. XVI.

Partenza da Cavita. — Incontro d'un banco in mezzo al canale di Formosa. — Latitudine e longitudine di questo banco. — Diamo fondo alla distanza di due leghe al largo dell'antico forte Zelanda. — Spieghiamo le vele l'indimani. — Particolarità sulle isole Pescadores , o di Pong-hou. — Rico-

(173)

noscimento dell' isola Tabaco-xima. —
Costeggiamo l' isola Kumi che forma
parte del regno di Likeu. Le fregate
entrano nel mare del Giappone e per-
corrono la costa della China. — Fac-
ciamo cammino verso l' isola Quelpa-
ert. — Scorriamo la costa di Corea e
facciamo ogni giorno osservazioni astro-
nomiche. — Notizie sull' isola Quel-
paert, la Corea, ec. — Scoperta del-
l' isola Dagelet, sua longitudine e la-
titudine.....

60

CAP. XVII.

Navigazione verso la parte maestrale del
Giappone. — Vista del Capo Noto e
dell' isola Joot-si-sima. — Notizie su
quell'isola. — Latitudine e longitudine
di questa parte del Giappone. — In-
contro di molti bastimenti giapponesi e
chinesi. — Ritorniamo verso le coste di
Tartaria, alla quale ci appressiamo a
42° di latitudine settentrionale. — Fer-
mata nella baja di Ternai. — Sue pro-
duzioni. — Notizie su questo paese. —
Ne salpiamo dopo un soggiorno di soli
tre dì. — Fermata nella baja di Suf-
fren.....

88

CAP. XVIII.

Continuiamo a far cammino verso setten-
trione. — Riconoscimento di una mon-

tagna a levante. — Ci accorgiamo che navigavamo un canale. — Dirigiamo il nostro cammino verso la costa dell'isola Segalieno. — Fermata alla baja di Langle. Costumi ed usi degli abitanti. — Ciò che sentiamo da essi ci determina a continuare il nostro corso verso settentrione. — Percorriamo la costa dell'isola. — Fermata alla baja d'Estaing. — Partenza. — Troviamo che il canale fra l'isola e il continente della Tartaria è ingombro da banchi. — Arrivo alla baja di Castries sulla costa di Tartaria..... 113

CAP. XIX.

Fermata alla baja di Castries. — Descrizione di questa baja e di un villaggio tartaro. — Costumi ed usi degli abitanti. — Loro rispetto per i sepolcri e per le proprietà. — Estrema fiducia che c'inspirano. — Loro tenerezza pei figli. — Loro unione fra di essi. — Incontro di quattro piroghe straniere in questa baja. — Notizie geografiche che ci danno gli equipaggi. — Produzioni della baja di Castries. — Sue conchiglie, quadrupedi, uccelli, pietre, piante.. 146

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo terzo volume

TAVOLA. I. Veduta di Macao nella Chi-	
na.	Pag. 19
— II. Veduta di Cavita nella baja	
di Manilla.	35
— III. Vestiario degli abitanti di	
Manilla.	39
— IV. Abitanti della baja di Lan-	
gle, ed un tartaro di Man-	
tcheoux.	121
— V. Sepolcri della baja di Castries.	155



616378

— 1880 —





BIBLIOTECA

B